ANNO XLIV — TORINO, *Venerdì 15 Luglio 1910* — NUM. 194

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per: Anno, Sem., Trim.
Italia, Tripoli, Eritrea 40 [illegible] 20 [illegible] 11 50
Estero qualunque destinazione 32 [illegible] 17 [illegible] 9 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testa) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, valore tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Minacce inopportune

I ferrovieri si agitano. Si agitano a Roma. Si agitano a Milano. Nei comizi si disapprovano gli oratori che consigliano la temperanza, e si battono le mani alle frasi più accese ed alle invettive più veementi. E sul clamore degli applausi e delle invettive cominciano a suonare certe parole di malaugurio: ostruzionismo e sciopero generale.

C'era da sperare che l'esito disastroso dell'esperimento fatto tempo addietro dalla classe ferroviaria di questo due armi di lotta dovesse renderle sospetto ai ferrovieri stessi: senza dubbio queste grida rappresentano lo stato d'animo di qualche esaltato piuttosto che la convinzione dell'intera classe. Perchè proprio queste minacce non sono enormemente sproporzionate al caso, ma sono di un gusto così dubbio che da esse i ferrovieri hanno tutto da perdere e nulla da guadagnare.

La questione è nota. I ferrovieri domandano miglioramenti. Il ministro Bertolini prima, i ministri Rubini e Sacchi poi, hanno studiato i memoriali presentati, hanno cortesemente accolto le Commissioni ed hanno promesso il loro più cordiale interessamento. Come i provvedimenti proposti dai Bertolini e dai Rubini non siano potuti giungere in porto per circostanze parlamentari, è noto. Va da sè che il nuovo ministro ha dovuto ristudiare la questione e proporzionare i futuri provvedimenti al piano finanziario del Nuovo Ministero. Parrebbe che un ministro come il Sacchi di indubbia fede democratica dovrebbe ispirare ai ferrovieri la più ampia fiducia. Ma poichè i provvedimenti non potranno essere presentati e discussi in questo scorcio di sessione, i ferrovieri d'ora in più alto grido si fanno la voce grossa.

E' un atteggiamento infinitamente doloroso e sommamente inopportuno. Se c'è classe verso la quale il Governo, cioè a dire i contribuenti, abbia dimostrato non una volta sola la sua sollecitudine, è la classe ferroviaria. Tutti sanno di quante decine di milioni il bilancio dello Stato si sia aggravato per soddisfare le loro domande: tutti sanno come essi si trovino in condizioni finanziarie infinitamente migliori dei lavoratori liberi; tutti sanno che il Governo si è dichiarato pronto a nuovi sacrifici. Date queste premesse, è di pessimo gusto scrivere e stampare che il personale è «irritato» ed «esasperato», che è «stanco di essere turlupinato» dal Governo, e sfiora il comico il parlare di «provocazioni ed ingiurie patite dal 1905 ad oggi».

Non è proprio questo il miglior modo per preparare l'opinione pubblica ai nuovi pesi che il Paese dovrà sopportare per migliorare le condizioni economiche dei ferrovieri. L'esercizio di Stato è oramai un incubo pauroso per il bilancio: il Paese vede con spavento questa voragine oscura nelle cui fauci bisogna gettare continuamente decine e centinaia di milioni. I ferrovieri non ignorano queste cose e sanno di questa preoccupazione grave della Nazione e del Parlamento, ma mettono le mani avanti e dichiarano che la colpa è tutta dell'alta burocrazia statale. Sarà vero, ma potrebbe darsi che l'Italia, stanca di sborsare denaro per le sue ferrovie, si risolvesse un giorno ad un severo esame dell'Azienda ferroviaria, e non è detto che in sola alta burocrazia debba quel giorno pagare lo scotto del malcontento. I ferrovieri non dovrebbero dimenticare che la percentuale del personale nelle ferrovie italiane è più alta che nelle più floride ferrovie straniere. Pensino e non irritare ed esasperare il Paese che paga, con pretese, con imposizioni, con irrequietudini. Il giorno in cui l'opinione pubblica fosse giustamente irritata non si troverà più un ministro che abbia il coraggio di venir dinanzi al Parlamento con disegni di leggi che importino nuovi aggravi per miglioramenti al personale.

Oro, il ritardo di alcuni mesi nella presentazione dei provvedimenti non legittima affatto questa agitazione, queste minacce, questi appelli all'ostruzionismo ed allo sciopero. Non siamo noi a dirlo: è l'organo stesso del partito socialista, è l'*Avanti!* che ha giudicato severamente questi prodromi di ribellione. L'*Avanti!* ha osservato molto opportunamente che i ferrovieri non debbono illudersi di poter ottenere nelle presenti condizioni del bilancio, quei centinaia di milioni a cui ammonterebbero le loro richieste; ha fatto notare che è un dovere dei ferrovieri di dimostrare dove e come si possano ottenere quei sessanta milioni di economie che essi dicono possibili nell'Azienda ferroviaria; ha esortato i postulanti a graduare le richieste di migliorie, ed a limitarsi a quelle più urgenti; ha riprovato sopratutto il tono di queste rivendicazioni, e il ha invitati a non indisporre l'opinione pubblica. Sono consigli molto avveduti che i ferrovieri debbono meditare perchè vengono da fonte non sospetta. L'organo socialista sa troppo bene che nessuna Nazione può sopportare questo atteggiamento di sommossa e questo linguaggio virulento in una classe dei suoi funzionari.

Ma noi non vogliamo prendere troppo la tragica le distribe, le escandescenze e le minacce di questi giorni. Sappiamo perfettamente che i ferrovieri non si indurranno nè all'ostruzionismo nè allo sciopero. E se qualche esaltato ci pensasse, ci sarà chi saprà moderare quell'eccesso di zelo e impedire un salto nel buio che arrischerebbe al Paese una paralisi letale ed ai ferrovieri nuovi disinganni e dolori. Ma poichè non si farà nè sciopero nè ostruzionismo, è di cattivo gusto farne balenare lo spauracchio alla Nazione che di questo minacce potrebbe a giusto titolo essere irritata. Non dovrebbe sopratutto esser lecito ad una classe di funzionari dello Stato che vuol essere evoluta e cosciente, predicare l'insurrezione contro lo Stato «vero nemico delle classi lavoratrici». Quando si dicono di questi assurdi economici non si ha più diritto di esser presi sul serio. Sono eresie che bisogna lasciare agli anarchici ed agli anarcoidi, ma che nessun partito politico per quanto avanzato, può approvare. E infatti l'organo ufficiale del partito si è affrettato a far giustizia di questa concezione catastrofica. Perchè sarebbe lacrimevole che dopo aver lottato tanto per abolire ogni tirannide individuale, saltasse su una classe di funzionari a dire: «Lo Stato sono io». L'ombra del re Sole ne sarebbe vendicata. Ed è malinconico che i più violenti attacchi contro lo Stato e la burocrazia statale vengano precisamente da quella classe di lavoratori che ha voluto a tutti i costi l'esercizio di Stato. Vero è che i ferrovieri avevano anche minacciato lo sciopero generale quando il disservizio ferroviario aveva cose vacillante la posizione del direttore generale comm. Bianchi. Se si tocca il comm. Bianchi, gridarono allora, insorgeremo come un sol uomo. Il comm. Bianchi aveva accolto con molta larghezza e perorato con calore la causa delle rivendicazioni economiche del personale. Era legittima la riconoscenza, per quanto espressa con inammissibili minacce di ribellione. Ma ora nemmeno più il comm. Bianchi trova grazia agli occhi dei suoi subordinati. Essi hanno affermato ieri l'altro a Milano, con dubbio senso di disciplina, che «finchè il comm. Bianchi starà a capo dell'azienda ferroviaria non sarà possibile una politica di epurazione e di riforme». E sia pure che di una politica di epurazione e di riforme ci sia bisogno per rendere redditizio l'esercizio ferroviario, ma è facile immaginare che cosa farebbero i ferrovieri il giorno in cui il comm. Bianchi o chi per esso intraprendendo una coraggiosa opera di epurazione e di riforme, non si arrestasse ad epurare e a riformare l'alta burocrazia...

Non vogliamo prendere, come abbiamo detto, le cose troppo in tragico, ma sono questi sintomi di indisciplina e di sviamento morale che non possono non destare qualche inquietudine. Non è col predicare la ribellione allo Stato che si medicano i mali di un servizio pubblico, non è con le minacce di ostruzionismo e di sciopero generale che si persuade la Nazione della bontà delle proprie richieste. L'ostruzionismo e lo sciopero non si tradurranno in realtà; ma i ferrovieri fanno male a diffondere questa voce ed a lasciarla diffondere. Creano intorno a sè un ambiente di diffidenza e di scarsa simpatia, che può tornare di danno anche a quella parte delle loro domande che può esser giusta e legittima. Ci pensino mentre sono ancora in tempo e non lascino dilagare un'agitazione contro cui il Paese potrebbe diventare giustamente severo.

I ferrovieri
Pareri e previsioni
sulla loro agitazione

Roma, 14, ore 22.

Il corrispondente milanese del *Giornale d'Italia* ha interrogato, sull'attuale agitazione dei ferrovieri, alcuni dei capi dell'organizzazione ferroviaria ed alcuni fra i ferrovieri che sono a capo del movimento di agitazione.

IL DIRETTORE DELLA «TRIBUNA DEI FERROVIERI».

Enrico Suzzani, attivissimo propagandista e direttore della *Tribuna dei Ferrovieri*, è assai perplesso, e la situazione quale si è venuta delineando, nelle sue dichiarazioni, non è di quella cruda tinta che si può pensare dopo le parole rizide del Branconi.

— Il ministro — ha risposto Suzzani — non ha detto ai ferrovieri: «Non ho nulla da rispondervi». No, l'on. Sacchi ha protratto la data della risposta, ed ha detto: «Vi risponderò a novembre». Egli ha mancato, è vero, ad una promessa precedente, ma non si può dire che possa sottrarsi all'impegno assunto in novembre. Dunque noi possiamo aspettare: sentiremo che cosa il Governo vorrà fare e che cosa sarà disposto ad offrirci, e noi saremo pronti a ogni evenienza. Tutto quanto potrà nel frattempo essere tentato per disgregarci riuscirà vana cosa; nè un movimento impulsivo di qualche centro potrà danneggiare la nostra tattica fondamentale e la nostra azione. Siamo giunti ad un punto che una soluzione si rende necessaria: cercheremo di ottenerla coi mezzi possibili. Vogliamo mostrare che sappiamo essere prudenti: vogliamo che il proletariato riconosca la bontà della nostra causa, ci soccorra eventualmente, dei suo appoggio morale e magari materiale. Queste nostre vedute riusciranno a far condividere a tutto il personale, a quello basso, specialmente, dal quale appunto si ha da temere una maggiore per quanto insignificante indifferenza, Lunedì si riunirà il Consiglio generale, il quale, secondo le norme dello statuto che ci regge, è arbitro in ogni nostra grave contingenza, ed è composto dei rappresentanti delle varie categorie del personale e dei membri del Comitato centrale. Naturalmente le deliberazioni che in detta adunanza saranno prese non si renderanno pubbliche, per ragioni ovvie, a meno che non si decidendi indire un *referendum*, nel qual caso non è ipotizzabile il segreto.

UN MEMBRO DEL SINDACATO.

Altro ascoltato membro del Comitato direttivo del Sindacato dei ferrovieri è Ciardi. Il suo pensiero sulla situazione non si differenzia da quello dei Branconi e del Suzzani.

— La situazione — egli dice — è ormai insostenibile. Le condizioni economiche, che con l'esercizio Statale si aveva ragione di sperare sarebbero state migliorate, sono andate invece peggiorando, si diminuirono le competenze accessorie al personale di macchina, si diminuì il contimo agli impiegati delle officine, fu reso obbligatorio il lavoro notturno, senza corresponsione di maggiori competenze, ci si obbligò ad un turno di servizio superiore alle stabilito, fu abolito il compenso mensile ai guardia merci dell'ex-Rete Adriatica, ai guardiani barriere in località di malaria, ai guardiani deviatori impiegati nelle stazioni, si stabilirono turni ristretti e gravosissimi al personale viaggiante e di macchina, si praticò, insomma, un sistema di economie a danno di tutto il personale, senza alcun criterio, nè si lesinò nelle inutile, nei trasfochi, ecc. In sostanza dunque — afferma il Ciardi — nessuno dei miglioramenti di cui lo Stato per contratto beneficò altre classi, i ferrovieri si sono mantenuti quieti finora, e pur mordendo il freno, non trascurarono di badare ai casi loro, e tennero Congressi, convegni di categoria, compilarono un Memoriale, provvidero alla presentazione di esso, e seguirono le promesse vaghe, a tutti note.

«Il ministro promise che la questione dei ferrovieri sarebbe stata portata alla Camera avanti le vacanze; oggi ci annunzia che viene rimandata a novembre.

«Non si può dire — commenta Ciardi — che si sia tentato di condurre esso in porto. Se le condizioni del bilancio sono difficili, se il Tesoro naviga in cattive acque, i ferrovieri non sono responsabili di un simile stato di cose: bisogna risalire alle cause per cui oggi il bilancio delle ferrovie è in cattivo stato. Lo Stato, assumendo la gestione delle ferrovie, accettò il cattivo congegno amministrativo della Mediterranea, a base cioè di mastodontiche Direzioni compartimentali; poi venne il sistema dell'Adriatica relativamente alla disciplina, sistema che era il più severo fra quelli in uso presso le diverse Società private; e se adottando i sistemi amministrativi della Mediterranea fece opera dannosa al bilancio, seguendo i criteri disciplinari dell'Adriatica lo Stato non ci ingrazia certo il personale. Ma, oltre che il sistema amministrativo, va criticato l'abuso di spese irragionevoli incontrate per l'acquisto del materiale, l'abolizione della concorrenza nelle forniture, la instaurazione di treni inutili solo perchè richiesti da oriche politiche, gli abusi del viaggiare gratuitamente, il pagamento di migliaia e migliaia di lire al mese per lardata resa di merci».

Il Ciardi è fermamente persuaso che l'esercizio di Stato delle ferrovie, per la natura burocratica, abbia ad essere sempre antieconomico. Non pertanto, rimane fermo il diritto delle classi operaie e dei ferrovieri di tendere al miglioramento delle loro condizioni di lavoro e di vita. Questo diritto dovrà essere con qualunque mezzo fatto valere, e la serietà di propositi che ispirano i dirigenti dell'agitazione lo sfidano a ben sperare nella buona riuscita.

UN FERROVIERE LICENZIATO.

L'ex-ferroviere Ercole, attualmente occupato presso la Cooperativa ferroviaria, non prende parte all'agitazione per evidenti ragioni di delicatezza. Egli è uno dei licenziati a beneficio dei quali per si parla nel Memoriale; egli segue tuttavia con simpatia l'attuale movimento, e mi esprimeva il suo rammarico di non potersi trovare fra i combattenti in prima fila. Nessuna fiducia egli nutre nella soluzione pacifica della questione. «Poiret — faceva osservare — disinteressarmi dell'agitazione, se dovessi badare soltanto al mio interesse personale, e con me gli altri compagni miei, direi così, di sventura. E' lo spirito di cellegianza antica che mi fa rimpiangere di non poter prendere attiva parte al movimento che si prepara accanto ai miei amici.

Anche i ferrovieri fiorentini
pronti allo sciopero

Firenze, 14, ore 24.

Stasera al circolo dei ferrovieri si sono adunati i ferrovieri fiorentini per deliberare in merito all'attuale movimento dei ferrovieri italiani. Dall'adunanza era esclusa la stampa. L'assemblea è riuscita abbastanza numerosa. Presiedeva Petrini di Bologna. Dopo una lunga ed animata discussione è stato approvato un ordine del giorno nel quale i ferrovieri fiorentini biasimando l'operato del Governo per la rilassatezza con la quale si sono accolti i desiderata dei ferrovieri italiani, si dichiarano pronti a tutto anche all'o sciopero generale pur di ottenere soddisfazione dei desiderata chiesti.

Si delibera infine di attendere le decisioni del Consiglio direttivo della Federazione generale. Quest'ordine del giorno è approvato per acclamazione. Si discute quindi sulla convenienza o meno che la Federazione dei ferrovieri rientri in seno alla Camera del lavoro. Fantozzi propone la sospensiva di tale discussione.

Un altro oratore insista invece perchè si accolga questa proposta, dato che in questo momento, e in caso di un probabile movimento più accentuato, i ferrovieri potrebbero aver bisogno della falange dei lavoratori. I pareri però sono molto discordi e in maggioranza contrari. Non si delibera nulla di decisivo, stante anche l'ora tarda. Si domanda la chiusura che viene subito approvata.

Deliberazioni
del Consiglio dei ministri
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 22.

Il Consiglio dei ministri, adunatosi alle 17, ha accolto la proposta dell'Ufficio dell'Associazione della stampa per la concessione a favore dei giornalisti di un aumento del numero dei biglietti di viaggio colla riduzione del 75 % da quattro a dodici biglietti ed un biglietto al 75 % per le famiglie.

Ha approvato le separazione dei servizi concernenti i fari del Regno, stabilendo di lasciare al Ministero della marina la gestione di essi, tranne ciò che riguarda la costruzione e le grandi riparazioni, che continueranno a spettare al Ministero dei lavori pubblici.

Giovandosi della legge sui poteri doganali, il Consiglio ha deliberato sullo sgravio del dazio sulle armi e su altre voci a maggiore tutela dell'economia nazionale.

Ha deliberato il concorso dello Stato alla spesa per l'erezione del monumento al generale Pepe.

Ha fissato il turno delle promozioni per i ministri e sottosegretari di Stato.

Ha approvato il testo unico della legge sul Debito pubblico, ed ha approvato la nomina del comm. Luigi Venosta ad amministratore della Cassa Depositi e Prestiti, e, su proposta del presidente del Consiglio, ha deliberato di porgere l'espressione del grato animo del Governo ai sapienti amministratori della Cassa stessa. Ha approvato la nomina del comm. Lino Galli a direttore della Cassa Depositi e Prestiti, e del comm. Rinaldi a direttore dell'Istituto di previdenza annesso alla Cassa stessa.

Il Consiglio ha approvato infine la concessione per la costruzione e l'esercizio della ferrovia a Francavilla Ronco Reggio, nella provincia di Lecce; della ferrovia elettrica del Volturno e Vesuviana; della tranvia elettrica San Giovanni-Montevarchi e Lavena-Terranova-Bracciolino.

La lotta nel I Collegio di Roma
La nota amena

Roma, 14, ore 14

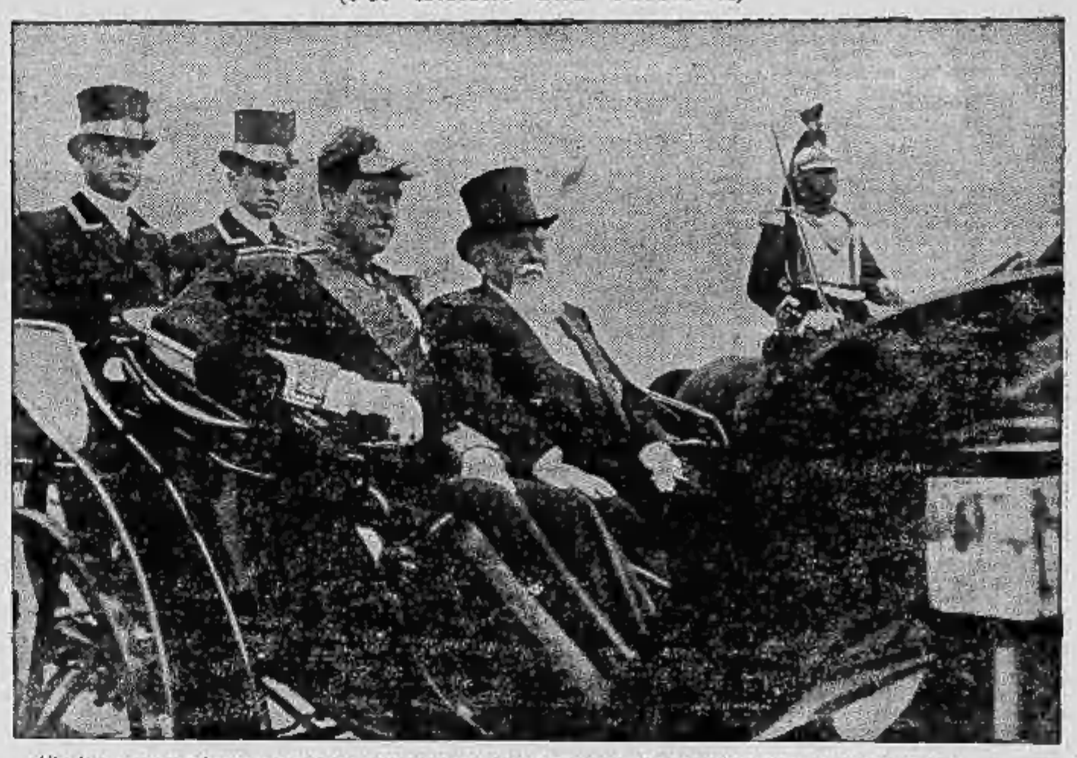
La lotta elettorale nel primo Collegio di Roma, a mano a mano che ci avvicinismo al 21 luglio, assume forme di interessamento nuovi. Sulla lotta che combatteranno i costituzionali nel nome del comm. Vanni, l'anima del blocco popolare romano, il *Giornale d'Italia* ha interrogato l'on. Leone Caetani che, per la candidatura del Vanni, farà attiva propaganda come *magna pars* del di lui Comitato elettorale. Don Caetani ha detto: «Noi ci riteniamo il partito di gran lunga più numeroso fra quelli che costituiscono il blocco amministrativo. Sarebbe incomprensibile che noi, democratici costituzionali, rappresentanti nel Consiglio comunale più dei tre quinti dei consiglieri, dovessimo abbandonare ad altri partiti, senza lotta alcuna, un Collegio della capitale. Il partito democratico costituzionale non poteva presentare un candidato più autorevole, più benemerito di Roma che il comm. Vanni. Nè ciò muterà alla nostra pagina del blocco amministrativo. Fin dal primo giorno lo proposi ai miei colleghi radicale, repubblicano e socialista, di tentare tutti insieme, con sincerità e lealtà cavalleresca, la lotta allo scopo di contarci e sbilire la forza numerica dei singoli partiti».

Per la nota allegra finale, ecco l'odierno manifesto del conte Bennicelli:

«Telegramma Miraggio risparmiare periodici ulteriori dispute digestive leggendo nuove pubblicazioni auto-candidatura monarchica preferisco mantenere medesimo sistema significativo riservandomi unicamente gradito sollazzo assistere inevitabile smembramento tre fratelli Curiazi battuti valoroso campione democrazia costituzionale. — *Bennicelli*».

La festa nazionale della Repubblica francese
celebrata a Longchamps e all'Eliseo
alla presenza dei Sovrani del Belgio
Due dirigibili nel cielo di Parigi

(Per telefono alla STAMPA)



Alberto I, re del Belgio passa in rivista, al lato del Presidente Fallières, le truppe francesi radunate in Longchamps per la ricorrenza della Festa nazionale.

Parigi, 14, ore 19,5.

Il Presidente della Repubblica e la signora Fallières si sono recati verso le 8 a prendere il Re e la Regina del Belgio al Ministero degli esteri. Alle ore 8,30 il corteo reale e presidenziale era formato. Una considerevole folla fece calorose ovazioni lungo tutto il percorso agli illustri personaggi, che giunsero nella pianura di Longchamps alle ore 9 precise, mentre tuonava il cannone. La bandiera belga era issata al disopra di quella presidenziale, e le tribune erano gremite di una folla brillante, rivestita di uniformi scintillanti e di *toilettes* eleganti. Il Presidente ed il Re si trovavano nella prima vettura, montata alla Daumont e scortata dal ministro della guerra. Poi veniva quella in cui si trovava la Regina e la signora Fallières, scortata dal generale Dalstein. Le *daumonts* sfilarono al piccolo trotto dinanzi al fronte delle truppe che rendevano gli onori.

Terminata la rivista, il corteo ha preso posto dinanzi alla tribuna ufficiale. Fallières procedette alla consegna delle decorazioni, cominciando dal 1.o reggimento coloniale, poi ai generali. La cerimonia fu particolarmente importante. Le bandiere furono abbassate entusiasticamente quando il Presidente, circondato da tutte le bandiere e dagli stendardi, ha attaccato la medaglia alla bandiera del 1.o reggimento coloniale, poi al 1.o reggimento di artiglieria coloniale e baciò la bandiera nazionale. I Sovrani e Fallières si recarono quindi alla tribuna ufficiale mentre tuonavano le salve del 101 colpo di cannone. Tutti i ministri, eccetto Ruau e Du Jardin Beaumetz, indisposti, i presidenti delle due Camere, i personaggi addetti ai capi dello Stato presero posto nella tribuna reale.

Gli ospiti reali furono visibilmente commossi delle manifestazioni di simpatia estremamente calorose a cui vennero fatti segno dal principio al termine della cerimonia. La folla era considerevole. Non si era vista una simile affluenza, però il tempo non era troppo favorevole. Il cielo era coperto e minaccioso ed il vento freschissimo.

Quando tutti i personaggi ebbero preso posto nella tribuna d'onore, davanti a questa cominciò lo sfilamento di tutte le truppe che non diede luogo ad incidenti notevoli. Solo durante il *defilé* dell'artiglieria due artiglieri caddero da un cassone e si sono leggermente feriti. La cavalleria eseguì in seguito la consueta carica, mentre il pallone militare faceva un'ascensione libera. Tutte le Musiche, raggruppate davanti alla tribuna presidenziale, suonarono la *Brabançon* e la *Marsigliese*.

Il corteo ripartì in seguito, in mezzo a vive acclamazioni che si prolungarono su tutto il percorso: esso alle 11,10 precise passò sotto l'Arco del trionfo. I Sovrani belgi erano giunti alle 11,30 al Ministero degli esteri. Fallières e la sua signora rientrarono immediatamente all'Eliseo, ove a mezzogiorno ebbe luogo un *déjeuner* militare, al quale erano invitati tutti i comandanti di Corpo.

Poco prima del passaggio del corteo, alle 9, due individui sono stati arrestati al Bois de Boulogne per grida sediziose e oltraggio agli agenti.

I quattro palloni dirigibili, e cioè lo *Zodiac*, il *Colonnello Renard*, la *Vie de Bruxelles* e la *Liberté*, nonchè i quattro aeroplani militari dovevano prendere parte alla rivista di stamane, ma, a causa della nebbia fitta che avvolgeva i dintorni di Longchamps, non hanno potuto fare evoluzioni e, benchè pronti ad uscire, i dirigibili non poterono lasciare il loro hangar al momento della rivista. Si crede che usciranno nel pomeriggio e che saranno visti al disopra di Parigi.

Il pranzo militare all'Eliseo
I brindisi di Fallières e del Re del Belgio

Al grande *déjeuner* militare offerto all'Eliseo dal signore e dalla signora Fallières presero parte anche i Sovrani belgi. Il Re indossava la grande uniforme di generalissimo dell'esercito belga. Erano presenti anche Briand, tutti i ministri, i presidenti della Camera e del Senato e gli addetti militari stranieri.

Alla fine del pranzo S. M. il Re del Belgio ha fatto il brindisi seguente, che è stato ascoltato in piedi da tutti i convitati:

«Signor Presidente! — Sapevo di già che l'esercito francese era una scuola di ardente patriottismo, di bravura e di abnegazione, ma bastò a palpito il cuore della nazione; ma è la prima volta che io ho potuto ammirare il portamento superbo delle belle truppe che sono sfilate dinanzi a noi in un ordine perfetto. Lasciatemi, signor Presidente, esprimervi i miei vivi ringraziamenti per avermi procurato tra le attrazioni bene scelte del nostro soggiorno a Parigi, il piacere di contemplare questo spettacolo indimenticabile ed impressionante. Io bevo alla gloria dell'esercito francese ed ai valorosi capi che lo comandano».

Dopo questo brindisi la musica ha suonato la *Marsigliese*.

Il Presidente della Repubblica, prendendo, alla sua volta, la parola, ha fatto il brindisi seguente, che è stato ugualmente ascoltato in piedi dai convitati:

«Sire! — Le truppe del Governo militare di Parigi non dimenticheranno l'onore che voi avete loro fatto passandole in rivista con S. M. la Regina, e saranno giustamente fiere degli elogi che voi avete voluto rivolgerle, e l'esercito intero si dimostrerà riconoscente per i brindisi che voi avete fatto. Io vi ringrazio per esso di questo omaggio di alta simpatia, e sono sicuro di interpretare direttamente il suo cuore alzando il mio bicchiere alle brillanti e solide qualità del valoroso esercito belga».

La musica ha quindi suonato la *Brabançonne*.

Dirigibili che volano sull'Eliseo

Durante la colazione che ha avuto luogo all'Eliseo, il dirigibile *Ville de Bruxelles* ha eseguito delle evoluzioni al disopra del Ministero degli esteri e dell'Eliseo, retrocedendo poscia nella direzione di Parigi. Poco dopo, il dirigibile *Colonnello Renard* ha pure eseguito evoluzioni al disopra dell'Eliseo. I Sovrani si sono vivamente interessati alle evoluzioni dei dirigibili.

Dopo la colazione, il Re del Belgio si è fatto presentare i membri del Consiglio superiore di guerra, e poi i Sovrani hanno fatto ritorno al Ministero degli esteri.

Nel pomeriggio il Re e la Regina del Belgio hanno ricevuto alla Legazione del Belgio la colonia belga. I Sovrani sono poi ritornati al Quai d'Orsay, in quel momento, un biplano, proveniente da Issy-les-Moulineaux, volava sopra la spianata degli Invalidi, ma i Sovrani non hanno fatto in tempo a vederlo.

Stasera Pichon ha offerto un pranzo in onore dei Sovrani del Belgio, al quale hanno preso parte il Presidente della Repubblica, colla sua signora, e numerose notabilità.

L'animazione a Parigi

Il complesso la festa del 14 luglio è stata favorita da un tempo superbo. La nebbia, che ora apparsa al momento della rivista, si è completamente dissipata, e la giornata odierna è stata la più bella di cui i parigini abbiano potuto godere da parecchie settimane. Dalli all'aria aperto sono stati impiantati in tutti i quartieri. Numerose case sono pavesate dai colori francesi e belgi, come pure dei colori di altre nazioni amiche. Delle orchestre nelle piazze suonano arie popolari, la *Brabançonne* e la *Marsigliese*.

I parigini attendono impazienti il probabile passaggio dei dirigibili all'disopra della città. Non si segnalano incidenti.

Nelle provincie le riviste sono state brillanti e favorite anch'esse da un tempo magnifico. L'ex-Sultano del Marocco ha assistito alla rivista di Marsiglia. Nessun incidente grave.

A Lione ed a Bordeaux qualche individuo ha lanciato grida antimilitariste e fu arrestato.

A Lilla l'aviatore Caumo ha passato sopra la città e sopra i soldati, che stavano facendo le evoluzioni.

All'estero le colonie hanno pure festeggiato il 14 luglio.

Di Jardin Beaumetz, che si era ferito ieri alla mano durante la visita a Versailles, ha subito un intervento chirurgico. La falange del dito era stata completamente schiacciata; ma si spera che non sopravverranno complicazioni.

Il ricevimento a Palazzo Farnese

Roma, 14, ore 17.

Ricorrendo oggi la festa nazionale della Francia stamane, alle ore 11, nel palazzo Farnese, ove ha sede l'ambasciata di Francia, ha avuto luogo l'annuale ricevimento della colonia francese in Roma. Al balcone centrale del palazzo Farnese era issato il vessillo tricolore della Repubblica. Pochi minuti prima delle ore 11 i componenti la colonia francese si sono recati nella sala Carracci e sono poi passati nella sala da pranzo dell'Ambasciata, ove già si trovavano il consigliere di ambasciata signor Le Grand (in rappresentanza dell'ambasciatore Barrere, assente da Roma), il segretario signor Olle La Gruns, l'addetto militare colonnello Julian, ed altri addetti all'ambasciata. Erano presenti anche alcuni rappresentanti della stampa. Il signor Falconis, della Camera di commercio francese in Roma ha espresso al signor Le Grand a nome della colonia i rinnovati ed imperituri sensi di affetto dei sudditi francesi lontani dalla patria al loro fratelli di Francia ed alla grande nazione cui appartengono, ed ha pregato il signor Le Grand di farsi interprete di tali sentimenti presso il Presidente della Repubblica, incaricando anche espressamente l'ambasciatore Barrere degli omaggi dei sudditi francesi che egli con tanto amore così degnamente rappresenta presso S. M. il Re d'Italia. Ha infine augurato infine alla nazione ospite ed ai suoi Sovrani e alla continuazione degli ottimi rapporti che legano le due nazioni latine.

Il signor Le Grand ha letto il telegramma dell'ambasciatore Barrère dalla sua residenza estiva di Camaldoli, inviatogli stamane per incaricarlo di porgere a suo nome il saluto alla colonia francese. Il telegramma dell'ambasciatore è così concepito: «Nel momento in cui la Colonia francese si riunisce sotto i vostri auspici per celebrare la nostra festa nazionale, prego farle parte dei sentimenti che mi commuovono e di dirle che io mi compiaccio di saperla riunita all'ambasciata di Francia. Nessuno è meglio di voi indicato a rivolgere ai nostri connazionali la parola di cui è degna questa patriottica manifestazione. Essi sanno quanto io mi dolga di non potere io stesso rivolgere loro tali parole. Ciò costituisce una ragione di più per me di associarmi al voti che essi con voi offrono per la grandezza del nostro paese e per la continuazione delle sempre più strette relazioni di amicizia che riuniscono i nostri due paesi. Firmato: Barrère».

Il signor Le Grand ha ringraziato i componenti della colonia dei sentimenti espressi ed ha terminato invitando a bere alla prosperità della nazione francese e dell'Italia ed alla salute del presidente della Repubblica e dei Sovrani d'Italia.

Dopo di ciò è stato servito un rinfresco. Sulle tavole imbandierate è stato posto uno splendido mazzo di fiori rossi.

Alle ore 12 i componenti della colonia hanno preso congedo dal signor Le Grand e dagli altri addetti all'ambasciata. Tra gli intervenuti si notavano i rappresentanti dell'Accademia francese della Scuola Archeologica francese e numerosi altri personaggi.

Nel Collegio politico di Genova Marina

Roma, 14, ore 20,10

La *Vita* ha da Genova Marina che dalle rappresentanze di tutti i paesi di quel Collegio è stata proclamata, in sostituzione del defunto on. Semmola, la candidatura del comm. Mario Foglietti, attualmente capo-gabinetto del sottosegretario agli interni, on. Calissano, e che gode in quel Collegio larghissime simpatie. Il comm. Foglietti si presenta come candidato liberale-democratico e la sua candidatura ha già raccolto molte adesioni.

Quando giungerà in Italia l'on. Martini

Roma, 14, ore 20,15.

La *Vita* dice che l'on. Ferdinando Martini sbarcherà a Lisbona il 20 del mese corrente ed arriverà in Italia attraversando la Francia.

UNA CRISI ALLA MINERVA

Le dimissioni di Corrado Ricci

da direttore generale delle Belle Arti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, ore 21.

In piene vacanze, con oltre trenta gradi di temperatura, abbiamo a Roma una crisetta: le dimissioni di Corrado Ricci dalla sua carica di direttore generale delle Belle Arti presso il ministero dell'Istruzione. La notizia odierna non è che la conferma di una voce che vi abbiamo segnalata. Da tempo, del resto, l'insigne critico di arte aveva manifestato l'intenzione di lasciare il suo posto. Ritardò la decisione perchè, secondo la legge ordinaria, non aveva raggiunto gli anni di servizio per la sua pensione. La legge ordinaria prescrive venticinque anni di servizio. Invece a Corrado Ricci non ne potevano essere computati che venti, quattro dei quali come direttore generale delle Belle Arti, ma stasera la *Gazzetta ufficiale* pubblica il testo di un'altra legge, della quale Corrado Ricci può invocare l'applicazione, cioè la legge speciale per l'epurazione del personale della Minerva. Secondo questa legge, i funzionari, per i quali viene applicata, possono andare in pensione con venti anni di servizio: oggi il Ricci ha compiuto i venti anni ed oggi stesso si è dimesso.

Fuori di posto

Queste dimissioni, sebbene previste, faranno molto rumore. Sono appena quattro anni che Corrado Ricci si insediava fra il consenso generale nella sua carica. Le speranze per l'insediamento dell'illustre critico e artista di un gusto indiscutibile alla direzione delle belle arti alla Minerva, erano state grandi. Così fu un coro di lodi all'on. Luigi Rava, ministro del tempo, il quale aveva saputo decidere Corrado Ricci, riluttante, ad accettare la nuova carica. Erano appena sepiti gli scandali del periodo Nasi e l'entrata nel personale della Minerva di un uomo come Corrado Ricci, parve di buon augurio. Alla direzione generale delle Bel'e Arti venne accordata una sede autonoma in un appartamento del palazzo che fa simmetria col palazzo Venezia, di fianco a quel monumento di Vittorio Emanuele che costituisce la maggiore opera architettonica dell'Italia moderna, e si cercò di lasciare quanto possibile la mano libera al capo della burocrazia artistica italiana. Dal suo studio tutto bianco, semplicemente adornato di bellissime riproduzioni artistiche, Corrado Ricci dirigeva una legione di impiegati, sforzandosi di adattarsi alle mansioni burocratiche ma non vi riusciva. Si sentiva (e non lo nascondeva) uno sposato. Egli aveva concepito diversamente la carica di direttore generale delle Belle Arti. Avrebbe voluto essere liberato da tutte le mansioni amministrative ed impiegare tutto il suo tempo a questioni veramente artistiche; avrebbe voluto, per esempio, girare, recarsi da per tutto dove sorgeva una questione d'arte interessante per vedere e decidere. Invece doveva rimanere a Roma inchiodato al suo scrittoio a leggere rapporti, a firmare carte di cui conosceva solo superficialmente il contenuto. Questa esistenza da *gros bonnet* della burocrazia lo avviliva. Cercava il mezzo per evadere dalla magnifica gabbia nella quale lo avevano rinchiuso.

Causa occasionale delle dimissioni

La pubblicazione della relazione sulle belle arti della Commissione di inchiesta sulla Minerva, fu la goccia che, per Corrado Ricci, fece traboccare il vaso e gli fornì il pretesto per le dimissioni. Una volta di più dunque un artista momentaneamente irreggimentato sulle file della burocrazia, ripronde la sua libertà. Ora cominciano le lamentele: sono vere lagrime di coccodrillo. Si comincia a dire, a stimmare che Corrado Ricci è uomo preziose indispensabile, che il vuoto da lui lasciato non si potrà colmare; si suggerisce al ministro Credaro di non accettare le dimissioni e di pregare Corrado Ricci a non voler insistere nelle ragioni che lo hanno indotto a dimettersi.

Ed ora, indicata sommariamente la fisionomia della situazione, occorre stabilire gli elementi della situazione stessa.

L'incidente finale

Anzitutto ecco quale fu l'incidente finale della carriera burocratica di Corrado Ricci. Egli ha chiesto di essere collocato a riposo a norma dell'art. 5 della legge sull'epurazione della Minerva. Quest'articolo è così suonato: «Il ministro avrà facoltà di accogliere, in conformità ai criteri stabiliti nell'articolo precedente, le domande di collocamento a riposo presentate nel quattro mesi dalla data di questa legge dai funzionari del ministero che abbiano almeno venti anni di servizio. In tal caso la pensione, oltre il consiglio dei ministri, potrà con lo stesso decreto di collocamento a riposo essere aumentata ad una somma fino a tre cinquecento, secondo il servizio prestato e le circostanze che consiglino speciale riguardo».

Di questa deliberazione la relazione ministeriale al Senato dice che essa tende a conciliare l'interesse supremo del servizio con quello dei funzionari. In tale intento il Governo ha voluto prevedere il caso in cui un funzionario chieda spontaneamente di lasciare il servizio. E il relatore dell'ufficio centrale del Senato, Guido Mazzoni, rincalza osservando che la liberalità del Governo verso questi volontari dimissionari ha la sua ragione nel fatto che, mentre si cerca di sollecitare il ringiovanimento del Ministero, uno dei modi più spicci sembra questo: di indurre ad uscirne coloro che tanta stanchezza sentano o tanta sfiducia di sè, da cogliere l'occasione per sottrarsi all'esame che dei titoli loro e della carriera e delle personali loro qualità dovrà fare il Comitato.

Ciò che chiedeva e non ebbe

Vediamo ora ciò che chiedeva e non ebbe Corrado Ricci. Lo si può desumere da un documento che ha nella circostanza attuale il valore di un'intervista, cioè il verbale dell'interrogatorio reso da Corrado Ricci alla relazione d'inchiesta sulla Minerva. Nel suo interrogatorio egli confessava candidamente:

— Il mio posto così come è oggi è sbagliatissimo: il direttore generale dovrebbe personalmente recarsi a veder tutto, mentre io mi trovo incatenato al mio posto come un segretario.

«L'attuale mio funzionamento risponde alle mie idealità, ed io non desidero assolutamente al mio posto, tanto che, se le cose continueranno così, io mi dedicherò all'insegnamento. E perchè la direzione generale di antichità e belle arti potesse funzionare sarebbe necessario che un vice-direttore generale stesse in ufficio, mentre il direttore è in giro. La riduzione a due divisioni ho arrecato un gran danno alla direzione delle Belle Arti perchè io invece avevo domandato che da tre fossero portate a quattro ed essendovi le quattro divisioni, il vice-direttore generale, che ora non c'è, è sempre necessario per disimpegnare le mansioni amministrative. Fra le altre cose manca pure l'ispettorato tecnico. Io non posso disporre di un archeologo e di un architetto. Dovendosi organizzare la direzione generale, scegliere i meni fra gli attuali applicati o completarsi i ruoli mediante concorsi. Come numero il personale è sufficiente, ma in gran parte esso è assolutamente incapace».

Organizzazione sbagliata

In altra sua deposizione innanzi alla Commissione di inchiesta diceva così:

— Premette che scoprì che l'ufficio è scompaginato, e tale era fin dalle sue origini. La direzione generale ha una organizzazione sbagliata più per gli uffici che per le persone in genere sufficienti, ed egli s'espose alla Commissione la piena speranza che si possa un po' rimediare agli inconvenienti che si manifestano. Egli confidò coll'osservare che la direzione generale delle Belle Arti è una che mai consente il passaggio dei funzionari alle diverse divisioni, ed accade che coloro i quali conoscono tutta la legislazione sulle scuole musicali, sull'esportazione delle opere d'arte, tutte le leggi degli altri Stati intorno alle esposizioni, ecc., ad un tratto, per un passaggio di grado, vengono trasferiti in altra divisione con grande danno del servizio. Manca una sezione di sagionería per cui non si possono fare neppure i mandati a favore dei funzionari dipendenti: di più un certo antagonismo colà esistente, da che non vogliono formarsi degli uffici comuni per le materie comuni. Ad esempio, un ispettore è incaricato di andare in Puglia a vedere come è fatto un restauro; nello stesso tempo è chiamato a vedere se un quadro deperisce o no; è incaricato di osservare come procedono gli scavi a Taranto. Ora queste sono diverse attribuzioni che gli derivano dalle diverse divisioni, e a ciascuna di esse egli deve riferire. Le divisioni qualche volta inceppano e intralciano i provvedimenti. Ora la costituzione della direzione generale delle Belle Arti dovrebbe essere così fatta: il direttore generale, un vice-direttore generale e poi le varie sezioni.

Il giudizio della commissione

Sono buone o cattive le proposte del Ricci? L'opera sua compiuta in questi tre anni giustifica le lodi generali dalle quali fu accompagnata? E' garanzia di un felice riordinamento del personale? Nessuna risposta esplicita fu data nella relazione della Commissione di inchiesta sulla Minerva: solo un indeterminato augurio che l'egregio uomo preposto all'importantissima carica rivolga la sua attività al riordinamento dell'azienda ed al rapido e preciso svolgimento dell'opera amministrativa. Invece dei fatti la Commissione di inchiesta si è curata della teoria, cioè: ha sostenuto che a capo dell'azienda, come elegantemente dice la relazione, sia un amministratore e non un tecnico. Siccome dal contesto il documento pare che classifichi il Ricci tra i tecnici, la conclusione che dai lavori della Commissione deriva sarebbe che al tecnico Ricci si dovrebbe sostituire un amministratore. Dice la relazione: «Alla Commissione sembra chiaro che l'amministrazione, appunto perchè amministrazione, debba anzitutto essere organizzata in guisa da sapere e poter amministrare. E perciò alla Commissione d'inchiesta incombe l'obbligo di indicare la via alla a raggiungere tale fine e additare il modo col quale riparare ai mali constatati ed impedire che il disordine si perpetui. A tale uopo conviene anzitutto stabilire se alla direzione generale delle Belle Arti ed antichità debba conferirsi un carattere prevalentemente archeologico ed artistico, o un carattere prevalentemente amministrativo. Il capo dell'ufficio centrale dell'antichità e belle arti non può supporsi atto a risolvere tutto da sè, perchè non può supporsi onnisciente; egli non può essere ad un tempo, per esempio, archeologo e conoscitore di scultura contemporanea, critico di arte e musicista, non può decidere del valore e dell'importanza del medioevo e delineare insieme le norme per l'insegnamento drammatico e musicale; non è egli contemporaneamente Michelangelo Buonarotti e Leonardo da Vinci e Bellini, e Rossini, e Mommsen, e Lessing, e, se pur fosse, non potrebbe tuttavia conoscere profondamente le disparate branche in guisa da giudicare d'ogni cosa con sicura coscienza. Determinato che a capo della direzione generale debba essere un tecnico, — proseguiva la relazione della Commissione di inchiesta, — insorgerebbe altri inconvenienti».

E la relazione così concludeva: «Rispetto a parte per le persone, il convincimento che si deve esprimere è che la direzione generale tecnica costituisca un errore e talvolta un pericolo, mentre una direzione puramente amministrativa può più facilmente rispondere ai fini per cui è creata. Le mansioni della direzione generale per l'antichità e belle arti dovrebbero esser perciò prevalentemente amministrative».

Queste parole, giustificate o no che siano, segnalano il sacrificio di Corrado Ricci, e ora vedremo ciò che avverrà. Qualcuno vorrebbe che alla direzione generale delle antichità e belle arti fosse messo a capo un ispettore generale amministrativo. Frattanto i giornali romani tessono le lodi del Ricci, e si chiedono che ne sarà ora della direzione generale delle belle arti.

Gli studenti italiani per l'Università italiana a Trieste

Roma, 14, ore 24.

Il Comitato, formatosi fra gli studenti delle Università italiane, ha trasmesso alla Presidenza dell'Associazione della stampa a Roma la dichiarazione firmata da circa cinquemila di essi, per essere trasmessa — come in fatto — al ministro degli esteri, on. di San Giuliano. La dichiarazione della gioventù studiosa d'Italia è del seguente tenore:

«Di fronte al minaccioso, inconcepibile rifiuto che il Governo austriaco fa subire al progetto per la Facoltà giuridica italiana, gli studenti di tutta Italia, protestando, riaffermano il diritto sacrosanto degli italiani dell'Austria di avere una Università italiana completa a Trieste, e si permettono di domandare a S. E. se non creda opportuno interporre i suoi buoni uffici perchè: 1.o Si approvi a Vienna il progetto della Facoltà giuridica da erigersi a Trieste, unica città italiana che possa degnamente accogliere un istituto superiore di cultura; 2.o Si riconosciano, anche non sia concessa a Trieste una Università completa italiana, gli studi fatti in Italia».

Gli studenti d'Italia dichiarano che appoggieranno, fino a che questi desiderii non si compiano, l'agitazione dei fratelli che da tanti lustri lottano con tenacia, abnegazione ed eroismo per questo loro diritto.

I Duchi di Genova nel biellese

Biella, 14, ore 23.

Provenienti dal Castello Ducale di Agliè, il Duca di Genova, con la Duchessa, il Principe di Udine ed altri membri della Famiglia, coi seguiti, sono giunti nelle prime ore del pomeriggio d'oggi a Biella in automobile. Gli augusti ospiti visitarono i dintorni della città, poi si recarono a Valle Mosso, dirigendosi quindi a Mosso Santa Maria, risalendo ed ammirando l'incantevole vallata. Da Mosso Santa Maria i Duchi ritornarono a Biella per la strada di Pettinengo. Alle 19 arrivarono all'*Hotel della Testa grigia*, ove si fermarono alquanto a tarda ora. Alle 23 ripartirono per Ivrea ed Agliè, scortati dal tenente dei carabinieri e dalle autorità.

Le modifiche al regolamento sul lavoro delle donne e dei fanciulli

Roma, 14, ore 16.

Il Consiglio dell'industria e del commercio, nella sessione della scorsa settimana, ha approvato alcune modificazioni al regolamento 15 giugno 1909 sul lavoro delle donne e dei fanciulli, modificazioni resesi necessarie in seguito alle nuove disposizioni legislative in materia. Le modificazioni sono state apportate al titolo secondo del regolamento, che tratta del libretto di lavoro, e che è stato approvato nel seguente testo:

Capo I: Rilascio del libretto — Art. 4. Il libretto del lavoro sarà conforme al modello annesso al regolamento, e porterà allegato un estratto delle disposizioni del testo unico della legge e di questo regolamento. Di esso debbono essere muniti tutti i fanciulli che vengano ammessi al lavoro in una delle aziende contemplate nell'art. 2 del regolamento. Sono esonerati dal provvedersi del libretto le donne minorenni che erano già occupate in un'azienda il giorno 1.o luglio 1909 e che intorno prosseguino a rimanervi occupate. Queste, nel caso che si trasferissero ad altra azienda, debbono munirsi del libretto, in conformità a quanto prescrive l'art. 2 del testo unico della legge.

Capo II: Adempimento dell'obbligo dell'istruzione — Art. 10: I fanciulli che sono soggetti, per quanto riguarda l'obbligo dell'istruzione, alla legge 8 luglio 1904, per poter ottenere il libretto di lavoro, debbono produrre il certificato di compimento o quello di frequenza delle classi elementari superiori assistenti nella scuola del Comune di loro residenza abituale, delle quali sia obbligatoria la frequenza ai sensi della legge suddetta. I fanciulli che, maggiorati l'età di 12 anni, non abbiano superato l'esame di compimento o frequentato le classi superiori suddette, debbono dai Comuni essere ammessi nuovamente alla scuola, affinchè possano uniformarsi alle prescrizioni dell'art. 2 del testo unico della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Le norme saranno date ai Comuni dal Ministero dell'istruzione pubblica prima dell'inizio del prossimo anno scolastico. Nei Comuni che hanno scuole sezionali o cantonali l'adempimento dell'obbligo dell'istruzione richiede la frequenza di tutti i corsi esistenti nella scuola principale, anche per i fanciulli che siano iscritti in quelle scuole sussidiarie. Nei Comuni dove sono istituite scuole di frazione, a norma dell'art. 238 della legge 13 novembre 1859 sull'ordinamento della pubblica istruzione, l'adempimento dell'obbligo per i residenti nella frazione iscritti nella scuola ivi esistente si arresta alla frequenza dei corsi esistenti in quella scuola, sempre che sia superato l'esame di compimento.

Art. 11: L'incapacità intellettuale, di cui all'art. 2 del testo unico della legge, deve risultare da un certificato rilasciato o dal direttore didattico, o dall'ispettore scolastico. Per il rilascio di tale certificato si deve tener conto dei risultati di tutto il periodo di frequenza della scuola.

Disposizioni transitorie:

Art. 13: I fanciulli che ottennero il proscioglimento sotto l'impero della legge 15 luglio 1887, sulla istruzione obbligatoria, potranno ottenere senz'altro il libretto di lavoro.

I fanciulli i quali abbiano assolto agli obblighi scolastici stabiliti dalla legge 15 giugno 1902, fino a tutto l'anno scolastico 1906-1907, possono avere il libretto secondo le norme stabilite dalla legge stessa.

Art. 14: Gli industriali che già occupano fanciulli i quali sono tenuti a completare la istruzione a norma del terzo capoverso dell'articolo 2 del testo unico della legge, debbono entro tre mesi dalla applicazione del presente regolamento, dichiarare al Comune dove risiede l'azienda, il quale ne farà annotazione sul libretto di lavoro, come renderanno possibile il completamento dell'istruzione entro il 30 giugno 1912. Entro il mese di luglio di ciascuno degli anni 1911 e 1912 quegli industriali rinnoveranno al Comune il libretto dei fanciulli che non abbiano ancora ultimato l'istruzione perchè gli venga fatta l'annotazione dell'avvenuto numero di istruzione del titolare e della regolare frequenza della scuola in base ai certificati scolastici che il titolare stesso deve esibire all'industriale o al sindaco. L'istruzione che il fanciullo deve conseguire è quella della scuola del Comune che ha rilasciato il libretto dalla quale avrebbe dovuto essere prosciolto dall'obbligo, sempre che vi sia, nel luogo dell'azienda, il modo di completare l'istruzione oltre quella necessaria per il proscioglimento.

Nel caso in cui si constati la non continua e regolare frequenza della scuola per l'ultimo anno nel luglio 1912 il mancato conseguimento di tutta la istruzione richiesta porterà non ricorra l'applicazione del precedente articolo 11, i Sindaci e i funzionari preposti alla vigilanza debbono procedere all'immediato ritiro del libretto e al conseguente allontanamento del lavoro del titolare.

Art. 15: In applicazione dell'art. 3 della legge del 1910 ai fanciulli non provvisti dell'istruzione richiesta e che non si trovino nelle condizioni previste dagli articoli 11 e 12 del presente regolamento, sarà rilasciato il libretto di lavoro, secondo le norme seguenti:

a) fino al primo novembre 1910 tanto nei Comuni dotati di tutto o di parte del corso complementare obbligatorio superiore quanto in quelli che hanno il solo corso inferiore, a coloro che abbiano frequentato il corso inferiore o superato l'esame di compimento;

b) dal 1.o novembre 1910, qualunque sia il numero dei corsi superiori esistenti nella scuola, a coloro che abbiano superato l'esame di compimento o la promozione dalla terza alla quarta classe.

c) dal 1.o novembre 1911 nei Comuni dove in scuola fin la quinta o la sesta classe a coloro che abbiano superato l'esame di compimento ovvero che siano iscritti almeno alla quinta; nei Comuni dove la scuola fin la sola quarta classe a coloro che abbiano superato l'esame di compimento ovvero siano già iscritti alla quarta. Dal libretto di lavoro debbono risultare il grado di istruzione posseduto dal fanciullo al momento del rilascio le dichiarazioni dell'industriale presso il quale va ad occuparsi, e le successive annotazioni in conformità a quanto è prescritto dal precedente articolo.

Per la inosservanza delle disposizioni del presente articolo si applica l'ultimo capoverso dell'art. 13.

Un grave indizio contro l'arrestato pel delitto di via Vitruvio

Milano, 14, ore 18.

Nonostante il grande riserbo delle autorità e dei periti pare che un altro gravissimo indizio sia risultato a carico dell'accusato Rognazzola.

I periti settori, esplorando l'autopsia della vittima, constatarono che l'infelice, sotto l'ascella di un dito della mano destra, aveva dei piccoli pezzetti di cerotto: ciò che indicava che l'infelice, colpita precedentemente, aveva, nell'ultima disperata difesa e nello strazio della morte orribile, graffiato il proprio carnefice in seguito a lucida constatazione. [illegible] Rognazzola di fatto sparire. L'arrestato venne di opporsi in ogni modo a questo esame, ma alla fine dovette cedere.

Ordunque egli presenta appunto sopra la spalla sinistra una graffiatura di data recente, con asportazione dell'epidermide.

Interrogato, egli asserì d'essersi procurata da sè la lesione e tornò a protestare la sua innocenza.

Un fratello del Rognazzola si è recato oggi, a mezzogiorno, alla sezione di via Meda per comunicare al commissario i nomi di due persone che la sera di domenica avrebbero visto al Kursaal Diana il fratello verso le 22.15, e che possono testimoniare che il giovanotto rincasò poco dopo le 24. Il fratello affermò che ieri stesso, rincasando domenica, all'una di notte avrebbe trovato la casa ancora illuminata e la madre ancora desta, mentre tutti dormivano.

Un'artista pugnalata tra le quinte

Mantova, 14, ore 24.

Stasera, mentre all'Arena Virgiliana, ove si produce da alcuni giorni la Compagnia drammatica diretta dal cav. Mugnaini, si rappresentava la *Stalla di carne*, dietro alle quinte, alla fine del secondo atto, l'artista signora Olga Fossi colpiva replicatamente con un pugnale la compagna d'arte Casarina Salmati, fierendola all'addome ed alle spalle. La causa della tragedia si deve attribuire a gelosia della Fossi, che riteneva la Salmati amante del proprio marito. La vittima fu trasportata immediatamente all'ospedale, ove fu giudicata guaribile entro un mese, mentre la Fossi veniva arrestata dal delegato di servizio. La rappresentazione fu tuttavia continuata per togliere ogni preoccupazione al pubblico. Domani sera però i battenti del teatro rimarranno chiusi.

L'ORA TRAGICA DELL'AVIAZIONE

Il nostro Cattaneo cade presso Lilla e si ferisce

La terribile caduta di Rawlinson a Bournemouth

(Servizio speciale della STAMPA)

Lilla, 14, ore 24.

Bartolomeo Cattaneo, il più audace aviatore italiano, quegli che ha riportato notevoli successi al recente circuito di Rouen e che si è ugualmente distinto a Bétheny ove riuscì terzo nella classifica pel premio di altezza e quinto in quella pel premio della totalizzazione delle distanze, è stato vittima di un grave accidente presso Lilla.

Il Cattaneo, appena finite le gare all'aerodromo di Bétheny, partì per Lilla col suo fedele Blériot per partecipare al meeting di Ronchin ma stamani l'ardito aviatore aveva voluto recare il suo omaggio alla festa nazionale dei francesi, attraversando con un gran volo trionfale tutta la città di Lilla e facendo superbe evoluzioni al disopra della capitale ove aveva luogo la rivista militare.

Attraverso il cielo di Lilla.

Tutta Lilla aveva applaudito il forte aviatore italiano, il primo che avesse osato attraversare improvvisamente il suo cielo, librandosi a notevole altezza, tra i duecento e i trecento metri, e manovrando con mano sicurissima la macchina veloce e leggera.

Quand'egli era disceso, un applauso entusiastico e alti evviva all'Italia lo avevano salutato, tra la folla che gli faceva ressa attorno. Ma il Cattaneo non volle troppo indugiare: risalito sul suo monoplano, piccolo come un giocattolo, spiccò nuovamente il volo per recarsi sopra la splendida ove erano radunate le truppe e lassù girovagò per alcuni minuti, mettendo a dura prova la disciplina dei soldati.

Tutti si aspettavano che l'aviatore calasse a terra ma ad un tratto lo si vide filare dritto nella direzione della strada che conduce al campo militare di Ronchin, e presto scomparve.

Un'ora dopo, correva in città la notizia che il Cattaneo era caduto, ferendosi gravemente, nei prezzi della città, sulla via di Roubaix, e che il suo apparecchio si era completamente spezzato. L'impressione subita dalla cittadinanza è stata enorme si è creduto che si trattasse di una catastrofe irreparabile; è partita immediatamente una squadra di soccorso con ambulanza e medici, pel luogo del disastro.

La caduta.

Il grave accidente è accaduto in un campo di grano nei dintorni del villaggio di Wazquiès, sulla strada Lilla-Roubaix.

L'aviatore giaceva insanguinato e stordito tra i rottami della sua macchina capovolta e spezzata. Molta gente era già accorsa sul luogo e il ferito era già stato sollevato dai rottami e disteso sull'erba. I medici sopraggiunti hanno proceduto alle prime cure delle contusioni, piuttosto gravi, riportate dall'aviatore, che solo per un miracolo non è rimasto ucciso e l'han fatto trasportare in città sopra un'automobile.

Il ferito, appena si è ripreso dal tremendo colpo patito, ha insistito per non essere ricoverato all'ospedale ed i medici han creduto di poterla accontentare, trasportandolo all'hôtel ove il Cattaneo aveva preso domicilio.

Dal racconto frammentario di lui si arguisce che l'accidente è stato provocato da una panne del motore in seguito a deficienza di benzina. Accortosi di ciò, l'aviatore mise in opera tutta la sua bravura per regolare la discesa del monoplano, ma disgraziatamente questo si è rovesciato bruscamente e lo ha sbalzato contro il suolo, fracassandosi.

Che cosa dice Cattaneo

Il Cattaneo ha ritrovato presto tutto il suo coraggio e più ha mostrato di preoccuparsi della perdita dell'apparecchio che delle ferite riportate da lui.

— Stavo — egli ha detto — per raggiungere il mio hangar. Ero soddisfatto della mia lunga passeggiata su Lilla e al disopra della rivista militare. Credevo di avere ancora benzina abbastanza per discendere senza incidenti. Mi è andata male... Per un attimo mi sono sentito perduto; ho intuito la catastrofe...

Le contusioni riportate dall'aviatore sono di varia natura, ma nessuna è mortale. I medici attendono da più accurate diagnosi un giudizio sullo stato dell'infermo.

Le poche persone che si sono trovate presenti al disastro, raccontano di aver veduto l'aeroplano scendere senza scosse, sebbene velocemente, fino ad un metro dal suolo; ma ad un tratto lo videro capovolgersi e abbattersi sul grano e udirono il grido dell'aviatore che tutti credevano ferito mortalmente.

Alcuni credono che il rovesciamento del monoplano sia stato provocato dalle spighe di grano tra le quali devano essere restate prese le ruote dell'apparecchio. Ma tale ipotesi non è sufficiente a spiegare la quasi completa distruzione di esso, chè a così poca altezza dal suolo la macchina e l'aviatore sarebbero certamente caduti senza grave danno.

Questo accidente ha rattristato grandemente i vari aviatori che erano convenuti al circuito di Ronchin e tutti si augurano che il Cattaneo possa presto ristabilirsi completamente.

Il valore e l'audacia di Cattaneo.

Parigi, 15, ore 1.

La notizia della sciagura toccata all'aviatore italiano Bartolomeo Cattaneo ha destato viva impressione tra i numerosi estimatori del giovane e audace sportman che aveva saputo guadagnarsi notevole rinomanza con le sue vittorie a Rouen e le sue pregevoli prove a Reims.

Si ricorda che il Cattaneo fece già una caduta a Rouen durante una gara col suo forte competitore Dickson. Fu il 25 scorso. Cattaneo volava velocemente verso gli hangars, a poca altezza, quando Latham che stava discendendo con un volo plané, gli si parò improvvisamente davanti. L'aviatore italiano per evitare un investimento virò improvvisamente passando al disopra degli hangars, ma, perduto l'equilibrio, cadde a terra precipitosamente.

I primi accorsi che credevano di trovare l'aviatore ferito, lo trovarono invece già in piedi perfettamente incolume. Egli era arrabbiatissimo per lo spiacevole contrattempo che gli impedirà di sopravanzare Dickson nella classifica della totalizzazione delle distanze.

In quel giorno, e nei giorni appresso, il Cattaneo rivaleggiò audacemente col Latham e col Dickson per il premio delle distanze. Il per merito suo il monoplano Blériot, che fino allora pareva specializzato per i concorsi di velocità, trionfò anche sulla lunga distanza. Cattaneo, infatti, si classificò primo nel Premio della totalizzazione delle distanze, sopravanzando l'inglese Dickson, e riuscì primo anche nella gara dei voli più lunghi senza fermata. Infine battè lo stesso Latham, pel premio di velocità. Il Cattaneo fu così soddisfatto di questi suoi successi, che si affrettò a telegrafare alla Gazzetta dello Sport di Milano: «Ieri nella finale pel gran premio velocità batti il temuto Latham per soli sei secondi compiendo i nove chilometri in sette minuti, venti secondi; secondo Latham, terzo Dubonnet, quarto Henriot. La battaglia fu formidabile ma l'Italia è in testa a tutti».

La seconda vittima del "meeting" di Bournemouth

Londra, 15, ore 1.

Non è bastata la tragica morte di Carlo Rolls: un altro aviatore ha insanguinato l'aerodromo di Bournemouth da cui la folla delle prime giornate si era allontanata come terrorizzata, in seguito al mortale accidente di l'altro ieri. Quest'oggi si doveva disputare il premio di velocità, quello del lancio, quello di totalizzazione, e tra gli aviatori inglesi per nulla intimiditi dalla catastrofe del collega Rolls, si distinguevano, arditi e tenaci, Grahame White e il Rawlinson. La sciagura è toccata a quest'ultimo, in sul finire della giornata, verso le 7.20 di sera.

In quell'ora erano già noti i risultati delle due ultime gare suddette: il premio del lancio era stato assegnato a White, che ha battuto per dieci centimetri il competitore Morane, lasciando terra dopo 20 metri di corsa; il premio di totalizzazione è stato diviso tra lo stesso White e il belga Christiann. Ma tali classifiche avevano sollevato nel gruppo degli aviatori, specialmente tra quelli forestieri, vivaci proteste, sostenendosi da varie parti che Grahame White aveva fatto le sue prove vittoriose dopo la chiusura ufficiale del meeting. L'acerba disputa è stata interrotta dal fragore di un apparecchio precipitato al suolo e dalle grida di orrore degli spettatori della nuova catastrofe.

Come è caduto Rawlinson

L'aviatore Rawlinson, che si era innalzato su un biplano Farman per concorrere al premio di velocità, pochi minuti dopo decchè si trovava in aria, quando aveva sorpassato appena il terzo pilone del campo di aviazione, è precipitato con l'apparecchio a terra.

L'aviatore è rimasto gravemente ferito; l'apparecchio è rimasto completamente infranto.

Le persone accorse subito sulla località dell'accidente, spaventate, ma alle grida, hanno estratto Rawlinson dai rottami del suo aeroplano, e hanno potuto constatare che l'aviatore non aveva perduto i sensi. Ma il suo stato è grave; all'ambulanza gli è stata constatata una lesione alla spalla e la frattura di una gamba.

I particolari della ricognizione del nostro dirigibile militare nel cielo di Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 23.

"Non scendiamo"

Erano nella navicella l'ufficiale di vascello Secchi, il tenente di vascello Mainari, il tenente Muscari — ed io pilota — ed il meccanico Laghi. I primi ad accorgersi dell'arconave in città, furono gli operai, numerosissimi, addetti ai lavori dell'Esposizione e i soldati che in quell'ora si trovavano in Piazza d'Armi per le loro esercitazioni. I semaforisti della brigata specialisti, che non erano consapevoli dell'arrivo del dirigibile, lo avvistarono quando già si librava sulla Piazza d'armi a circa trecento metri di altezza. Allora, gli ufficiali della brigata specialisti fecero uscire per ogni evenienza una squadra di soldati sulla Piazza d'armi, sospettando che i piloti desiderassero, a scopo di manovra, effettuare una discesa. Ma dalla navicella questo movimento fu segnalato e si rispose, con segnali convenzionali, che non si aveva intenzione di discendere e che nulla occorreva agli areonauti. A dimostrazione di questo intendimento i piloti diressero l'areonave proprio sulla Caserma drizzando poi la prora sotto le falde del Gianicolo e precisamente verso l'ammasso popolaso di case che costituiscono il quartiere di Trastevere. Prossimo a San Pietro scattarono dolcemente il timone di profondità ed il dirigibile si alzò un poco e sinistra del cupolone di Michelangelo. Chi sa che il Pontefice, dietro i vetri del suo grave palazzo, non abbia veduto con stupore sfilare la vittoriosa areonave italiana dinanzi alle mura della città leonina. Ma i piloti non vi si accostarono troppo, ripresero la linea del fiume, cominciarono a costeggiare la Lungara passando dinanzi al collegio militare ed alle carceri di Regina Coeli. Una compagnia di americane, beloccie, che era al Gianicolo, si profuse in sorrisi di: «hip hip urrà!» che venivano veramente dal cuore, ed alcune di esse domandarono ad una guardia municipale se il dirigibile facesse viaggi a pagamento. In Trastevere invece si impegnarono vere e proprie discussioni areonautiche. Quando il pallone giunse quivi si diresse sopra la caserma dei bersaglieri; nel cortile vi era grande animazione perchè i trastevini fraternizzavano con i piumati soldati. Scoppiarono applausi da ogni parte, perfettamente avvertiti dagli ufficiali del dirigibile che risposero con cenni vivaci della mano e si distinsero perfettamente due ufficiali di cui uno in giacca bianca che doveva essere il tenente di vascello Scelzi.

L'entusiasmo di un forestiere

Un nostro collega si è trovato al Foro, vicino al dottor Ing. Laipnezi, di passaggio a Roma e noto cultore dell'areonautica in Germania, mentre il dirigibile attraversava il Foro; egli assistè anche ad una costituenda compagnia di navigazione aerea di Francoforte. Non aveva mai visto il dirigibile italiano e se n'è mostrato entusiasta; disse che l'*auto bit* pur ricordando il tipo germanico Groe. nel'a struttura e nelle dimensioni generali ha un aspetto di sicura e felice eleganza che ne fa un campione ideale dell'attuale navigazione aerea internazionale. Aggiunse che esso per la praticità semplice dei suoi apparecchi di direzione e di governo, e per la facilità della sua manovra può considerarsi anche superiore a tutti i dirigibili tedeschi di tipo *Zeppelin*. Il dirigibile seguì poi per lungo tempo il corso; poi si spinse al Quirinale onde rendere omaggio alla reggia; volò quindi a destra della stazione, passando sul deposito di locomotive, attraverso il viale Principessa Margherita e si diresse verso la piazza di Santa Croce in Gerusalemme. I piloti volevano evidentemente passare sopra la caserma del secondo reggimento granatieri e vi diressero l'areonave.

Il cortile ricurgitava di soldati; in un angolo vi era anche la musica che compieva i suoi esercizi giornalieri; i soldati alla vista del dirigibile si entusiasmarono e scoppiò uno grande ovazione; fra esclamazioni sonore di evviva, i soldati gettarono in aria i berretti ed agitarono le braccia come indemoniati. Dal dirigibile questa scena di letizia fu subito registrata; l'areonave scese con un largo giro fino a cento metri, compì sul cortile della caserma lente e precise evoluzioni: gli evviva si moltiplicarono, si fece suonare alla musica del reggimento la marcia reale, cui si rispose dal dirigibile agitando bandiere tricolori.

Rallenta e scompare

L'entusiasmo era al colmo, era uno scoppio di spontanea fraternità, fra l'armata di terra e quella avvenire dell'aria. Il dirigibile proseguì la sua rotta superando la cerchia delle mura presso Porta Maggiore; quindi si inoltrò per circa cinque chilometri nella campagna fra lo stupore di tutti i contadini che sono numerosi nei sobborghi per la falciatura e la trebbiatura del grano. Il dirigibile, dopo essersi avanzato per qualche chilometro verso la linea dei Castelli romani, volse a sinistra e continuò a descrivere un semicerchio intorno alle mura; pur mantenendosi sempre a distanza oltrepassò così tutto il quartiere di San Lorenzo ove in pochi minuti tutte le finestre furono gremite ed i commenti e le esclamazioni di sincero stupore furono vivissime e generali.

L'areonave si innalzò anche di più, passando sopra il policlinico ove, fra i ricoverati, la sua apparizione destò grande interesse, quindi seguì presso a poco l'itinerario compiuto dal tenente Savoia nel suo recente viaggio in aeroplano, da Centocelle a Bracciano; passò così su Porta Pia, percorse un breve tratto del Corso d'Italia e attraversandolo tornò verso via Ludovisi. L'areonave oltrepassata la piazza di Villa Umberto, presso Porta Pinciana, con una linea perfettamente diritta, la volle la prua a Ponte Milvio, sul colle Parioli dove eseguì le ultime evoluzioni, segnalando comunicazioni alla brigata specialisti; poi accelerò la marcia del motore su Ponte Milvio ove ricevette le ultime acclamazioni dai bagnanti accoccolati al sole sulla riva del fiume. Il dirigibile quivi cominciò a seguire la linea bianca della via Cassia ed in pochi minuti la meravigliosa areonave non era più che un punto d'argento sull'azzurro del cielo. Il dirigibile militare fece ritorno a Bracciano alle 10.45 e rientrò nell'*hangar* senza alcun incidente. Gli ufficiali entusiasti del viaggio compiuto e del perfetto funzionamento dell'areonave, dichiararono che il ritorno fu alquanto laborioso a causa del vento contrario che soffiava violentemente.

Alcuni voli del tenente Savoia

Padova, 14, ore 23.

Questa sera, nel campo di aviazione del conte Da Zara, il tenente Savoia ha felicemente eseguito altri tre voli ad un'altezza dai 50 ai 60 metri. I due primi insieme al Da Zara, il terzo insieme al tenente Bortolotti. Assisteva agli esperimenti molto pubblico, che applaudì vivamente il tenente Savoia.

Un grosso scandalo a Dresda

Il suicidio di un responsabile e la fuga di altri

Berlino, 15, ore 1.

Il *Berliner T

Le ragioni di Arpagone

Il signore angoloso che pareva ritagliato nel manico d'un ombrello, col gesto d'un Brenno che gitta alla bilancia del vinto la spada del vincitore, buttò il giornale sulla guantiera, donde le mosche si levarono a volo in un lento e turbinoso reuzio di protesta. E un accento di gioia feroce animò le sue parole:

— I signori usurai passano un cattivo quarto d'ora. Le notizie di oggi ci promettono una diecina di mandati di cattura contro i più valorosi strozzini di Firenze. Due fra questi — i due vampiri più vigorosi che fossero attaccati al defunto patrimonio del conte Giovannangelo Bastogi — non trovano difensori. Giusto: abbia un difensore il parricida, ma non l'usuraio! A difendere costoro si sono rifiutati persino quegli avvocati politici la cui gloria è ravvivata se l'avvocato deputato riesce a sottrarre il più repugnante fra i delinquenti ai rigori di quella medesima legge che il deputato avvocato compila e rinnova. È una notizia che mi ha riempito di gioia; e se davvero costoro siederanno sul banco dei rei, io che non salgo in un vagone dal tempo, ahimè remoto! del mio viaggio di nozze, partirò per Firenze. Uno spettacolo suscitatore di infiniti rapimenti attende colà gli uomini di buona volontà. Essi vedranno quale sia la fisonomia di un usuraio cui il Presidente dice: « — Imputato (im-pu-ta-to: tale parola se designa uno di questi nemici del genere umano sia più dolce alle nostre labbra del nome della più amata fra le donne!) Imputato, alzatevi! ». — E l'usuraio si leverà in piedi. « — Voi avete fatto firmare al conte Giovannangelo Bastogi una cambiale di lire quindicimila in cambio della somma di cinquemila e settecento cinquanta lire e di un coccodrillo impagliato che avete ricomprato dal conte il giorno stesso per la somma di lire venticinque. Si attesta che questo coccodrillo non sia mai esistito. Nessuno lo ha visto. Che potete dire a vostra discolpa? » — Che dirà infatti, quel criminale, a sua discolpa? Che il coccodrillo impagliato non voleva morire senza aver prima rivaluto le foreste native? Che s'è spento soffocato dalle lagrime per il rimorso d'essersi mangiato vivo il conte Bastogi? Che diamine risponderà? Dov'essere una gran gioia di vedere un usuraio che tace per non sapere che cosa rispondere. La più grande dopo quella di vederlo linciare.

— Ebbene, caro amico, fate conto di avere mancato la maggior gioia della vostra vita. Fate conto di dover morire sconsolato. Perchè gli usurai di Firenze, come voi li chiamate, gli affaristi, come abbiamo diritto d'essere chiamati, non saranno affatto imbarazzati a rispondere.

E l'affarista, sereno, misurato, sorridente, d'un incoraggiante sorriso di salvadanaio, a meno che non fosse un raccapricciante sorriso di caimano, così prese a intessere l'arringa per l'affare del coccodrillo:

— Voi non avete alcuna ragione di ritenere che uno degli uomini d'affari contro i quali si annunzia la molto dubbiosa azione penale, il cui pensiero vi accende di crudele libidine, si sia recato un giorno a trovare il conte Bastogi mentre questi faceva la siesta dell'uomo il cui attivo e il cui passivo si baciano come due creature gemelle, e lo abbia svegliato per dirgli: « Caro signore, io sono tormentato dal desiderio di prestarvi del denaro, e di vendervi, con grande perdita, un bel coccodrillo al quale non manca che la parola, ciò che d'altra parte non gli fa torto essendo egli stato prematuramente impagliato; e sono anche disposto, per l'affetto che porto a voi e a lui a riprenderlo in casa mia se nella vostra sofferse di nostalgia, ciò che si coccodrilli impagliati pur troppo accade sovente ». — Se le cose fossero andate questo modo, il vostro sanguinoso furore sarebbe comprensibile, pur non essendo giustificabile. Ma l'uomo d'affari non s'è mosso, nè ha fatto proposte a chicchessia. Egli era sommerso nel dolce sopore di colui che ogni giorno contempla la lira che genera il soldo, ciò che è confortante e dolce a vedere come qualunque episodio della universale fecondità per cui la vita è immortale. Allora il conte Giovannangelo, svegliandolo, gli ha detto: « — Egregio amico, io mi trovavo nel desiderio di aver danaro io prestito da voi; e più di possedere quel magnifica coccodrillo impagliato che riempirebbe la mia casa di visioni Faraoniche e dei profumi della Foresta vergine. Cedetemelo, in cortesia, a qualunque prezzo. E se al pari di tante altre bestie che diedero all'uomo esempio di fedeltà, separato da voi, non potesse questo coccodrillo sopportare un'esistenza riempita dal rimpianto, il giorno stesso io lo restituirò alla vostra casa ospitale e immersa alla felicità, dovessi anche perdere in questa restituzione una somma considerevole » — Così sono andate le cose. Così e non altrimenti. L'uomo d'affari cui il conte s'è rivolto s'è lasciato tentare. L'affare che, con intenzione di dispregio, voi chiamate usurario, quasi non fosse della medesima natura di tutti gli altri affari su cui scendono insieme con quelle della notte le ombre pacificanti della facile liquidazione, l'affare del coccodrillo è la conseguenza — ricordatevelo bene — la conseguenza non la premessa, il compimento, non l'origine della prodigalità del conte Bastogi. E allora perchè accusate il capitalista che lo ha conchiuso, cedendo a un invito, forse a una preghiera, a una supplichevole preghiera del prodigo cui ora vi piace d'indugiare?

Questa singolare orazione era recitata con molta calma. L'eloquente strozzino portava la bonomia dipinta sul volto e l'affabilità lubrificava ogni sua parola. Egli mostrava indulgenza verso il suo iracondo avversario. Evidentemente gli perdonava di essersi lasciato spogliare da lui: e questo era segno di una certa superiorità morale perchè soltanto gli uomini superiori perdonano i torti che fanno. Ma l'altro non si lasciò piegare.

— Io non indulgo alla prodigalità del conte Bastogi perchè essa è giunta fino al fatto criminoso di pagare per sei milioni di debiti usurari. Sei milioni di incitamento a delinquere: sei milioni di correità! Sicuro: di correità. Pagare un usuraio è farsi complice di un delitto.

— Ecco. Questi sentimenti largamente diffusi sono appunto la giustificazione del coccodrillo. Noi rischiamo di non recuperare il nostro capitale. La nostra clientela è composta per metà di gente come voi che potrebbe pagare e non vuole: per l'altra metà di gente come l'egregio conte Giovannangelo che vorrebbe pagare e non può più. Quelli che pagano sono pochi. Ammettete che è giusto che paghino anche per gli altri. I prodighi, per i quali voi nutrite una segreta e sconsigliata ammirazione hanno appunto questo destino: di pagare per gli altri. Poche cose sono altrettanto immorali.

— Ma i prodighi sono utili alla società Sono microbi benefici della ricchezza. Scomponendo alacremente i patrimoni, i prodighi riattivano la circolazione del denaro. Sono centri di frazionamento e d'irradiazione delle fortune che si irrigidiscono o si anchilosano nella vostra immonda avarizia.

— La vostra economia, egregio signore, è contemporanea di Federico Balbus. Voi siete contemporaneo di un romanzo di Paolo Koch. Vi schierate con Gustavo il Buona Lana contro i suoi legittimi creditori, e trovate degli argomenti in sua difesa nelle più compiante Armonie Economiche! Ma in verità, la parte benefica che voi attribuite al prodigo è propria invece dell'avaro. Il conte Bastogi è socialmente nocivo: i suoi usurai sono socialmente utili. Prendete, per esempio, il maggiore fra essi, quegli che ha accumulato, dicono, novecentomila lire. Che cosa vuol dire accumulare novecentomila lire! Vuol dire chiudere in una cassaforte alcuni fasci di carta stampale o rabescata a colori, che si chiamano azioni e obbligazioni, il cui equivalente in oro o in argento, appunto perchè il suo proprietario non lo reclama, circola, passa di mano in mano, nutre e diverte l'umanità e compensa i suoi sforzi.... L'avaro si contenta dell'illusione del denaro, del possesso dei segni che lo rappresentano, e ne abbandona agli altri il godimento effettuale..... E adesso, andiamo a giuocare. Se mi perderete, chiedetemi pure del denaro in prestito. Io ve lo darò e voi maledirete il mio nome e la mia memoria.

Il signore angoloso lo prese a braccetto ed entrambi s'incamminarono verso la bisca che da tempo immemorabile li accoglieva ogni sera, il giuocatore e l'usuraio, i due uomini complementari stretti l'uno all'altro e nemici come si dice siano stati i due fratelli siamesi.

Bergeret.

Oscar Erbsloeh, cincitore della Gordon-Bennet 1907, rivale del conte Zeppelin, uccise con quattro compagni dal suo ultimo dirigibile, l'altra mattina, presso Leikelingen.

Un notissimo medico specialista d'Alessandria suicida

Alessandria, 14, ore 23.

I passanti di via della Vittoria udirono partire un colpo di rivoltella dalla casa Fresia, e precisamente dal secondo piano. Non essendosi più udito alcun rumore, alcune persone si sono azzardate a salire le scale, e su queste trovarono il domestico del dottore, Fiorello Bondi, che rientrava, il quale, insospettito, aprì senza indugio la porta. Quale non fu la sua sorpresa mista ad orrore di trovare il padrone steso sul letto in maniche di camicia, impugnante ancora nella destra una rivoltella fumante e colla bocca da cui uscivano fiotti di sangue. Ecco dalle informazioni che ho potuto assumere come sono andate le cose.

Il dottor Fiorello Bondi, di anni 32, da Parma, specialista per le malattie dei bambini, era stabilito da qualche anno nella nostra città. Questo pomeriggio rientrava in casa, reduce da prendere un bagno in un vicino stabilimento. Chiamò il domestico Ennio, e gli consegnò una ricetta di due grammi di stricnina, che esso domestico si affrettò a far eseguire alla vicina farmacia, portando subito il farmaco al proprio padrone. Questi poi ordinò all'Ennio di scendere nel suo gabinetto medico, situato al piano terreno della propria casa, ma coll'entrata dall'Ospedale militare. Il domestico, non dubitando menomamente dei tristi propositi del dottore, si affrettò ad obbedire. Vuotai quindi che il medico, non appena uscito il cameriere, abbia ingoiato le cortine di stricnina, e poi estratta una rivoltella di piccolo calibro che portava costantemente con sè, tolsesi la giacca ed il gilet, puntatasi l'arma alla bocca, abbia fatto partire un colpo che lo ferì mortalmente, giacchè i dottori Maggioli Zola e Bortolotti, accorsi prontamente alla chiamata telefonica del domestico, lo trovarono agonizzante con un orrenda ferita al capo, avendo il proiettile trapassata la testa, uscendo dalla tempia cronica.

A nulla valsero i loro sforzi per richiamare anche un breve istante in vita il dottore. Avvertite le Autorità giudiziarie, si recarono sul posto il vice-pretore del primo mandamento, avv. Covalla, assistito dal vice-cancelliere Bizzarri, che, nilne d'indagare sulle cause che possono aver spinto il disgraziato al triste passo, frugarono nel portafogli del dottore, dove trovarono un biglietto da L. 50 e nel gilet 5 lire d'argento ed alcune monete di rame. Nello scrittoio alcune carte di nessuna importanza. Sul tavolino da notte c'era una busta chiusa con la scritta: « Ultime mie volontà ». La busta venne sequestrata. L'Autorità ha subito telegrafato alla madre del suicida, che trovasi a Parma, non annunziandole però la funesta notizia, ma pregandola di partire subito per Alessandria, causa una malattia sopravvenuta al figlio. In sua presenza, od in quella dei parenti, che certamente giungeranno domani, si aprirà la busta, che farà la luce sulle cause che possono aver spinto il povero giovane a togliersi la vita.

Diverse sono le versioni che corrono; ma che la prudenza consiglia di non raccogliere per ora. Alcuni credono che il dottore abbia compiuto l'insano proposito in un accesso di nevrastenia, dalla quale si diceva fosse affetto.

La triste notizia ha prodotto grande impressione in città, poichè il dottore per il suo carattere, si dimostrava tutt'altro che proposto al suicidio. Il suicida è figlio di un colonnello medico ed è parente del sindaco di Parma.

Un particolare: questa sera il dottore doveva recarsi a pranzo a casa di un collega.

Allievo ufficiale accusato di furto evaso dalla prigione

Verona, 14, ore 24.

Nella caserma dell'8.o artiglieria si verificavano da qualche tempo numerosi furti di orologi. Il comandante del reggimento ordinò una severa inchiesta, in seguito alla quale venne arrestato quale presunto autore dei furti il caporale allievo ufficiale Umberto Marzocchi, appartenente a distinta famiglia leccese.

La scorsa notte, però, il Marzocchi riuscì, nè si sa con quali mezzi, a svellere l'inferriata della prigione ed a calarsi dalla finestra nel sottostante giardino, di dove fuggì, scalando un alto muro. Recatosi quindi in una casa vicina, ove teneva in affitto una stanza, e vestitosi in borghese, scomparve. L'evasione venne scoperta stamane, durante l'ispezione nelle prigioni, ma per quante ricerche si siano fatte, non si ha traccia dell'evaso.

Un grosso contrabbando di saccarina

Lugano, 14, ore 23.

Domenica sera si presentava alla barriera doganale di Maslianico (Varallo), proveniente da Lugano, una carrozza che, per la sua forma e per l'aspetto di chi la guidava, destava forti sospetti al brigadiere comandante la brigata di Lugano, Gardenia Ottone. Malgrado l'apparente indifferenza ed i rifiuti del cocchiere, il sorvegliante insistette perchè fosse ispezionata la spaliera della carrozza. Non riuscendovi, procedette senz'altro alla disarmatura di essa. I sospetti erano più che fondati: tanto è vero che in luogo di crine vegetale, si trovarono nelle schiene ben 58 Kg. di saccarina, parte in cristallo, parte in polvere, divisi in piccoli sacchetti. Il cocchiere venne trattenuto in arresto unitamente al viaggiatore che si trovava nella carrozza.

Il grosso contrabbando sembra che dovesse trasportarsi a Como, essendo il venturale domiciliato in quella città, benchè residente a Lugano.

Giornali e riviste

Quanto e che cosa si legge in Russia? La *Revue contemporaine* ha attinto questi dati e notizie interessanti all' « Esposizione annuale del libro » che si tiene in questi giorni a Pietroburgo. Intanto si constata che si son moltiplicate le pubblicazioni d'ogni genere attestando il progresso dell'istruzione in Russia. Nel 1909 si sono pubblicate 2781 opere di più che nel 1908: in tutto 26.638 edizioni di 93.466.308 esemplari, la cui vendita ha prodotto circa 30 milioni di rubli (il rublo vale, come si sa, intorno a 4 lire della nostra moneta). Fra le opere stampate in lingua russa il primo posto è tenuto dalle edizioni popolari. Esse s'iniziarono a due pubblicazioni nettamente distinti: quella della campagna, che, fedele alle tradizioni nazionali, domanda leggende slave, vecchie canzoni, i poemi primitivi che portano in sè la vita della Russia, dell'Impero e degli Czar, quello delle città, che vuole delle traduzioni di opere straniere, romanzi d'avventure e di polizia, del genere di Sherlock Holmes. Subito dopo queste edizioni popolari, viene in seconda linea la religione, 1150 tra volumi e volumetti, superando di gran lunga il romanzo e il teatro indigeni, che non arrivano che a 931 volumi il romanzo e 487 il teatro. Hanno dato luogo a numerose pubblicazioni anche certi avvenimenti relativi alla storia nazionale, come il giubileo letterario di Gogol e il centenario della vittoria di Poltawa. — Passando alle pubblicazioni periodiche, non si constata un meno notevole incremento. I periodici sono stati 2175, di cui 1043 redatti in russo, 218 in polacco, 49 in tedesco. Strana è invece la diminuzione della stampa francese, che non conta più che 4 periodici, di cui uno solo quotidiano, il *Journal de Saint-Petersbourg*, che non ha più il 250 abbonati. Questa decadenza è una più significativa del progresso della stampa tedesca: non solo le popolazioni tedesche della Polonia hanno i loro fogli locali, ma se ne pubblicano in tale lingua in tutte le grandi città dell'Impero, a Mosca, a Odessa, a Tiflis, ecc. — Fra i quotidiani russi il più diffuso è il *Kopeika*, che tira 160.000 esemplari; vengono in seguito la *Gazzetta della Borsa*, 152,600, e il *Russkoié Slovo* di Mosca, 131.050. Il più importante giornale israelita, *Unser Leben*, tira 53.000 copie; il *Corriere di Varsavia* 32.000, la *Novoie Vremia*, organo del Centro, 60.500; il *Retsch*, organo dell'Opposizione di Sinistra, 38.000; la *Rousskoié Znamya*, d'Estrema Destra, 9200. Infine il *Messaggero del Villaggio*, organo ufficioso, ha un tiraggio di 65.000 esemplari, di cui 17.000 distribuiti *gratis* negli uffici e agli impiegati.

***

Pare che in Francia qualcuno abbia emesso l'idea di sostituire la *Marsigliese* con un altro canto. La proposta ha provocato un bel l'articolo di fondo del *Petit Journal*, in cui si ricordano alcuni particolari sulla grande canzone che accompagnò la rivoluzione alle sue vittorie, e sul suo autore. Intanto il giornale ci fa sapere che è conosciuta insufficientemente: non si sanno bene che la prima e l'ultima strofa. Ora, l'ultima non è di Rouget de l'Isle e la prima si canta, di solito, male: ci si mette un certo e che stuona il resto e la musica. L'articolista continua facendo un commento acuto e colorosa ad ogni strofa, mettendone in rilievo il pregio di certi versi, di certi voli di pensiero che sono pieni di un recondito ed alto significato. La storia della *Marsigliese*, che è certamente uno dei canti più ispirati di tutte le letterature, è assai conosciuta. Essa nacque, come il nostro *Cinque Maggio*, in una notte. Fu nella notte dal 25 al 26 aprile 1792, all'indomani cioè della dichiarazione di guerra all'Austria, che Rouget de l'Isle, capitano del genio di guarnigione a Strasburgo, la capitale d'Alsazia, allora francese, gettò sulla carta questo inno, che intitolò: *Canto di guerra dell'Esercito del Reno*. Mireux, deputato di Montpellier, che aveva accompagnato da Marsiglia un contingente di volontari, sentì l'inno, facendo correre per la sala un fremito di entusiasmo, a un banchetto offerto dai volontari marsigliesi ai loro fratelli d'arme dell'Hernult. Ecco come il canto stuzziano fu battezzato la *Marsigliese*, mentre avrebbe piuttosto dovuto chiamarsi la *Strasburghese*. Rouget de l'Isle, che era nato a Lons-le-Saunier (dipartimento del Giura) nel 1760, si ritirò negli ultimi anni di sua vita a Choisy-le-Roi. Le donne ed i fanciulli lo onoravano, il buon vecchio sorridente; gli uomini salutavano in lui la *Marsigliese* che passava muta. Beranger, il *poeta chansonnier*, che l'aveva tratto dalla miseria, gli scriveva: « Rientrate nei vostri ricordi; vivete a ritroso; voi rifarete della primavera ». Il 26 giugno 1836, di alta mattina, si sparse nella piccola città la notizia che Rouget era morente. Il medico fece aprire la finestra della camera dove il poeta agonizzava. Verso le stelle, che impallidivano nel chiarore dell'alba, poco a poco salì una canzone, cantata a mezza voce da una folla commossa. Era la *Marsigliese*, che, dopo aver aiutato a vincere, aiutava ora l'autore a morire. Il vecchio aprì un'ultima volta gli occhi, li girò sugli astanti come in un ringraziamento collettivo, ebbe un supremo sorriso che parve trasfigurarlo, e spirò. Certo in quegli istanti egli rivisse, mentre vibrava nell'aria il suo canto, la sua giovenù, e in quella primavera si spense.

***

Un aneddoto, che *Comoedia*, l'eccellente quotidiano teatrale parigino, ci assicura veridico e che tenderebbe a stabilire un nuovo e curioso principio di diritti e di prerogative. Una Società sinfonica di provincia faceva di recente le prove per un concerto da darsi in una grande festa imminente, quando sul più bello venne a mancare il maestro. Le Autorità del luogo chiamarono allora a dirigere l'orchestra un giovane maestro da Parigi, un eccellente musicista uscito di fresco dal Conservatorio. E' il giorno del debutto. L'orchestra, che già aveva fatte parecchie prove sotto il vecchio direttore e che si assicurava, era ormai giunta ad un'esecuzione quasi perfetta, allorchè il primo pezzo con grande foga. Un disastro, per l'orecchio del novero nuovo direttore: si sbagliava e si mangiavano le biscrome e le semiminime come se fossero state confetti di nozze. Riuscito ad arrestare quei forsennati, il direttore, non usando preguderli, come si dice, di petto, contentò a prenderne uno in disparte, uno dei tre contrabbassi, un bel vecchio, molto distinto, dalla bianca barba fluente. « Scusi, ma mi pare che lei stoni, sa? ». L'altro lo guarda impassibile, senza batter ciglio. Il direttore, incoraggiato, continua: « In verità, caro signore, lei stona... molto: la pregherei di farci molta attenzione ». Cosa ti fa il contrabbassista, che era uno dei pezzi grossi del luogo e musicista dilettante? Prende alla pancia il suo grosso strumento e... (oh! no, non codesto, solamente se lo tira sotto il braccio, e, seminte fissando il giovane maestro: « Il mio strumento, caro signor direttore d'orchestra, è mio, capisce? E ho perfettamente il diritto di sonarci sopra come mi pare e piace!... ». Detto ciò, ebbe una scossa di testa a guisa di punto esclamativo, e s'avviò a grandi passi alla portiera d'uscita, sul e la sua bella barba fluente e la sua impeccabile *redingote*. Il giovane maestro non occorre dirlo, restò di stucco; ma, pungeva piavutosi, posò la sua bacchetta, si rimise il cilindro e s'avviò, alla sua volta... direttamente alla stazione.

***

Quanti anni ha Adelina Patti? Il suo atto di nascita è stato cercato dal Libro XLII dei battesimi della chiesa San Luigi a Madrid, e dice: « Nella città di Madrid, stessa provincia, 18 aprile 1843. Io, Don José Losada, vicario della chiesa parrocchiale di S. Luigi ho solennemente battezzato una bambina nata alle 4 dopo mezzogiorno del 15 febbraio scorso, figlia legittima di Don Salvador Patti, professore di musica, nato a Catania in Sicilia e di D. Caterina Chiesa nata a Roma. Avi paterni: Don Pedro e I. Concezione Mandrino nati a Catania; materni: D. Juan di Venezia e D. Luisa Caselli di Marino, negli Stati pontificî. Le è stato dato il nome di Adele, Juanna, Maria. Padrini sono D. Ins Sinico, di Venezia, professore di musica, e la sua sposa D. Rosa Manara Sinico, di Crespana, in Lombardia, ai quali ho fatto conoscere la parentela spirituale e le obbligazioni contratte. Sono testimoni: Julian Upezze e Cajetano Garziano di Madrid, segretari di questa chiesa. In fede di che ho redatto e localizzato il presente atto il 18 aprile 1843. Firmato: *José Losada*». La Patti ha dunque 67 anni. *Ad multos... alios*, gentile signora!

Il suicidio di un alcoolista

Pesaro, 14, ore 24.

A Trinità si è trovato appiccato in una camera della propria abitazione il maniscalco Rina Giovanni, detto Prof. Il disgraziato, alcoolista impenitente, aveva già attentato altre volte ai suoi giorni. Era espertissimo nella sua professione. Non aveva che 54 anni, e lascia moglie e figli.

Concorso a premi!

Non vogliamo mancare di attirare l'attenzione dei nostri lettori su un concorso originale, che sarà pubblicato fra giorni sul nostro Giornale. I produttori dell'ormai universalmente conosciuto dentifricio Odol si sono decisi, per diffondere sempre di più l'interesse per l'igiene della bocca e dei denti, di stabilire dei premi per questo concorso. I premi saranno dell'importo di L. 1000.—. Varrà quindi la pena di partecipare a questo concorso, assai semplice e divertente. Chiunque può concorrere: uomini, donne ed anche bambini.

Fra giorni saranno pubblicate le condizioni pel concorso sul nostro Giornale e richiamiamo perciò l'attenzione dei nostri lettori su tale avviso.

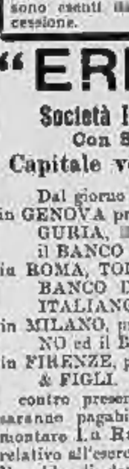
SULLA SI DICHIARERÀ certamente partigiano delle vere *Pillole Svizzere del Farm.* RICCARDO BRANDT, appena che avrà sentito il parere del medico Dr. Erler a Stolberg, Erzgebirge: « Le Pillole Svizzere se vengono prese se regolarmente mantengono l'ordine nella digestione e l'evacuazione ed hanno su altri purganti la preferenza di non perdere la loro efficacia con un uso prolungato. » Il solo vero depurativo esistente — La scatola coll'etichetta *Croce bianca su fondo rosso* e la firma RICH. BRANDT, a L. 1,25 nelle farmacie. — Deposito: A. JANSEN, Farmacia tedesca, Firenze, P. via dei Fossi. 4600

Il 24 Luglio
PARTIRÀ lo Specialista di Diottrica Oculistico
Cav. Uff. Massimiliano **NEUSCHÜLER**
Ricere per la correzione dei difetti e debolezze di **VISTA** col suo sistema di lenti, tutti i giorni feriali meno lunedì, via Genova, 15. 21343

SALICE
Bagni, Fanghi salso-bromo-iodici
Bagni Solforosi - Inalazioni
aperto dal 25 Aprile al 20 Ottobre
Dirett. Consulente: Prof. Sen. L. MANGIAGALLI
Due nuovi pozzi con acque minerali a 30.o
Bevande la più indica e bromica di tutte a tale grado di denaro. 21710

Bagni di Montecatini
Hôtel Salus
(Palace Hôtel - Montecatini Alto)
Costruzioni 1908.
Case moderne, serie per famiglie - Ascensore.
17590 V. DESTEFANIS, gerente.

VALLE d'AOSTA
LA THUILE
Ridente soggiorno - Centro di numerose escursioni alpine e piacevoli passeggiate
Albergo Jacquemod
Pensione giornaliera lire sette, tutto compreso.



DENTI BIANCHI e SANI
DENTIFRICI
(Pasta e Polvere)
VANZETTI TANTINI
MEDAGLIA D'ORO MILANO 1906
Falsificati se mancanti della marca di fabbrica qui contro. Domandateli ovunque od al proprietario 72805
CARLO TANTINI - VERONA.

CINQUE ORE ORIENTALI
HEIM
LE MIGLIORI PER TRASMISSIONI
LEIDHEUSER & C.°
TORINO Via Principe Amedeo, 16 | MILANO Via Brera, 6

Banca Federale S. A.
GINEVRA (Svizzera)
Custodia e amministrazione di valori.
Acquisto e vendita di titoli d'impiego.
Locazione Cassette
Apertura di credito anche a due o più titolari.
NB. I valori depositati presso la Banca, da stranieri non residenti nella Svizzera, sono esenti da imposte e diritti di successione. 18713

"ERIDANIA"
Società Industriale Anonima
Con Sede in Genova
Capitale versato L. 6.220.000

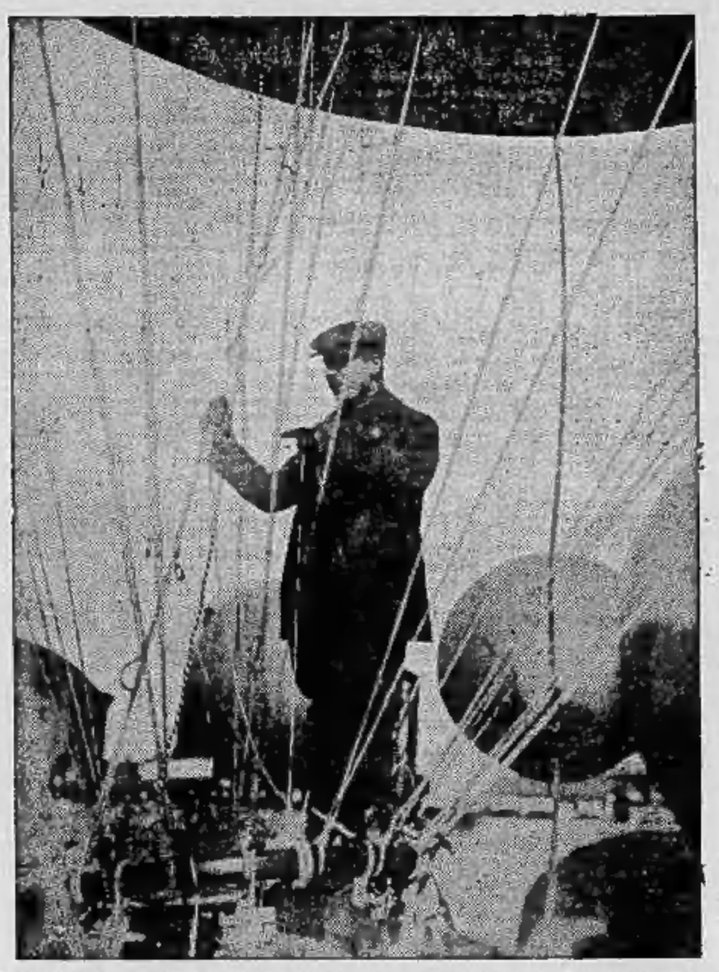
Dal giorno 15 corrente:
in GENOVA presso il BANCO DELLA LIGURIA, il CREDITO ITALIANO ed il BANCO DI ROMA;
in ROMA, TORINO e NAPOLI, presso il BANCO DI ROMA ed il CREDITO ITALIANO;
in MILANO, presso il CREDITO ITALIANO ed il BANCO ZACCARIA PISA;
in FIRENZE, presso il BANCO M. BONDI & FIGLI.

contro presentazione della cedola N. 13 saranno pagabili L. 25 per azione, ammontare 1.a Rata del dividendo L. 50 relativo all'esercizio chiuso al 31 marzo 1910. Il saldo di detto dividendo sarà esigibile presso gli Istituti di cui sopra contro presentazione della cedola N. 13, a partire dal 15 Gennaio 1911.

Genova, 12 luglio 1910. 22727

LA SOCIETA' PER LA CREMAZIONE DI TORINO
avverte di aver traslocato gli Uffici di Direzione in
Via Conte Verde, N. 2, piano 3°
alla quale nuova sede dovranno essere dirette tutte le comunicazioni.
22265 LA DIREZIONE

Asilo Infantile di Biella Piazzo
Refocanto di Stabile
Il 26 corrente luglio, ore 2, nel mio Studio in Torino, via Bogino, N. 17, in seguito ad ribasso asta di vigesimo, si procederà a definitivo deliberamento del casa di spettanza dell'Asilo Infantile di Biella Piazzo in Torino, via Bardo, N. 33, al prezzo di L. 72,507 50 e sotto l'osservanza delle condizioni di cui a bando in data 9 luglio.
Torino, 10 luglio 1910. 22802
GIAMBATTISTA CARENA, notaio.



Il dirigibile Erbsloeh *montato dal suo pilota, che lo appresta al tragico viaggio attraverso la bruma di Neukamp.*

Uno spaventevole errore giudiziario
Giustiziato innocente!

(Servizio speciale della *Stampa*)

Pietroburgo, 15, ore 1.5.

Vi ho già parlato a suo tempo di quel disgraziato operaio israelita Glusker che, accusato a torto dell'assassinio della famiglia Bychowsky, fu condannato a morte e giustiziato. I veri colpevoli non furono arrestati che alcune settimane or sono.

L'avvocato di Glusker, in una lettera aperta ai giornali, dà ora alcuni particolari sul questo spaventevole errore giudiziario. Sembra che il Glusker rassomigliasse assai ad uno degli assassini. La nipote di Bychowsky, una ragazzina di dodici anni, che, essendo riuscita a nascondersi sotto un letto, sfuggì sola alla morte e potè intravvedere gli assassini, affermò che il Glusker era proprio il capo della banda. C'è stato pure un contadino, il quale, passando la sera presso la casa di Bychowsky, credette di aver riconosciuto il Glusker; aggiungeva però di non essere sicurissimo. D'altro lato, alcuni operai, quattro israeliti, stabilirono l'alibi dell'accusato, deponendo che la sera del delitto egli aveva lavorato con essi nella casa di un proprietario polacco a più di cento verste di distanza dal luogo del delitto; ma questi testimoni erano israeliti, dunque soggetti a cauzione, secondo l'uso dei giudizi in Russia. Quantunque la legge russa dichiari che le questioni di razza e di religione non possono avere alcuna influenza sul valore delle deposizioni dei testi, il procuratore militare, dinnanzi a cui fu trattato il processo, nella sua requisitoria, insistette sulla razza dei testimoni a scarico e non esitò a dichiarare che i giudici dovevano prestare fede alle parole della bambina e non a quelle della deposizione degli israeliti, che non pensavano che ad ingannare la giustizia russa. Dopo il giudizio che lo condannava a morte, Glusker ricorse in appello dinanzi al Tribunale militare superiore, e chiedette si interrogasse pure la signora polacca presso cui aveva lavorato la sera del delitto, e che non aveva fatto citare come teste, supponendo che la deposizione degli operai suoi compagni bastasse; ma il capo della circoscrizione militare, come ne aveva diritto, non diede corso alla domanda del condannato, ed il Glusker venne immediatamente giustiziato.

Questa rapidità inusitata si spiega facilmente, quando si pensi che il ministro della giustizia, Schtegionlitf si trovava in quel momento in villeggiatura nei dintorni; tutti in sua assenza vollero fare dello zelo. L'avvocato propone che si apra una sottoscrizione a favore della vedova e dei cinque figliuoli del Glusker, ma questa è veramente una ben triste consolazione.

Violento incendio in una filanda
Nessuna vittima pel coraggio d'un'operaia

Brescia, 14, ore 23.

Verso il tocco della scorsa notte a Verola, nuovo capoluogo di Mandamento, causa un certo circuito scoppiava uno spaventoso incendio nella filanda della ditta Semenza e C., nella quale lavoravano cinquecento operai. Le fiamme, che si erano dapprima sviluppate in un deposito di bozzoli, si propagarono rapidamente a tutto il palazzo, andando a raggiungere il piano superiore, ove un seminato di operaie, che dormivano, furono svegliate di soprassalto dal fuoco. Le disgraziate operaie corsero tutte istintivamente verso la scala, ma la trovarono sbarrata dal fuoco e dovettero retrocedere. Il pericolo incalzava; già si sentiva lo scricchiolio del pavimento, che minacciava di sfasciarsi, quando un'operaia di circa venti anni balzò sul davanzale della finestra e spiccò un salto nel vuoto verso il cortile interno del fabbricato. Il salto era di una certa altezza, ma essa riportò soltanto poche contusioni, riuscendo a trascinarsi fino ad un certo punto dove si trovava una scala a pioli, che trasportò presso la finestra. In questo modo, grazie a lei, ad una ad una tutte le compagne poterono salvarsi.

Durante l'opera di estinzione alcuni ladri, approfittando della confusione, tentarono di rubare, ma furono sorpresi ed arrestati.

I danni complessivi si fanno ascendere a circa 150 mila lire. Sono andati distrutti tutti i macchinari vecchi e moderni.

L'arresto di un pazzo
che diceva di avere "un appuntamento,, con Pio X

Roma, 15, ore 2.

Questa sera, a ora tarda, sulla piazza del Vaticano si è visto aggirare un individuo ilare, vestito di un lungo saio da frate, con la barba incolta, con gli occhi sbarrati, il quale, dopo essersi trattenuto un qua e là per la piazza, ha finito per avvicinarsi ad alcune guardie, che nella piazza fanno servizio di pubblica sicurezza, e ha domandato loro se e come poteva entrare nel Vaticano. Le guardie gli hanno risposto che a quell'ora non era possibile entrare da nessuna parte in Vaticano, e che d'altra parte a quell'ora in Vaticano non c'era proprio da far nulla. Ma l'uomo ha soggiunto che egli si trovava lì appunto per entrare nel Vaticano, dove voleva entrare a ogni costo, perchè aveva un appuntamento con Pio X. L'individuo fu insistito ancora, e pare che abbia anche maltrattato le guardie, le quali alla fine sono state costrette a condurlo al Commissariato. Quivi è stato sottoposto a un piccolo interrogatorio, e ha dichiarato di chiamarsi Gaetano Calumita, e che da Pompei era partito a piedi ed era giunto a Roma, sempre col pensiero fisso di essere ricevuto dal Papa, al quale aveva delle importanti comunicazioni da fare. Allora, visto che si trovava di un povero squilibrato, il commissario di pubblica sicurezza lo ha trattenuto in ufficio, e probabilmente sarà internato in un Manicomio.

L'arresto di un pazzo
che diceva di avere "un appuntamento,, con Pio X

Roma, 15, ore 2.

Questa sera, a ora tarda, sulla piazza del Vaticano si è visto aggirare un individuo ilare, vestito di un lungo saio da frate, con la barba incolta, con gli occhi sbarrati, il quale, dopo essersi trattenuto un qua e là per la piazza, ha finito per avvicinarsi ad alcune guardie, che nella piazza fanno servizio di pubblica sicurezza, e ha domandato loro se e come poteva entrare nel Vaticano. Le guardie gli hanno risposto che a quell'ora non era possibile entrare da nessuna parte in Vaticano, e che d'altra parte a quell'ora in Vaticano non c'era proprio da far nulla. Ma l'uomo ha soggiunto che egli si trovava lì appunto per entrare nel Vaticano, dove voleva entrare a ogni costo, perchè aveva un appuntamento con Pio X. L'individuo fu insistito ancora, e pare che abbia anche maltrattato le guardie, le quali alla fine sono state costrette a condurlo al Commissariato. Quivi è stato sottoposto a un piccolo interrogatorio, e ha dichiarato di chiamarsi Gaetano Calumita, e che da Pompei era partito a piedi ed era giunto a Roma, sempre col pensiero fisso di essere ricevuto dal Papa, al quale aveva delle importanti comunicazioni da fare. Allora, visto che si trovava di un povero squilibrato, il commissario di pubblica sicurezza lo ha trattenuto in ufficio, e probabilmente sarà internato in un Manicomio.

I casi di Romagna
Un passo indietro ad Imola

Bologna, 14, ore 22,5.

Notizie da Imola informano che le trattative iniziate tra la Commissione agraria e la Fratellanza autonoma dei braccianti e coloni iscritti alla Camera del lavoro che dovevano questa sera portare una definizione dell'agitazione agraria che da qualche tempo esiste nell'imolese, sono state invece improvvisamente rotte nell'adunanza tenuta nel pomeriggio ad Imola tra i suddetti rappresentanti, non avendo voluto l'Agraria accettare nella sua essenza il lodo degli arbitri dalle parti provocate. Come sapete, il Collegio arbitrale composto dell'ovv. Matellari per gli agrari, del ragioniere Sella per la Fratellanza autonoma, e del signor Morara per i braccianti della Camera del lavoro, e presieduto dall'on. Pini, aveva già espresso in proposito il suo lodo.

Ora l'Agraria, nonostante il lodo arbitrale, ha insistito nelle sue proposte, e non ha voluto riaccettare in carico che due operai addetti alle macchine, e quindi implicitamente ha negato l'utilità del Collegio arbitrale.

E' facile immaginare come la improvvisa rottura delle trattative ha fatto penosissima impressione nei lavoratori imolesi, che sono esasperati. La situazione diventa molto grave e si ha ragione di temere almeno per ora che le trattative non saranno riprese molto presto, e naturalmente l'agitazione si prolungherà.

I lavoratori hanno deciso e si sono manifestati energici nei loro propositi di non partecipare a qualunque costo alla trebbiatura del grano.

Il lodo arbitrale
nella vertenza dei fornaciai

Avvenuta la secessione degli operai organizzati, e costituita la nuova Camera del lavoro, un possidente iscritto all'Agraria si rivolse per la mano d'opera alla nuova Camera della Federazione dei braccianti aderenti alla vecchia Camera del lavoro e scrisse all'Agraria domandando che, per effetto del contratto, fosse riconosciuta solo l'Organizzazione vecchia che avrebbe assunto anche i lavoratori dissidenti. Ora esce il lodo arbitrale per la questione insorta fra la Lega dei fornaciai e la ditta Brocchi e Dragoni che per analogia viene impugnato dagli organizzatori socialisti.

Il lodo osserva che il contratto di lavoro non può essere risoluto che coll'accordo delle parti, quanto a dire per mutuo consenso o per cause contemplate dalla legge. Avvenuta la scissione, resta riconosciuta la maggioranza dei soci, la conseguenza che la ditta Brocchi non possa trattare che colla maggioranza della Lega, quale era all'epoca del contratto. Il lodo osserva che nei rapporti delle parti contraenti l'Organizzazione dei lavoratori è unica: ove è la maggioranza ivi è la Lega. La Lega è divisa in due parti: i padroni delle fornaci debbono l'osservanza dei patti a quella che ha maggiori soci, con diritto riconosciuto agli operai dissidenti di partecipare ai lavori. La Commissione arbitrale era composta dell'ing. Perilli, ing. Mirri, geometra Mambelli, Baldini, Randi, presidente della Società Brocchi, ing. Errani, capo dell'Agraria.

L'agraria contro le macchine dei braccianti

Ravenna, 14, ore 21.

Dopo il caso della macchina rossa di Mezzano, che, entrata di notte nell'aia del fondo Rasponi, ha potuto trebbiare indisturbata i barchi del compartecipanti, l'Agraria ha disposto un'attiva vigilanza sull'entrata nelle aie: essa vuole impedire a ogni costo il lavoro delle macchine dei braccianti, ponendo sui fondi sentinelle fidate e catene e reti metalliche alle entrate per impedire il passaggio delle trebbiatrici. Intanto cominciano a piovere sui mezzadri rossi, che hanno trebbiato secondo le norme impartite dalla vecchia Camera, citazioni dell'Agraria: sono i primi effetti della battaglia che avrà la sua prosecuzione anche nelle sale giudiziarie. Tali citazioni chiedono il sequesto del grano trebbiato, la rescissione immediata del contratto e il conseguente sfratto.

L'accordo fra contadini e braccianti
nel Forlivese

Forlì, 14, ore 14,60.

E' stato finalmente raggiunto l'accordo a San Martino. I contadini trebbieranno i sette dodicesimi del raccolto con le loro macchine e i braccianti trebbieranno i restanti cinque dodicesimi con le macchine rosse possedute dalle loro Cooperative.

Scomparso così quest'ultimo dissidio, che, divampato improvvisamente, compromise la tranquillità dell'agro forlivese, tutto ora ridiviene normale.

Invece nei Comuni di Forlimpopoli è ancora sospesa la trebbiatura. Però non si lamentano tumulti nè dimostrazioni e si spera di aggiungere oggi l'accordo.

La storia dello sciopero di Cantalupo

Alessandria, 14, ore 21.

In Cantalupo, sobborgo della nostra città, esiste da molti anni uno stabilimento di proprietà della ditta Morteo, Gianello e Società Commerciale di Alessandria, con sede in Torino, che fabbrica olii, saponi e candele, e dove trovano lavoro un trecento operai circa.

Da non poco tempo serpeggiava fra questi un vivo malcontento, tendente ad ottenere un aumento di salario in correlazione del rincaro dei mezzi di sussistenza. Così, in una numerosa adunanza, deliberarono di far richiesta alla Direzione dello stabilimento di aumentar loro i salari, fissando il tempo per la risposta fino a tutto martedì, 5 corrente luglio.

Occorre prendere che, fin dall'aprile scorso, gli operai avevano ottenuto un piccolo aumento, al quale però si era accompagnato ben presto un aumento di lavoro, cosicchè essi decisero lo sciopero.

La Direzione rispose diffidando il personale che chi non si fosse presentato al lavoro entro il 12 corrente sarebbe stato ritenuto licenziato.

Come era da prevedersi, nessuno, per il suddetto giorno, si presentò al lavoro e la ditta, per evitare possibilmente un conflitto dannoso per ambe le parti, decise di prolungare il termine per presentarsi al lavoro a tutto sabato 16 corrente luglio, epoca in cui, non ottenendo lo scopo che si prefigge, procederà senz'altro al reclutamento di altro personale.

Dal canto loro gli operai scioperanti si radunavano in una delle sale della Società operaia, invitando il segretario della Camera del lavoro della nostra città.

L'assemblea venne informata che la Direzione era disposta a concedere un aumento di paga agli operai addetti ai cilindri per la produzione dell'olio, i quali non avevano chiesto nessun aumento di paga, e nulla era disposta a concedere alla categoria che l'aumento aveva chiesto.

La discussione fu lunga, ma calma e ordinata. In essa furono portate innanzi varie proposte tendenti ad ottenere l'accordo senza ricorrere alla sospensione del lavoro.

Il segretario camerale dimostrò all'assemblea i danni materiali cui andavano incontro gli operai colla proclamazione dello sciopero, consigliando all'assemblea di temporeggiare e scrivere una nuova lettera alla risposta del direttore, ma l'assemblea, quasi unanime, si pronunciò per lo sciopero.

In una successiva adunanza, il segretario della Camera del lavoro presentò delle proposte per disciplinare il movimento e perchè esso abbia a procedere serio e corretto.

L'assemblea accolse con entusiasmo simili proposte e quindi l'adunanza si sciolse.

Secondo informazioni assunte all'altra fonte, ci consta che la Ditta fece conoscere al segretario camerale che sarebbe disposta a riprendere tutti gli operai scioperanti alle precedenti condizioni, ma con promessa di un congruo aumento, da stabilirsi dalla Ditta, dopo la chiusura del bilancio annuale e cioè fra qualche mese.

Abbiamo ragione di credere però che simile vaga proposta di aumento non verrà accettata dalla maggioranza degli operai e che lo sciopero continuerà ad oltranza.

Ad onor del vero, gli scioperanti hanno il morale abbastanza elevato: sono calmi e sereni al punto di salutare con dei cordiali *ciao* i pochi *krumiri* quando escono dallo stabilimento.

Vedremo ora le conseguenze dell'attuale stato di cose e non mancherò di tenervene informati.

SPORT

IPPICA

La terza giornata del Concorso Ippico di S. Pellegrino

Ci telefonano da San Pellegrino, 14, ore 22:

Oggi, presente una folla discretamente numerosa e molte eleganti signore in splendide *toilettes*, si è svolta la terza giornata del Concorso ippico internazionale.

Le gare si iniziarono alle ore 15 e per prima venne corsa la 4.a Categoria, per cavalieri a coppie, una novità per i Concorsi ippici. Dei 43 cavalli inscritti, se ne presentarono solo 28, cosicchè si formarono 14 coppie, alcune delle quali furono costrette a ritirarsi durante la gara, perchè abbatterono gli ostacoli, mentre ogni coppia doveva superare 8 ostacoli in 3 minuti e 30 secondi, su di una distanza di circa 1400 metri. Per questa categoria erano fissati quattro premi. Il primo di L. 1200, il secondo di L. 600, il terzo di L. 400, il quarto di L. 300. Il 5.o premio venne assegnato alla coppia composta dal tenente Cesariana-Maynerl, di Torino, che montava Tiranno, e dal conte Miniscalchi, che montava Bel-Friend: il 2.o, il 3.o e il 4.o premio vengono divisi tra le coppie: 1.o conte Gera, che montava Fashion, e tenente Attilio Caretti; 2.o coppia dei fratelli conti Nerroni Prati Morosini, che montano Alexander e Sparinetta; 3.o coppia tenente Rivoire, che monta Kate Kilman, ed il tenente Lacava, che monta Amica.

Dopo si corre la 4.a Categoria (elevazione), con un ostacolo solo, che viene rialzato di 10 centimetri per ogni salto. Vi sono quattro premi di L. 800, 600, 300, 200. Vi sono inscritti 15 cavalli, ma non se ne corrono che 9. Il 1.o premio viene guadagnato dal tenente Attilio Caretti, che monta Fiorette, che ha saltato 2 metri netti; il 2.o e 3.o premio vengono divisi tra i cavalli Jupiter montato dal tenente Nerro Prati Morosini; Saint-Hubert, montato dal principe Carlo Zurli; Stile del signor Nino Di Zara.

Domenica, ultima giornata, si correrà il Campionato del cavallo da caccia, con ostacoli fissi a percorso, per disputare il Premio Reale.

Le corse al trotto
all' Ippodromo dell'Ardenza

Ci telefonano da Livorno, 14, ore 23:

L'Ippodromo dell'Ardenza ha oggi gremito nel posto, nelle tribune e nel prato da una folla immensa. Ecco i risultati delle corse:

Premio Corsero (allievati). L. 400. — Vincere tre prove.

Prima prova. — Si ritirano: Bucera e Salus.

Classifica: Lo Quick Charming, di G. Tamberi, con una lunghezza e mezza sul 2.o, Padova, di E. Bertelli; a quattro lunghezze e mezza su Berrocchio, di Gervella, con un quarto di lunghezza sul 4.o Closter V; 5.o Jolanda II.

Viene squalificato: Milizia.

Seconda prova. — Arrivano Lo Berrocchio, per mezza lunghezza; 2.o Quick Charming; 3.o Padova; 4.o Closter V, distanziato.

Classifica: Lo Berrocchio, del fratelli Gervella; 2.o Quick Charming, di G. Tamberi; 3.o Closter V, di Fratelli Reoni; 4.o Padova, di E. Bertelli.

Premio Alleanza (handicap). L. 600. — Prova unica. Corrono tutti gli inviti.

Arrivano: 1.o Dora, di N. Vincitori, per tre lunghezze; 2.o Delia, di P. Bonazzi, per tre lunghezze; 3.o Fleche Kuer, di Cassi-Guasadri; 4.o Elba.

Premio Firenze (internazionale). L. 1100. — Vincere due prove.

Si ritirano: Fleche Kuer, Fiordaliso, Jockey.

Prima prova. — Arrivano: 1.o Fanny P., di G. Laverat, per una lunghezza; 2.o Fred Leyburn, di G. Rossetti; 3.o Delia, di F. Bonazzi.

Seconda prova. — 1.o Fanny P., per una incollatura; 2.o Fred Leyburn; 3.o Delia.

Premio Pistoia. — L. 1000. — Vincere due prove.

Si ritirano: Maneghino, Elba, Sandrone, Fleche Kuer.

Prima prova. — Giungono: 1.o Fiordaliso, di Cassi Gualandri, per mezza lunghezza; 2.o Pomeriter I, di A. Romanelli, per una incollatura; 3.o Imperatore, di Cassi Gualandri; 4.o Dora.

Seconda prova. — Arrivano: 1.o Fiordaliso, per una lunghezza; 2.o Imperatore, per quattro lunghezze; 3.o Pomeriter; 4.o Dora.

CICLISMO.

La grande riunione ciclistica di Buffalo

Ci telefonano da Parigi, 14, ore 24:

Quest'oggi, al Velodromo di Buffalo, nella occasione della festa nazionale, si è svolta una interessantissima riunione.

Il *Campionato militare* è stato vinto da Pasquier, che vince il Campionato dei 100 Km. su strada; fu 2.o Algvoine, terzo del Giro di Francia nel 1909; 3.o Monier, del 28.o fanteria; 4.o Tribouillard.

La corsa di 15 Km., dilettanti *stayers*, è stata vinta trionfalmente da Germain de la Fleche; 2.o Pétard, che è un vero principiante e che ha fatto una bellissima corsa, giungendo a cinque o sei metri dal primo; 3.o Knox.

La Coppa tragardi è stata vinta, come al solito, da Seigneur, battendo Martin.

L'Handicap di mille metri ha segnato una nuova vittoria di Ruti, battendo il record del mondo del chilometro, che percorse in un minuto e sette secondi.

Il numero più interessante del programma è stato il *match* di mezzo fondo in due prove di 15 Km. e mezzo, fra Walthour e Lavalade. Quest'ultimo ha vinto tutte e due le prove, lasciando a più di mezzo giro l'avversario. Dopo questa vittoria Lavalade può accampare serie pretese nella disputa del Campionato di Francia, che si correrà domenica prossima e per il Campionato del mondo, tanto più che è certo che Séres, considerato come attuale migliore campione francese, non potrà partecipare al Campionato del mondo, essendo caduto la scorsa domenica a Charleroi.

Taglia la testa alla propria vecchia madre

Palermo, 14, ore 15.

Una terribile tragedia si è svolta a Niscemi. Per cause ignote vennero a bisticciarsi la sessantenne Rocca Panebianco e il figlio Maldo Giovanni, di ventisei anni, contadino. Il figlio ad un certo punto, alzatosi, impugnava una falce. La donna, impaurita, cercò di fuggire dentro la casetta, ma la belva, la raggiunse e spedolla. La madre cadde a terra ginocchioni, pregando e implorò che il figlio le risparmiasse la vita; ma la belva, afferrata la madre per la testa o riversatala contro un muro, con un colpo netto di falce le recideva in carotide, lasciando quindi cadere il corpo insanguinato al suolo. La scena si svolse in un attimo. Certamente lo snaturato figlio aveva maturato il misfatto e tracciato il suo piano. Venne arrestato dai carabinieri, che dovettero minacciare con le armi la folla, che voleva linciarlo.

Crisi ed elezioni generali a Pisa

Pisa, 14, ore 22:

Per sabato prossimo era indetta l'adunanza del Consiglio comunale per la nomina del sindaco e della Giunta; ma stamane, in seguito a trattative avvenute fra la vecchia maggioranza e la minoranza aventiniana, composta di dodici consiglieri, fu deliberato di dimettersi in massa. Così sabato anzichè seduta del Consiglio i consiglieri si recheranno dal prefetto e rassegneranno le loro dimissioni. Sarà nominato un commissario prefettizio per convocare gli elettori per le elezioni generali.

Macchinista che cade mentre il treno è in marcia

Pisa, 14, ore 22.

Stasera il macchinista ferroviario Bonvenuti Angelo, che conduceva la macchina del treno 4737, partito da Pisa per Pistoia, giunto in prossimità del cavalcavia della frazione di Gello, improvvisamente cadde dalla macchina, riportando gravissime lesioni alla testa. Venne condotto al nostro ospedale, dove si trova in pericolo di vita.

REATI E PENE

Il processo
per l'assassinio del carabiniere Calzanera

(Per telefono alla Stampa).

Lucca, 14, ore 23.

Stamane venne ripreso il misterioso ed emozionante processo Calzanera.

Continua la sfilata dei testi.

Bernardi Giuseppe, macellaio, di Cava, afferma che la voce pubblica diceva che il carabiniere Calzanera era rimasto vittima di un delitto. Seppe a dire che, nella notte del delitto, si era visto il Calzanera con una donna che crede la Borgna. Alcuni commilitoni lo videro poi a tarda ora per Cava.

Bessone Michele, caffettiere, ricorda che, nella sera prima del delitto, il Calzanera era stato nel suo esercizio e che vide il carabiniere in compagnia di una fanciulla di facili costumi, che si crede proveniase dalla casa della Borgna, la quale, in stretto colloquio, se ne andava verso il ponte.

Fresia Serafino, deceduto, nella sua deposizione di cui si dà lettura, ricordò che il Calleri gli disse di avere, in quella sera, visto assieme Zucco e Borgna, la quale diceva: «L'hai fatta bella; se vieni scoperto!». Il paese accusava lo Zucco quale autore dell'assassinio.

Novello Carlo si trovava col teste Calleri quando passava il maggiorale comm. Civaregna: allora il Calleri gli disse che voleva informarsi dal Civaregna come doveva fare, perchè aveva da denunciare che lo Zucco era stato l'assassino del carabiniere.

Bracco avv. Virginio, redattore in allora del *Momento*, veniva mandato a Ceva per un'inchiesta intorno al delitto. Venne a conoscenza del fatto e si formò la profonda convinzione che si trattava di un delitto. Parlando col maresciallo Balossini che faceva le indagini, questi rispondeva alle sue domande con dei ma e dei se, soggiungendo che non voleva avere della seccature. Seppe che una ragazza era stata veduta col Calzanera in quel giorno a tarda ora.

Risponde che, data la località, è impossibile che si tratti di una disgrazia.

Dice che lo Zucco era assai temuto in paese per i suoi precedenti.

Venezia Luigi, giardiniere, dice che l'acqua in quel punto era bassa e che ora il luogo è mutato.

Zucco, a questo punto, sorge a spiegare, tranquillo, la località dove avvenne il delitto.

Il teste afferma però che in detto luogo annegò una volta una bambina.

Garassino Francesco sostiene che il carabiniere non poteva colà in nessun modo cadere.

L'avv. cav. Salvelli, vice-pretore del luogo, dice che è impossibile, a sua convinzione, che la teorie del Calzanera possa dipendere da una disgrazia.

Massa Giovanni, appuntato dei carabinieri e compagno del Calzanera, dormiva nella di lui camera. Nella sera del delitto, essendo di pattuglia, aveva visto, alzatosi verso le 24,20, il Calzanera che dormiva e che parlava sognando; egli allora lo aveva svegliato. Quando tornò in caserma, dopo il servizio, non fece più caso se il Calzanera fosse ancora a letto. Dice che durante la pattuglia, aveva incontrato il Bosio.

Alcuni testi a difesa

Si passa quindi ai testi a difesa del Bosio.

Morena Maurizio, cantoniere della ferrovia, aveva sentito, solo in quella notte, voci di gente avvinazzata.

Bessone Giuseppe, industriale, non vide mai gli imputati assieme.

Garrone cav. Luigi, ex-segretario comunale, dice che, mentre prima in paese si parlava di disgrazia, dopo si diceva trattarsi di delitto. Afferma che era impossibile cadere in quel luogo senza scivolare.

I testi Bagnasco, impresario; Leggero Guido e Gonella Giovanni dicono bene del Bosio, negando che egli fosse in relazione collo Zucco.

Feroi Pietro non sa delle relazioni fra gli imputati, ma dice a dirlo che in quel luogo si doveva e si poteva passare.

Il maresciallo Balossini, che fece le prime indagini, quale comandante la stazione di Ceva dei carabinieri, narra della scoperta del cadavere nel Cevetta, in fondo al laghetto, ricordando che il cadavere era tutto sporco da una parte.

Ha subito attribuito il fatto ad una disgrazia; sentì parlare di delitto, ma, fatte le prime, indagini, queste riuscivano infruttuose.

Esclude in modo assoluto che il tenente Massa ed il maresciallo Cairo abbiano costretto il Bosio ad una confessione non corrispondente alla verità.

Esclude la domanda dell'avv. Bozzieri, l'ipotesi di un suicidio.

Dipinge il Calzanera come buono, mite, amato da tutti e diligentissimo.

Sacco Felice, carabiniere, esclude assolutamente che si tratti di suicidio e dipinge bene il povero morto.

Il capitano Noble, proveniente dall'Asmara, comandante la tenenza nel 1905, fece allora una inchiesta ed esaminò la località, ma non salì sulle sponde del torrente tracce di sorta.

Esclude che il Bosio possa essere stato costretto a dire quello che ha detto ed esclude che il Calzanera possa essersi suicidato.

Il maggiore dei carabinieri Avviano ha fatto le indagini alle prime voci di delitto.

Non si è accusato prima lo Zucco per la paura che esso incutesse nella popolazione.

Vengono poscia ancora sentiti parecchi testi, i quali vengono a deporre in favore degli imputati.

Un po' di luce pare si faccia allorno al terribile mistero, poichè la deposizione del maresciallo Balossini e del capitano Noble danno inconfutabile verdicità a quanto hanno verbalizzato il tenente dei carabinieri Massa ed il maresciallo Cairo, cosicchè ne risultano vere le dichiarazioni del Bosio, resta definitivamente stabilita la realtà del fatto, che spiega fin'anche in tanto mistero.

Martedì avrà forse luogo l'accesso della Corte nella località.

La condanna di un ex sindaco

Savona, 14, ore 22.

Al nostro Tribunale Penale, presieduto dal cav. Diego Grimaldi, si è svolto il processo a carico dell'ex-sindaco del Comune di Segno, Falco Amedeo, imputato di ben cinque capi d'accusa, cioè: 1.o di avere, nella sua qualità di pubblico ufficiale, come sindaco del Comune di Segno, provveduto ai suoi interessi privati, favorendo l'aggiudicazione di un'asta per il taglio di un bosco ed un certo Marabotto Francesco, ostacolando così altri concorrenti; 2.o di avere, sempre nella detta qualità, indotto certo Marabotto Giuseppe a dargli 200 lire, lusingandolo di farsi avere il bosco succennato; 3.o di aver tentato di allontanare dalla Vallecalda Bartolomeo dalla licitazione di tale bosco; 4.o di essersi trattenuta la somma di 350 lire depositata dal Marabotto Giuseppe in occasione dell'asta; 5.o di essersi appropriato della somma di L. 60 depositata dal Marabotto Francesco per l'asta stessa.

All'apertura dell'udienza si nota che l'imputato è assente. Egli ha fatto pervenire al Tribunale un certificato medico, attestante la sua infermità e la sua impossibilità di recarsi all'udienza. Gli avvocati dell'imputato chiedono perciò che il processo venga rinviato; ma il Tribunale, sentendo conto della relazione di un medico inviato appositamente a Segno, insieme al pretore, per visitare il Falco, relazione in cui è detto che l'imputato è in condizioni tali da poter intervenire al dibattimento, respinge la richiesta di rinvio, ed ordina la prosecuzione del processo in contumacia dell'imputato.

Si procede quindi all'interrogatorio dei testi, fra cui il dottor Filippo Frattaroli, consigliere di prefettura, il signor Mazzarchelli, esattore, residente a Noli, il signor Gucci, ispettore forestale a Segno, l'agente del marchese Demari, il dottore di Segno, ed altri. Terminato l'interrogatorio dei testi, parla il P. M., avv. Gorrieso, sostenendo la colpevolezza del Falco, domandando quindi la sua condanna. Seguono quindi gli avvocati di Parte civile, dopo di che il Tribunale pronunzia la sentenza, con la quale condanna il Falco Amedeo ad anni tre e mesi sei di reclusione, a due anni di interdizione dai pubblici uffici e a tutte le spese.

Il duplice feroce assassinio
di Perosa Argentina

(Corte d'Assise — 14 luglio).

Oggi, nel pomeriggio, è incominciato il processo di lirosso Lorenzo. Egli è un bell'uomo, di 45 anni, alto, tarchiato, col volto abbronzato e l'espressione bonaria. Veste accuratamente di nero, e siede in mezzo alla gabbia, nascondendo la faccia in un gran fazzoletto bianco, già tutto inzuppato di lacrime. Non ha tralasciato un momento di piangere da quando l'hanno fatto entrare per la stretta porticina di ferro, fino a che il presidente l'ha invitato a discolparsi.

A quella richiesta l'imputato si alza di scatto, e fa per parlare... ma le prime sillabe si perdono fra i singhiozzi.

L'imputato confessa il suo delitto

— Camminavamo tranquilli, in quella sera, scherzando e ridendo — comincia il poveruomo. — Quando arrivammo innanzi alla casa di Prandi, mi guardai attorno per cercare mia figlia; mia figlia ha un carattere un po' allegro e spensierato, e non sapevo come giustificare la sua assenza. Quando mi dissero che era andata col giovane Prandi, ne ebbi un dubbio terribile... «Mi vogliono prendere mia figlia, mo la vogliono rubare», pensai... Io non so in quel momento quali cose mi passarono nella mia povera testa: io non posso ancora adesso formarmi un criterio preciso di tutto ciò che si svolse in quei disperatissimi momenti! Il pensiero del tradimento, della vergogna mi presero tutto... Intanto essa tornò, e con un impeto d'ira la schiaffeggiai: ella fuggì. Io poi non ricordo più nulla, non so più nulla; non mi domandi più nulla, signor presidente: mi rimetto a ciò che diranno i testi che furono presenti al fatto; tutto ciò che diranno loro sarà la verità... Io non so più nulla!

Presidente: — Ma eravate in buoni rapporti col Sivera, è vero?

— Eravamo stati tutto il giorno assieme, in perfetta armonia, non ci fu il più piccolo screzio fra di noi, non ci fu nulla che avesse potuto turbare la nostra pace ed il nostro buon umore; avevamo bevuto, sì, ma con moderatamente; scavamo allegri, ma non brilli; eravamo tutti buoni amici... Io non so proprio quale forza mi abbia tratto a commettere una così grande infamia...

— E poi che cosa avete fatto: siete andato a casa a prendere la rivoltella...

— Sono fuggito a casa: ho svegliato mia moglie, l'ho pregata di andare a cercar mia figlia... Io temevo fosse fuggita, fosse fuggita lontano lontano, ed avevo tanta paura...

— Ma non ricordate proprio nulla del come avvenne il fatto?

— Credo, signor presidente, non so nulla, non ricordo nulla: vidi quella rivoltella, l'afferrai inferocito e me ne andai là...

Ma Bresso non può finire: la voce gli muore nella gola con un lungo singhiozzo; le lagrime gli scendono giù copiose per la faccia abbronzata; egli si accascia sulla panca e, appoggiato contro le sbarre, continuando a piangere disperatamente.

Il P. M. osserva che in istruttoria l'imputato fu un po' più esplicito nelle sue dichiarazioni, e racconta dettagliatamente il fatto come era avvenuto.

Il presidente legge gli interrogatori resi innanzi al pretore prima ed al giudice istruttore poi, in essi il Bresso raccontò con tutti i particolari i precedenti del delitto anche allora, però, sino al momento fatale, disse d'aver avuto un litigio con i coniugi Sivera, che, minacciosi, gli si erano parati innanzi, e d'aver sparato all'impazzata contro di loro, non senza la più piccola percezione delle conseguenze che ne sarebbero avvenute.

Vengono pure lette le informazioni inviate dalle Autorità del luogo. La famiglia del Bresso è ritenuta generalmente onesta e per bene; suo padre e sua madre in special modo soffrivano di disturbi nervosi, che si replicarono nel figlio, alle volte in forma violente e gravi. Egli fu sottoposto anche ad osservazioni mediche, e vuolsi che si dovesse concludere per una forma larvata di epilessia.

Segue poi la lettura delle carte processuali, che occupa tutta l'udienza.

Presidente: Barone Daviso; P. M.: cav. Facchinetti; Difesa: avv. Nasi; cancelliere: Villonatto.

Il ballo di Pasqua
La sentenza

(Corte d'Assise - 14 luglio).

Oggi è terminato il processo di Monguzzi Giovanni, accusato, come ieri dicemmo, d'aver ucciso, con tre colpi di stile, in Villar Perosa, il giovane Vittone Guido.

Durante l'interrogatorio dell'imputato e specialmente nel corso dell'escussione testimoniale, sorsero vivaci contestazioni e rumorosi incidenti fra le parti.

Si ebbero due distinte versioni del fatto: mentre i compagni di lavoro del Monguzzi e soci del Circolo ricreativo, tendevano a confortare le discolpe dell'imputato, affermando che egli aveva colpito il Vittone pervaso dall'ira e dalla paura in seguito alle precedenti minaccie e percosse da quegli ricevute; altri testimoni, compresani della vittima, sostennero invece che il Vittone fu aggredito proditoriamente dal Monguzzi, il quale, armatosi del terribile strimento, attese al varco l'avversario appiattandosi dietro un mucchio di fascine.

Ieri parlarono il patrono di P. C. avv. Bertero rivendicando la memoria della povera vittima; e il P. M. cav. Facchinetti che, con serrate argomentazioni, sostenne la piena colpevolezza dell'imputato.

Pererorrono in sua difesa, occupandosi anche l'udienza di stamane, gli avvocati Villabruna e Motta invocando un verdetto il quale riconoscesse che il Monguzzi aveva agito se non in istato di legittima difesa, quanto meno trattovi da provocazione grave e tale da fare di uccidere.

I giurati lo ritennero colpevole di semplice ferimento seguito da morte, accordandogli il beneficio della provocazione lieve.

Il Presidente, applicando il minimo della pena, condannò l'imputato ad anni otto di reclusione ed accessori.

L'imputato ascoltò il verdetto e la sentenza, tranquillo e rassegnato, senza profferire parola.

Un veterinario
alle prese con due carrettieri

Biella, 14.

Il dottor Celestino Falla Della Pasca, veterinario di Candelo, comparve ieri l'altro avanti il Tribunale di Biella, che lo condannava a 1800 lire di multa ed a 2500 di danni.

Il Falla aveva fatto una dichiarazione di sanità per un cavallo morto, senza recarsi a visitarlo. Due persone, che avevano mangiato della carne di quel cavallo, ch'era infetto, si ammalarono e stettero all'ospedale per 40 giorni.

Il povero veterinario credeva che le sue peripezie e le sue pene giudiziarie fossero finite. Invece stamane egli è nuovamente comparso all'udienza del Tribunale per rispondere di lesioni, ma questa volta non più colpose. Col veterinario comparvero anche due carrettieri, Siconda Serafino e Beccaro Ottavio, essi pure imputati di lesioni.

Il motivo della nuova vertenza giudiziaria era questo: Il Falla, nel pomeriggio del 19 aprile scorso, trovandosi con un suo birocCino, s'incontrava col cavallo e carro del Beccaro. Il veterinario, pur di avere libero il passo, diede mano alla frusta e si mise a menare botte sino a che la fece a pezzi. Il Siconda, presente alla scena, se diede e ne prese, come pure il Beccaro e il veterinario: tutti rimasero, chi più, chi meno, feriti e contusi. Quando in... singolar tenzone ebbe termine, sul campo rimasero parecchi manichi di frusta, che il solerte maresciallo dei carabinieri s'incaricò di repertare quali corpi di reato.

Il Tribunale, giudicando i tre imputati, assolse per non provata reità il Beccaro; condannò il dottor Falla e il Siconda ad un mese per ciascuno di reclusione, condizionale, danni e spese.

Presidente: Molo; P. M.: Tedeschi; difensori: avvocati Cavoglia, Miglioia E., Ripa, R. Manfredi.

Qui pro quo

(Tribunale Penale di Torino).

Trattasi di uno fra i tanti episodi di collera improvvisa ed impeti d'ira fra famiglie rivali, perchè le nozze bene assortite, matrimoniale, le hanno fatalmente strette nei lacci di odii feroci ed implacabili.

Si dovevano celebrare gli sponsali fra un robusto giovanotto ed una bella ragazza del contado di Pecetto Torinese: scrosci improvvisi tra le due famiglie mandarono tutto a monte. *Dies irae*. Un bel giorno, futuro sposo, futura sposa e relativo corteo di folare congiunte s'incontrano al ritorno dal lavoro. Ne nasce un mulinello.

Pare che il giovanotto, certo Cassardo, poco cavallerescamente lasciasse alla di minaccia alla sposa, fraintendala, e che una di lei sorella aprisse un fuoco nutrito di mali epiteti. Fatto sta che la ragazza, certa Gatto, ebbe a riportare tale spavento da subire, al dire dei medici, gravi accessi isterici ed impressionanti turbamenti della psiche. Il bollente giovanotto e la sorella furono querelati. Qui viene il bello. Un equivoco dell'istruttoria mandava prosciolta la sorella, indiziata quale coprotagonista del fatto, e rinviava al giudizio l'altra, che era rimasta completamente estranea. E pare che nessuno siasi accorto in tempo per fare riparare l'ordinanza. Fatto sta che, di fronte a questa strana complicazione di cose, il Tribunale, a cui le Parti si presentarono ieri con gran lusso di testimoni, incaricato a pronunciarsi, incominciò a scoprire che nell'istruttoria erano stati commessi altri vizi di forma, e mandò a rifare tutto quanto. *Quandoque dormitat Homerus...* Buntalvolta, qualche sonnellino.

Presidente: Gallenga; P. M.: Rameri; Parte civile: avv. Barberis; Difesa: avv. P. A. Omodei; cancelliere: Germano.

Grave condanna di un ufficiale prevaricatore

Venezia, 14, ore 22.

Il nostro Tribunale militare ha pronunziato oggi una grave sentenza: il tenente del 1.o artiglieria da costa Francesco D'Ara, di anni 30, aiutante maggiore della brigata di San Nicolò di Lido, appartenente ad ottima famiglia di Valle Lucania, in provincia di Salerno, il 15 luglio 1909, ritornando da Roma, ove erasi recato per ragioni di servizio, aveva saputo che erano state scoperte gravissime irregolarità amministrative contro di lui, ed aveva disertato. L'inchiesta, rapidamente condotta, mise in chiaro che dal marzo 1908 al 12 luglio 1909 il tenente D'Ara si era appropriate le somme di L. 5783 00 in danno dello Stato e dei fornitori, che non erano stati soddisfatti dei loro averi. Egli aveva saputo nascondere questi ammanchi apponendo nei rendiconti la firma falsa del comandante ed alterando le somme.

Si dice che il D'Ara fosse un ottimo ufficiale, e che si sia lasciato trascinare alla rovina da una folle passione amorosa per una *chanteuse* del *Caffè Orientale*.

Il Tribunale militare, presieduto dal generale Mazza, della Brigata *Pistoia*, F. M. l'avvocato Ercole Comm. Sicher, ha condannato il tenente, in contumacia, a venti anni di reclusion, previa degradazione.

Il processo
per l'assassinio di un deputato

Pietroburgo, 15, ore 2.

Si ha da Jekaterinoslav che si volge in questo momento un processo che ricorda assai da vicino quello dell'assassinio del deputato Herzenstein. Due anni or sono veniva ucciso a Jekaterinoslav il deputato Karavajef, capo del partito dei lavoratori alla seconda Duma; questa Duma era stata disciolta e la legge elettorale era stata promulgata. La questione politica primeggiava su tutte le altre questioni, e l'assassinio in provincia di un deputato, che, nonostante il suo titolo di *leader*, non aveva avuto alla Duma una parte assai notevole, passò quasi inosservato. A Jekaterinoslav invece la sua morte aveva prodotto grande impressione.

Un villaggio in fiamme

Firenze, 14, ore 18.

Stanotte, verso le 24,30, l'ufficio telegrafico centrale comunicava al Comando dei pompieri che un telegramma d'urgenza giunto in quel momento, chiedeva il concorso dei nostri pompieri per un incendio terribile, immenso, che si era sviluppato a Sant'Angelo a Lecore, nel Comune di Bruzzi. L'ufficiale Baldesi, che era di servizio in caserma, dava immediatamente ordine ai pompieri di prepararsi alla partenza, ed in breve il carro-silurzzi, la pompa a vapore e la pompa-automobile partivano alla volta della località. La notizia si sparse nei ritrovi notturni e nelle redazioni dei giornali, e ha fatto accorrere alla caserma dei pompieri una folla di cittadini e di giornalisti, ansiosi di notizie. Soltanto più tardi però si è potuto sapere qualche cosa. Il fuoco si era sviluppato poco dopo le 23 in un capannone di fieno nel quale trovansi alcune abitazioni isolate denominate «Il Crocicchio dell'Oro». Presto si è propagato ad altri vicini capannoni. I fienili sono di proprietà di certo Fiaschi; le case abitate dai coloni e dai fienili appartengono invece al cav. Manzoni, di Firenze. Il fuoco si è appiccato anche alle case coloniche. I contadini, in preda al terrore, si sono precipitati all'aperto. Nell'impossibilità di porre riparo alla minaccia del fuoco, si è tentato ogni sforzo per salvare dalle fiamme i mobili e gli indumenti.

La notizia si è sparsa per le campagne fulminea e accorrevano sul luogo carabinieri e pressanti per portare soccorso nell'opera di estinzioni.

Alle 3 del mattino a Firenze si era ancora privi di notizie. Un altro carro con la relativa scorta dei pompieri era pronto in caserma a partire al minimo allarme. In complesso sono partiti 21 pompieri, al comando dell'ufficiale Baldesi. Mi sono recato con altri giornalisti in bicicletta sul luogo del sinistro. Poco dopo oltrepassato Brozzi, si ha la terribile impressione del gravissimo incendio. Sembra che per una immensa distesa la volta celeste si illumini dei riflessi fantasmagorici di una sinistrosa fiamma di benzola. Mi affretto per la via buia e tortuosa, che si anima di frotte in mezzo di ombre improvvise, di voci confuse. Sono i paesani che arrivano. Pochi passi fuori della borgata sorgono cinque casolari in mezzo al fieno già alto per i nuovi raccolti. Il fuoco si è sviluppato appunto nei fienili e in un attimo le fiamme, strisciando sul prato arido con un'impetuosa folata, hanno avvolto le case e i capannoni.

Chi ha lanciato il primo grido di allarme? E' impossibile sapere, in questa prima affannosa ricerca di notizie. Si

Cronaca Cittadina

Come si amministra

Abbiamo sott'occhio la deliberazione della Giunta municipale, in data 8 luglio, per proporre al Consiglio comunale di denunciare in Cassazione la sentenza della Corte di Appello di Torino (23 marzo-5 aprile 1910) che ha dato piena ragione al maestro Carlo Pessarini nella causa del *tessanin*.

Alea jacta est: la Giunta ha passato il Rubicone: il ricorso in Cassazione è stato deliberato in forza della ragione che segue:

« La Giunta, con provvedimento 20 maggio 1910, ratificato dal Consiglio comunale il 6 giugno successivo, deliberò di chiedere il parere degli avvocati prof. senatore Paolo Emilio Bonsa di Genova e comm. Francesco Patriarca di Vercelli, sul fondamento e sulla opportunità di denunziare in Cassazione la citata sentenza 23 marzo-5 aprile 1910 della Corte di Appello di Torino.

« I due giureconsulti accondiscesero di buon grado all'invito del Comune, e rassegnarono il loro avviso, il primo favorevole ed il secondo contrario alla denuncia in Cassazione.

« Nel frattempo è stata cortesemente trasmessa a questa Amministrazione dall'avv. professor Toesca di Castellazzo una sua nota critica alla sentenza della Corte d'Appello, di imminente pubblicazione nei periodici legali, nella quale si afferma la denunciabilità della sentenza medesima al supremo Consesso ».

Ora a noi sembra che il resultato della consultazione giuridica cui si era affidato la Giunta, non sia tale da incoraggiare al desiderato ricorso e da aumentarne le probabilità del successo. Tra il *sì* del professore Bensa ed il *no* del professore Patriarca, non v'era posto, ragionevolmente, che per una prudente astensione da parte dell'Amministrazione, che dovrebbe esserci ormai venuta dalla inopportunità morale di questo procedere contro i maestri.

Ma ciò che appare davvero inesplicabile, fuori del buon senso e al di là di ogni innocente candore, si è il fatto di avere reso di pubblica ragione il responso discorde dei due giuristi consultati ed in base al quale è stata motivata la deliberazione della Giunta. Il Municipio di Torino, dunque, affacciandosi in Cassazione per denunciare la sentenza della nostra Corte d'Appello, ha l'indiscutibile bontà di annunciare al Consiglio comunale, perchè gli altissimi magistrati di Cassazione intendano: — Badate bene, signori! Dei due illustri giuristi che ci siamo affrettati a consultare per persuaderci del nostro buon diritto, uno ci ha dichiarato che abbiamo ragione di rivendicarlo, l'altro che abbiamo torto, che questo nostro ricorso non ha sufficiente fondamento giuridico...

In verità, se il Sindaco e la Giunta erano definitivamente risoluti a non dare ancora vinta ai Maestri, potevano tenersi per sè il parere favorevole del Bensa e quello contrario del Patriarca, avanzando senz'altro il sconsigliato ricorso.

La probabilità di un'ultima sentenza sfavorevole al Comune non sarebbero affatto diminuita; ma, per lo meno, non sarebbe resinta anche una volta compromessa la prudenza dell'Amministrazione.

Un'importante opera edilizia
tra le vie Po e della Zecca

Il Consiglio comunale in una seduta del 13 gennaio 1908, riconoscendo l'opportunità e la convenienza non soltanto sotto l'aspetto della viabilità, ma altresì in linea patrimoniale, di aprire una comunicazione fra la via della Zecca e la via Po, nella direzione via Sant'Ottavio-via delle Rosine, attraverso al vastissimo isolato Sant'Antonio Abate, mandò inscrivere nel bilancio di quell'esercizio la somma di lire 50,000, quale primo fondo in conto della spesa di lire 200,000, ritenuta sufficiente oltre al valore, previsto in L. 100,000 circa, della parte dello stabile ex-Manifattura tabacchi, di proprietà del Comune, che verrà occupata dalla nuova via.

Altra eguale somma di lire 50,000 venne parimenti inscritta, come secondo fondo, al detto scopo, nel bilancio per il corrente anno; e così in oggi sono, complessivamente, disponibili lire 100,000, corrispondenti alla metà della spesa allora preventivata.

Con deliberazione 11 aprile 1910 la Giunta si dimostrò in massima favorevole ad entrare in trattative col curato della chiesa dell'Annunziata per l'esecuzione di un progetto redatto dall'ingegnere architetto A. Vandone, per conto del curato stesso, il quale progetto importerebbe l'abbattimento della chiesa parrocchiale dell'Annunziata e la ricostruzione della medesima e della casa canonica sul nuovo prolungamento della via Sant'Ottavio.

Dopo laboriose trattative il primitivo progetto del Vandone (che avrebbe importato una spesa non inferiore ad un milione di lire), venne ridotto in modo che il curato dell'Annunziata potè a sua volta ridurre al limite minimo di lire 200,000 il concorso in denaro da parte del Comune, mercè l'adozione dell'allineamento del tratto di prolungamento di via Pescatore attraverso ai terreni della ex-Manifattura tabacchi nella direzione del ramo perimetrale sud della caserma Sant'Antonio, il che permette di cedere alla parrocchia mq. 1760 dei detti terreni, invece di 1500, e di fare con ciò opera migliorativa del progetto per la viabilità, non solo, ma più per le condizioni di fabbricabilità di tutti gli stabili circostanti.

Costoche, valutando a L. 30 il mq. il terreno da cedersi alla parrocchia, che di più non vale, essendo intercluso e senza accessi, si ha che il sacrificio del Comune sarebbe ridotto a meno di lire 150,000 in denaro L. 360,000; concorso in terreno mq. 1760 circa, salvo misura, a L. 30, L. 51,000; totale L. 411,000.

Il progetto definitivo, presentato dall'assessore ing. Ronchi, comprende anche un completamento di opere di viabilità, per isolare e dare forma e sfogo nel modo più vantaggioso ai terreni del Comune e della caserma Sant'Antonio, e questo completamento consisterebbe nel prolungamento di via Pescatore dalla via Bainsizza alla via Montebello, e nel prolungamento della via Cavalleriza fino alla via Pescatore nel tracciato.

La Giunta ha inscritto all'ordine del giorno della seduta di oggi questo progetto: « Sottopone al Consiglio comunale, con voto favorevole, gli accordi intervenuti col parroco della SS. Annunziata, teologo Bianchetta, per l'apertura di una via di comunicazione diretta tra la via della Zecca e la via Po, attraverso l'isolato Sant'Antonio Abate, mandò inscrivere nel bilancio di quell'esercizio la somma di lire 50,000, quale primo fondo in conto della spesa di lire 200,000, ritenuta sufficiente oltre al valore, previsto in L. 100,000 circa, della parte dello stabile ex-Manifattura tabacchi, di proprietà del Comune, che verrà occupata dalla nuova via.

Altra eguale somma di lire 50,000 venne parimenti inscritta, come secondo fondo, al detto scopo, nel bilancio per il corrente anno; e così in oggi sono, complessivamente, disponibili lire 100,000, corrispondenti alla metà della spesa allora preventivata.

Con deliberazione 11 aprile 1910 la Giunta si dimostrò in massima favorevole ad entrare in trattative col curato della chiesa dell'Annunziata per l'esecuzione di un progetto redatto dall'ingegnere architetto A. Vandone, per conto del curato stesso, il quale progetto importerebbe l'abbattimento della chiesa parrocchiale dell'Annunziata e della casa canonica sul nuovo prolungamento della via Sant'Ottavio.

Dopo laboriose trattative il primitivo progetto del Vandone (che avrebbe importato una spesa non inferiore ad un milione di lire), venne ridotto in modo che il curato dell'Annunziata potè a sua volta ridurre al limite minimo di lire 200,000 il concorso in denaro da parte del Comune, mercè l'adozione dell'allineamento del tratto di prolungamento di via Pescatore attraverso ai terreni della ex-Manifattura tabacchi nella direzione del ramo perimetrale sud della caserma Sant'Antonio, il che permette di cedere alla parrocchia mq. 1760 dei detti terreni, invece di 1500, e di fare con ciò opera migliorativa del progetto per la viabilità, non solo, ma più per le condizioni di fabbricabilità di tutti gli stabili circostanti.

Costoche, valutando a L. 30 il mq. il terreno da cedersi alla parrocchia, che di più non vale, essendo intercluso e senza accessi, si ha che il sacrificio del Comune sarebbe ridotto a meno di lire 150,000 in denaro L. 360,000; concorso in terreno mq. 1760 circa, salvo misura, a L. 30, L. 51,000; totale L. 411,000.

Il progetto definitivo, presentato dall'assessore ing. Ronchi, comprende anche un completamento di opere di viabilità, per isolare e dare forma e sfogo nel modo più vantaggioso ai terreni del Comune e della caserma Sant'Antonio, e questo completamento consisterebbe nel prolungamento di via Pescatore dalla via Bainsizza alla via Montebello, e nel prolungamento della via Cavalleriza fino alla via Pescatore nel tracciato.

La Giunta ha inscritto all'ordine del giorno della seduta di oggi questo progetto: « Sottopone al Consiglio comunale, con voto favorevole, gli accordi intervenuti col parroco della SS. Annunziata, teologo Bianchetta, per l'apertura di una via di comunicazione diretta tra la via della Zecca e la via Po, attraverso l'isolato Sant'Antonio Abate, in raccordo della via delle Rosine colla via Sant'Ottavio, mediante l'abbattimento e la ricostruzione dell'attuale chiesa della SS. Annunziata e relativa casa canonica, giusta il progetto dell'ing. Vandone, mediante cessione in proprietà della parrocchia, per la formazione della nuova chiesa e casa parrocchiale, dell'area già della Manifattura tabacchi, della superficie di mq. 1700, risultante da apposita planimetria, e mediante il concorso del Municipio in L. 360,000, da corrispondersi nel modo indicato nella convenzione stessa.

« Con prelievo di tale somma per L. 100,000 dall'art. 92 del bilancio 1908 e dall'art. 78 del bilancio 1910, e mediante stanziamento di lire 50,000 nel bilancio 1911 e di L. 70,000 in ciascuno dei bilanci 1912, 1913 e 1914.

« Propone inoltre di chiedere la dichiarazione di pubblica utilità del piano di risanamento dell'isolato Sant'Antonio Abate, mediante prolungamento delle vie Pescatore e Cavalleriza, da eseguirsi nel periodo di 25 anni ».

Un ricevimento all'Associazione della Stampa

L'Associazione della stampa subalpina riceverà sabato prossimo nei suoi locali i soci del Circolo argentino, che volle devoluto alla Cassa di previdenza dell'Associazione della stampa subalpina il provento della festa commemorativa del centenario dell'indipendenza argentina.

I soci dell'Associazione sono invitati al ricevimento.

Il ministro Facta

Proveniente da Roma, è giunto il ministro delle finanze, S. E. Facta, il quale alle 12,50 proseguì per Pinerolo.

Adunanza
alla Camera di commercio

La Camera di commercio si è adunata ieri in seduta pubblica, sotto la presidenza del presidente comm. Bocca, assistito dal vicepresidente cav. Bozzalla, e dal segretario generale cav. avv. Degliotti.

Presero parte all'adunanza i consiglieri Delpiano, Bognone, Lombardi, Penotti, Pellosio, Ledeschi, Ottolenghi, Fasano, Peverelli, Sclopis, Rossi, Bosso, Craponne, Sacerdote, Pia, Negri.

Aperta la seduta, il presidente rende conto del recente viaggio compiuto, sotto gli auspicii della Camera, da una numerosa comitiva di industriali piemontesi in Germania, e crede essere per lui doveroso esprimere pubblicamente una parola di ringraziamento alle Camere di commercio degli Stati germanici ed a tutte le Autorità dell'impero, che esercitarono verso i visitatori un'ospitalità larga e cordialissima.

Rissi, Pellosio e Fasano esprimono un elogio al presidente, che seppe così bene capitanare la numerosa comitiva.

Per la deficenza del bestiame

Il consigliere Pia richiama l'attenzione della Presidenza sulla grave questione della deficenza del bestiame bovino.

La nostra regione, che era in passato provveditrice di bestiame ai paesi esteri, oggidì è diventata ad essi tributaria, e lo è diventata in una misura che è ormai preoccupante. Basta rilevare che la nostra città invia all'estero 24 milioni all'anno per la compera di bestiame. La deficenza di bovini ha una causa ben nota: l'industria del caseificio ha preso un tale sviluppo, che i proprietari di bestiame trovano maggior convenienza a convertire il latte in formaggio, che a destinarlo all'allevamento dei bovini. Occorre quindi che il Governo intervenga con qualche provvedimento, che tenda a rendere più redditizio l'allevamento dei vitelli. E' un provvedimento che si impone, poichè altrimenti diverrà sempre più difficile alla cittadinanza il cibarsi di carne.

Sacerdote si associa alle considerazioni del collega, ed estende la raccomandazione al collega Rissi, che quale sindaco, può svolgere autorevolmente una proficua azione presso le sfere superiori.

Il presidente promette di tener presente la raccomandazione, consapevole dell'importanza dell'argomento.

Comunicazioni

Il presidente fa quindi al Consiglio alcune comunicazioni. In tema ferroviario, dice di essersi interessato, unitamente al desiderio della Camera, per conseguire un miglioramento di servizio sulla linea Santhià-Arona, ma si è dovuto purtroppo convincere che nelle sfere superiori la linea non è considerata coi criteri generali che governano il servizio ferroviario. Sempre in tema ferroviario, comunica pure che fu avuto qualche affidamento che nell'estate ventura saranno introdotti nell'orario dei miglioramenti notevoli da e per Roma, e da e per Parigi. Altri miglioramenti sono stati pure assicurati per la linea di Milano. Qualche buona speranza si ha pure di poter avere prossimamente più comode e rapide comunicazioni con Venezia e con la Germania Meridionale.

In ordine alle elezioni camerali, che avrebbero dovuto aver luogo nel corrente anno, il presidente annuncia che, non essendo ancora compilato il regolamento per l'applicazione della nuova legge, con appello prossimo decreto, su conforme parere del Consiglio di Stato, le elezioni verranno rinviate all'anno prossimo, e fors'anche nel 1912.

Bosso domanda quale fu l'azione svolta dall'Unione delle Camere di commercio in ordine al progetto di legge sulla tassa di bollo e registro.

Bocca risponde che l'Unione non ha creduto di svolgere alcuna azione speciale, poichè già la Commissione parlamentare aveva recata profonde modificazioni al progetto.

Dopo altra raccomandazione in ordine al trasporto dei bozzoli, del consigliere Craponne, si passa all'erezione in Ente morale della Stazione sperimentale di risicoltura di Vercelli.

Lombardi, quale relatore, si pronuncia favorevolmente, e la Camera, accogliendo le conclusioni della relazione, dà all'unanimità parere favorevole.

Deliberazioni varie

Su relazione del consigliere Peverelli, la Camera si pronunzia favorevolmente alla tassazione a computo metrico del materiale di costruzione « nel Comune di Torino. Accoglie pure le conclusioni di una relazione Ottolenghi in ordine al trattamento doganale dei bozzoli per ombrelli, e le conclusioni del consigliere Sacerdote in ordine all'istituzione di un mercato di asparagi nel Comune di Villastellone.

Le tasse di esercizio sulle Società di Assicurazioni

Questo argomento offre motivo ad un breve dibattito.

Fasano, in nome della maggioranza della Commissione, esprime il parere che la tassa di esercizio debba essere applicata anche alle agenzie comunali delle Società. Rozzalla invece, in nome della minoranza, è d'avviso che le Società, non le Agenzie, devono essere tassate. Craponne si associa all'avviso di Rozzalla e crede che sarebbe opportuno rinviare la questione ad altra seduta, ed intanto, con maggiore ponderazione, pronunziarsi in merito.

Pro e contro a questi argomentazioni, parlano ancora Bellia, Ottolenghi, Fasano, Peile infine si voti le conclusioni del relatore della maggioranza, la Camera le accoglie a maggioranza.

Per la ferrovia Fondotoce-Locarno e per il telefono con Carignano

Il presidente propone di concedere L. 10.000 a fondo perduto per la costruzione della ferrovia Fondotoce-Locarno; e la Camera accoglie la proposta.

Ed un sussidio di L. 750 concede pure al Comune di Carignano per il trasformazione della linea telefonica con la nostra città.

Contributi ad Istituti scolastici

La Camera concede in seguito un sussidio di L. 3000 alla scuola inferiore di commercio annessa all'Istituto internazionale.

Su proposta del presidente, approvata dal consigliere Rossi, delibera quindi di concedere il consueto sussidio anche alla scuola di commercio annessa all'istituto G. Sommeiller; scuola che, come dice il consigliere Rossi, ha dato e dà buonissimi frutti ed è bene accetta alla cittadinanza. Per quanto riguarda la scuola femminile di commercio, il presidente propone di sospendere ogni concessione di sussidi fino a che non sia addivenuta un'intesa fra gli enti interessati. Infine la Camera delibera di accogliere la domanda di un maggiore sussidio alla cattedra ambulante di agricoltura di Torino.

Per una ferrovia a dentiera Voltri-Mele

Lombardi svolge una mozione in favore del progetto di ferrovia a dentiera Voltri-Mele, secondo il progetto dell'ing. Tubet. La costruzione di questo tipo di ferrovia, di pochissimo costo, risolverebbe il problema del trasporto delle merci fra Genova e l'Alto Piemonte, e renderebbe redditizia la linea di Ovada, che ha costato tanti danari e non dà alcun rendimento. Propone quindi all'approvazione dei colleghi il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerato che il progetto di ferrovia a dentiera fra le stazioni di Voltri e Mele dell'ing. Guido Tubet, può avvantaggiare grandemente il traffico del porto di Genova per l'Alto Piemonte, lasciando liberi i due valichi dei Giovi per le merci destinate alla Lombardia;

considerato che la costruzione di questo tratto di linea di soli cinque chilometri potrebbe venire effettuato con spesa minima ed in brevissimo tempo, offrendo altresì speciali condizioni di economia per il suo esercizio;

delibera di appoggiarlo presso le Autorità competenti per la più sollecita attuazione ».

Bosso appoggia vivamente l'ordine del giorno, che viene approvato all'unanimità, con raccomandazione di voler richiamare sul progetto l'attenzione della Deputazione piemontese.

La Camera approva per ultimo: la relazione del consigliere Rognone sul trattamento doganale degli oli di seme; la relazione Penotti su alcune controversie doganali; la relazione Pellosio sulla inscrizione nel ruolo degli agenti di cambio del signor Agostino Bellani, e la relazione Negri su altre inscrizioni nel ruolo dei periti.

L'improvvisa fine di un sacerdote

Il giovane sacerdote don Giovanni Franzinetti, di anni 26, addetto al convento delle Sacramentine, in via Santa Maria, era uscito ieri a passeggio con un suo collega più anziano sul corso Duca di Genova. Ad un tratto, colto da subitaneo malore, cadde al suolo esanime. Il collega, coll'aiuto di certo Ughetti Antonio e di una guardia municipale, lo trasportò all'Ospedale Mauriziano, dove però l'infelice sacerdote giunse cadavere. Il prof. Valobra constatò tosto la morte avvenuta per sincope cardiaca.

Don Franzinetti, per quanto giovane, era considerato come uno dei teologi più colti ed intelligenti della nostra diocesi, e per lui si pronosticava una splendida carriera. La sua prematura morte ha prodotto nel ceto ecclesiastico viva e profonda impressione.

Tenta asfissiarsi per amore

Una donna di 36 anni, a nome Antonietta Molinari, rinchiusasi nella sua abitazione in via Cuneo, n. 6, accese un braciere di carbone, e si lasciò cogliere dai primi sintomi della asfissia.

Poco dopo qualche vicino si accorgeva dello stato della disgraziata e dava avviso a una guardia municipale. Questa, subito accorsa, la trasportò in vettura al San Giovanni, dove il dottor Quadrone la fece ricoverare giudicandola in grave stato, ma non senza speranza di guarigione.

La guardia civica trovò in casa dell'infelice alcuni biglietti d'amore indirizzati a un tal Giulio; onde si crede che questo del disperato tentativo siano dispiaceri amorosi.

La sciagurata però non è in grado di pronunciare parola.

Il lavoro dei ladri e il lavoro delle guardie

Ignoti ladri penetrarono mediante scasso, nel negozio di specchi del signor Franco Andrea, in via Venti Settembre, n. 67, rubarono dieci diamanti taglia vari del valore complessivo di un centinaio di lire, nonchè L. 16 in denaro e L. 5 in francobolli.

— Altri ignoti penetrarono nell'abitazione del sig. Guglielmino Guglielmi, in via S. Agostino, num. 30, e vi rubarono un orologio con catena d'oro ed altri oggetti per il valore di L. 300.

— La signora Arduino Caterina, abitante in via Roma, n. 31, denunziò di essere stata derubata l'altra notte di cinquanta bottiglie di vino.

— Gli agenti arrestarono ieri il cameriere Sesolio Pietro di Antonio, d'anni 23, abitante in stradale di Nizza n. 280 per minaccie e mano armata di rivoltella contro Molino Battista.

— Per furto di sei galline fu pure arrestato ieri il venditore Veglia Serafino fu Michele di anni 18.

I pericoli del ciclismo

Certo Moriara Ermenegildo, d'anni 15, caffettiere, transitando in velocipede in piazza Vittorio Emanuele a corsa troppo rapida, andò a cacciarsi davanti al carrozzone tramviario N. 92 della Società Anonima, che lo urtò facendolo cadere. Il manovratore Musso Pietro fermò il veicolo con prontezza, evitando così una grave disgrazia.

Il Moriara venne rialzato da un graduato delle guardie municipali e, non avendo riportato mali gravi, proseguì per la sua destinazione.

Morte nella solitudine

Un vecchio calzolaio, di 76 anni, a nome Carlo Calcagno, abitava da qualche tempo solo in via Madama Cristina, N. 23, dove viveva del suo lavoro, conducendo un'esistenza da misantropo, in preda al più disperato dolore per la morte della moglie, avvenuta l'anno passato.

Ieri egli fu trovato cadavere presso al focolare della sua camera da due guardie municipali, chiamate sul posto dagli stessi casigliani.

Un medico del Municipio, accorso, constatò la morte, avvenuta per via naturale, del povero vecchio, e ne fece trasportare il cadavere alla camera mortuaria del Valentino.

Col chiuino di Stato

Certa Giovanna Lamberti, mariuola Maggio, d'anni 35, sarta, abitante in via Mazzini, 58, in un accesso di nevrastenia, ingoiò quaranta pastiglie di chinino di Stato, allo scopo di suicidarsi. Accompagnata al San Giovanni, ricevette la lavatura dello stomaco dal dottor Bollino, che si riservò sulla prognosi.

Colpito da una frana

Il carrettiere Bernardo Basso, d'anni 20, abitante in via Sommeiller, 5, lavorava ad una casa in costruzione alla Barriera di Piacenza, all'angolo della strada di San Vito, quando una frana, precipitando dall'alto, gli cadde addosso. L'infelice fu travolto, riportando una contusione addominale. Trasportato al San Giovanni, vi fu ricoverato e giudicato guaribile in venti giorni.

Scontro di ciclisti

Il carrettiere Giuseppe Cossetta, d'anni 29, abitante in via Nizza, N. 193, passando in bicicletta in piazza Venezia, si scontrò con un altro ciclista rimasto sconosciuto, e cadde, riportando al viso una ferita lacero-contusa, che il dottor Ischia al San Giovanni giudicò guaribile in 8 giorni.

La disgrazia di uno spazzino

Lo spazzino municipale Felice Quartero, di anni 20, abitante in piazza Castello, 11, mentre percorreva via Monferrato, giunto all'angolo di via Santorre Santarosa, venne investito da un carro trasportapacchi delle regie poste, che lo mise a terra, producendogli la frattura della gamba sinistra. Trasportato immediatamente al San Giovanni da una guardia civica, fu giudicato guaribile in giorni 55, salvo complicazioni.

Uccisi di bosco

Il nostro corrispondente da Asti ci ha annunciato l'arresto di un individuo che, con altro compagno, stava vendendo un cavallo ed un carretto rubati qui a Torino. Il ladro, sfuggito agli agenti e che è tuttora ricercato, è il pregiudicato Luigi Bruno fu Giovanni, di anni 21, falegname, abitante in via San Giobbe, N. 16. Il Bruno disertò dal 58.o reggimento fanteria tempo addietro, mentre era a Padova.

Sotto un carro

Il manovale Giuseppe Danna, d'anni 27, abitante in via San Donato, 81, passando all'angolo delle vie Livorno e Treviso, fu investito da un carro e cadde, riportando una contusione addominale. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in dodici giorni.

Triste caduta

Per schivare un carro, il verniciatore Francesco Motta, d'anni 26, cadde al suolo, riportando la frattura della clavicola sinistra. Fu ricoverato al San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in quaranta giorni.

Un carrettiere investito

Il carrettiere Cossetti Giuseppe d'anni 20, abitante in via Nizza, N. 193, mentre percorreva in bicicletta piazza Venezia, all'angolo di detta piazza, presso gli edifici scolastici, fu investito da un altro ciclista, rimasto sconosciuto, il quale procedeva in senso inverso.

Accompagnato al San Giovanni da una guardia civica, fu giudicato guaribile in 6 giorni.

Da cinque metri

Carlo Tamagno Giovanni, di anni 46, abitante in via San Quintino, 53, carpentiere, all'angolo di piazza Castello e via della Zecca, scendendo da una scala a pioli presso una casa in riparazione, cadde dall'altezza di 5 metri, riportando contusioni multiple.

Accompagnato al San Giovanni vi fu giudicato guaribile dal dottor Campora in 25 giorni.

La questione dei nichelini

Un assiduo ci scrive lagnandosi delle difficoltà che il pubblico incontra alla Banca d'Italia per il cambio delle vecchie monete di nichelio. Un solo sportello resta aperto dalle 13 alle 14, di modo che avviene spesso a numerosi cittadini di non poter ottenere il cambio dopo aver atteso a lungo. E ciò a causa del numero di persone che attendono a quel benedetto sportello il proprio turno.

Musica al pubblico

La Banda civica alle ore 21 di stasera, venerdì, darà [illegible] sul corso Duca di Genova angolo corso Umberto, col programma n° 8 annunciato lunedì scorso e non eseguito causa la pioggia.

ULTIME NOTIZIE

L'agitazione dei ferrovieri
ed un giudizio dell'on. Nofri

Roma, 15, ore 10.

Il *Messaggero* pubblica stamane un'intervista avuta coll'on. Nofri sull'attuale agitazione dei ferrovieri. L'on. Nofri ha osservato prima di tutto che furono presentati una trentina di memoriali da parte di gruppi, categorie ed anche di isolati. Questi memoriali vennero presentati nel mese di maggio e soltanto per leggerli, coordinarli e valutarne le conseguenze sarebbero occorsi più di tre mesi. Questo è un argomento valido del Governo per giustificare il ritardo. « Mi consta positivamente, — ha detto l'on. Nofri, — come già comunicai ai giornali in seguito ad un colloquio coll'on. Sacchi per il mancato svolgimento della mia interpellanza che, per presentare delle proposte concrete prima della chiusura della Camera, o bisognava limitarsi a promesse generiche che erano già state fatte, oppure a parziali provvedimenti per le categorie più umili, provocando così certamente le proteste più violenti da parte di tutte le altre categorie che non avrebbero creduto che in seguito si sarebbe provveduto anche a loro, e questo a avvantaggio delle stesse organizzazioni, ove si sarebbe creato un vero dualismo. Sarebbe stato tuttavia molto utile ed opportuno che il Governo, dato il silenzio assoluto del suo capo nel programma esposto alla Camera circa la questione ferroviaria, avesse prima della chiusura della Camera esposto, non pure nelle linee generali, le sue intenzioni e sul riordinamento dell'azienda e sopratutto sulla richiesta dei ferrovieri. Ora in quanto al contegno dei ferrovieri io sono di opinione che, pure mantenendo viva l'azione, essi dovrebbero concentrare tutti i loro sforzi nel coordinamento dei vari desiderati esposti dalle varie organizzazioni e categorie, nella semplificazione dei desiderati stessi limitandoli alle più importanti ed alle più giuste e legittime richieste, come quello dell'aumento degli stipendi minimi sino a 1500, e dell'acceleramento delle carriere organiche. Ogni altro movimento violento, dato il fatto che si può purtroppo giustificare il ritardo come è detto più sopra, nel presentare provvedimenti concreti e tangibili, indipendentemente dalla questione di principio, sarebbe, secondo me, disastroso per i ferrovieri stessi più ancora che per il Paese, che non potrebbe invece seguirli.

« Invece una forza compatta, seria, organica ed unita, non semplice e concrete richieste, specie per i più umili, che si presentasse come un solo uomo al cospetti della Camera, dove una dignitosa attesa per quanto ormai nel colmo di noia e di uomini una sì sia prolungata di troppo avrebbe il consentimento certo di tutta la democrazia. Ed il Governo, in quella parte almeno che si vanta e che spero rimarrà democratica, non potrebbe, a meno di essere incoerente ai propri principi, non mantenere le proprie promesse, pena la sua sconfessione, il che equivarrebbe al suicidio. Quanto poi ai provvedimenti per i licenziati il retrocessi vengono di mano in mano reintegrati in base al regolamento in conformità a quanto si è fatto per i retrocessi, un provvedimento si dovrebbe presentare secondo me anche a Camera chiusa il più presto possibile, anche per dimostrare coi fatti che le promesse saranno mantenute. E se, come si afferma, un'amnistia vera e propria per questi licenziati non si può accordare se non con un progetto di legge, in quanto si tratta di una deroga ad un provvedimento come quello delle forzate dimissioni attribuite per legge a coloro che scioperarono nel 1907, è anche però vero che per questi licenziati si potrebbe compiere un atto di giustizia, sostanzialmente forse più utile per loro, col liquidare ai medesimi un'indennità corrispondente agli anni di servizio prestati ed ai versamenti fatti alla Cassa-Pensioni, restituendo in ultima analisi quello che essi hanno versato nelle casse dello Stato ».

Chi è il disgraziato arrestato
alla porta del Vaticano

Roma, 15, ore 10.

Su quel Gaetano Caramiti, che ieri sera si presentava al portone di Bronzo del Vaticano, ove dette in escandescenze vedendosi precluso il passo, i giornali danno stamane questi particolari. Il Caramiti è alto di statura, porta i capelli e la barba alla nazzarena, veste assai dimesso e sdrucito, con due bisacce sulle spalle e gli zoccoli nei piedi. In mano aveva un libaro di tela bianca sormontato da una croce. Sul drappo aveva ricamato un cuore circondato da una corona. Un pezzo di carta attaccato al libaro recava scritto: « Andrà! Dite al mondo che pince, il alla legge di Grazia. Se non ritorna alla legge di Grazia farò piovere due giorni e due notti a tutti passeranno nell'altra vita ».

Quando fu avvicinato dagli agenti, che gli chiesero che facesse vestito in quel modo, egli rispose: « Vado dal Papa ». Gli agenti compresero che si trovavano in presenza di un pazzo e lo condussero al Commissariato. Il Caramiti dichiarò al commissario di essere nativo di Tricarico, in provincia di Potenza, e narrò poi tutta la sua storia. Fu carabiniere per otto anni, e precisamente quando era ancora sotto le armi cominciò ad essere preso da mania religiosa. Non faceva che pregare, stendersi le carni, costringere il corpo nelle strette di un cilicio orribile. Dimessa la divisa di carabiniere, non volle più sentire parlare di alcuno dei suoi ed andò a rinchiudersi nel Convitto Ravelli, di Potenza, e vi rimase quaranta giorni. Quindi, uscito dal convitto, si isolò completamente nei boschi di Gallipoli, ove conobbe vita da eremita. Una notte, dice, nel bosco gli apparve la Madonna, che gli disse: « Va a Roma e parla al Papa ». Infatti egli partì, e in cento in strada sempre a piedi per 23 giorni, giunse a Roma l'altra sera. In tasca gli furono trovate 118 lire ed un crocefisso. E' stato subito ricoverato all'Ospedale di Santo Spirito, di dove passerà poi al Manicomio.

Sul suicidio di una signora torinese a Roma

Roma, 15, ore 10.5.

La signora Postil-Cantani, che, come vi ho telefonato, si è suicidata in un eccesso di nevrastenia, gettandosi dal secondo piano di una Casa di salute, in via Castelfidardo, era figlia del cav. Posati, delegato di pubblica sicurezza, addetto alla Questura di Torino. Ella aveva sposato il signor Aristide Cantani, di Roma. Era adorata dal marito, ed avrebbe trascorsa una vita tranquilla se la nevrastenia, che l'ha colpita fin dalla più tenera età, non si fosse aggravata in questi ultimi anni. Ogni mezzo di cura fu inutile.

La disgraziata donna aveva già tentato più volte di por fine alla sua travagliata esistenza. Una volta, ancora giovinetta, si era gettata dalla tromba della scala, riportando soltanto lievi contusioni.

A Roma aveva tentato di buttarsi dalla finestra della sua abitazione. Quest'ultimo tentativo aveva indotto il marito a seguire il consiglio dei medici curanti, di rinchiudere l'infelice signora in una Casa di salute.

L'ultima lettera che ella ha scritto pochi minuti prima di suicidarsi dice testualmente: « Sono ammalata fortemente di pessimismo. Ne ho abbastanza di soffrire: i dottori non possono nulla per me. Sono ancora felice nella sofferenza. Mio marito mi vuol bene, ma le sofferenze oltrepassano le sofferenze. Addio a tutti ».

Miss Elkins fidanzata?

Parigi, 15, ore 9,10.

Il *Journal* ha da New York: Un giornale della sera annunzia il fidanzamento di miss Elkins col luogotenente Hitt de Springfields.

L'inaugurazione della sezione macchine all'Esposizione di Bruxelles
Il grande successo del reparto italiano

Bruxelles, 15, ore 11,25.

Le grandiose installazioni fatte dalle più importanti officine meccaniche del Belgio, dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia, dell'Olanda, dell'America nella sezione macchine all'Esposizione universale richiesero tanto lavoro, che soltanto oggi la sezione potè ufficialmente inaugurarsi. La galleria delle macchine attigua alla sezione italiana si compone di cinque immense corsie provviste ciascuna di un ponte girante elettrico. Accanto si trova la galleria dei generatori della forza. Per la cerimonia inaugurale oggi la maggior parte delle macchine erano in movimento rivelando la loro formidabile attività. Alle 3 del pomeriggio giunsero i ministri del lavoro Hubert, delle ferrovie Helleputte, ricevuti dal sen. Dupont, presidente del Comitato esecutivo, e dal deputato Hubert, presidente del gruppo meccanica. Erano presenti i direttori di tutte le sezioni straniere. Fra lo strepito assordante delle macchine il deputato Hubert lesse il discorso inaugurale, che fu un inno al progresso della meccanica risparmiante fatiche fisiche, permettendo agli operai di dedicarsi ai lavori intellettuali. Quindi parlarono il ministro Hubert dicendo che le macchine sono altrettante pietre miliari del progresso umano, ed il sen. Dupont, che compiacendosi della emulazione dei vari Stati per fare figurare le macchine a questa Esposizione ricorda che il Belgio ha esportato nel 1909 oltre 90 milioni di franchi di macchinari. Le Autorità e gli invitati cominciarono quindi la visita alle corsie e alla galleria. Negli *stands* dell'Italia ammiriamo le turbine e i motori dell'officina Tosi di Legnano, le macchine per la panificazione della Società anonima meccanica lombarda, le macchine per le pietre artificiali della Casa Vender di Milano, le fucine dello stabilimento Lizzoli di Novara, le macchine idrauliche della Ditta Ballerio di Milano, i tubi conduttori d'acqua dell'officina Brogni di Brescia, le macchine per bulloni della Ditta Marchi Passoni di Milano, la turbina idraulica dello stabilimento Riva di Milano, l'ascensore Sigler funzionante nel pubblico. I ministri passarono a visitare poi la galleria della Francia, del Belgio e della Spagna. Le ferrovie dello Stato d'Italia esposero due splendide locomotive, una per treno diretto e l'altra per treno merci, uscenti una dall'officina Breda, l'altra dalle officine meccaniche Miani Silvestri, che suscitarono viva ammirazione per la semplicità, praticità, quantunque esposte in un paese eminentemente costruttore di materiale ferroviario. Ammirate pure le vetture tramviarie della Società Carminati Toselli, di cui una costruita completamente in ferro e destinata al trasporto degli operai. I ministri e le Autorità visitarono quindi parte della sezione italiana e ne riportarono ottima impressione ed espressero le vive loro felicitazioni agli organizzatori della sezione che fanno fiorire la migliore produzione dell'industria meccanica italiana. Durante la cerimonia dell'inaugurazione nel parco dell'Esposizione sfilò un magnifico corteo di mille e cinquanta bruxelleni indossanti fantastici costumi e portanti emblemi simboleggianti le quattro stagioni.

Che nome assumerà
il futuro Re del Montenegro

Parigi, 15, ore 10.

L'*Echo de Paris* ha da Vienna: « Non si sa ancora se ergendosi a regina il Montenegro Nicola conserverà il suo nome o se assumerà quello di Zeta. L'Italia e la Russia hanno consigliato il Principe di rinunziare a quest'ultimo nome.

« Si dice a Belgrado che Nicola intenderebbe portare l'Ordine del Nemanja che può essere conferito solo a capi di Stato. Ora Nemanja fu il fondatore di una dinastia reale serba, e alcuni circoli politici di Belgrado temono che il nuovo Re voglia poi proclamarsi Re dei serbi ».

Trionfi d'aviatori

Parigi, 15, ore 10.

I giornali narrano che l'aviatore Busson, su monoplano, partito da Juvisy alle ore 6 della sera si diresse su Parigi e volò verso la Torre Eiffel alle 6,45, fece il giro di questa e prese in seguito la via del ritorno, mantenendo ad una velocità notevole e con una regolarità perfetta. Prese terra in eccellenti condizioni all'ippodromo di Juvisy alle ore 7,30.

Il *Journal* ha da Toronto che De Lesseps ha fatto ai di sopra della città un volo di circa 10 chilometri. Egli suscitò l'entusiasmo della folla colla sua audacia e la sua abilità. Allorchè egli discese gli spettatori lo circondarono e lo avviluppavano

Appendice della *Stampa* (150)

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Ebbene? — domandò vivamente Nostradamus. — Il re?

Il vecchione si stropicciò le mani e ridacchiò:

— Eh! eh! vittoria, questa volta! Il re, sua maestà, è partito per Pierrefonds, con la sua imponente scorta, comandata dal suo capitano delle guardie, Albert de Saint-Andrè. L'accompagnava allegramente, Bravo Saint-Andrè! Ce fou Saint-Andrè! Ed] non ha voluto visitare la sua camera, piena d'oro, e correre bene.

— Taci, ripeto, taci! o tuo giudizio — disse bruscamente Nostradamus. — Hai saputo, perchè Enrico non è partito ieri, giorno fissato?

— Testa di ferro! — disse Diane.

— Ebbene? Il duca di Savoia non ha nulla a vedere in questo affare.

— No, ma ha avuto a vedere nell'affare suo. Il suo affare è il suo matrimonio con la bella e saggia Margherita. Ha fretta, Testa di ferro! Ieri mattina, ha fatta una scena al suo reale cugino; e per ispicciarsi, al tempo stesso, pazienza e fatica, il re ha firmato il matrimonio per la fine del mese: oltre di che ha condotto Testa di ferro a veder preparare le lizze della Bastiglia, dicendo vi saranno delle grandi feste, poi-ème, eh! eh! Vi saranno molti divertimenti, sarà magnifico!

Mentre Diane parlava, rideva, si stropicciava le mani, Nostradamus, pian piano, riacquistava la sua calma e lucidità di mente. Nulla era perduto. Non vi era alcuna apparenza che Reale di Beaurevers avesse già lasciato Pierrefonds. L'urto fra Reale ed Enrico era inevitabile.

Sia lesto! — egli disse. — Ma dimmi, quando avrà luogo questo torneo?

— Il 27 ed il 28 del mese corrente. Il primo giorno il re combatterà contro Testa di ferro, il secondo contro Montgomery...

— Montgomery! — esclamò Nostradamus, trasalendo.

La giornata trascorse. Nostradamus fino a sera si occupò degli innumerevoli malati che accorrevano a lui da ogni parte.

In quel tempo a Parigi vi furono dei miracoli. Dei sordi udirono, dei febbricitanti cessarono dal tremare, dei paralitici camminarono. Nostradamus non si contentava di guarire: consolava. Degli uomini, delle donne lo prendevano per confessore. Egli, con la sua dolce autorità prodigava a chiunque il conforto supremo: *con la volontà* vincevano le cattive ispirazioni. Ed incominciava l'arte di fortificare la *volontà*, leva onnipossente, capace di sollevare dei mondi. Fu così che passò quel giorno, come i precedenti.

Verso sera, appena Diane aveva chiuse le porte del palazzo, Nostradamus vide in un angolo della vasta sala, in cui riceveva tanti disperati, cui ridonava la speranza, un ultimo visitatore, che non era ancora via. Lo riconobbe subito nell'ombra che si addensava in quell'angolo e fremette.

— Reale di Beaurevers!

— Venuto a chiedervi due cose! — disse Beaurevers, con quella freddezza orgliosa che aveva sempre per quegli che aveva ferito a morte Brabant le Bramancon.

— Voi! — ruggì Nostradamus, preso da vertigine.

E questo terribile pensiero gli venne allo spirito:

— Egli è stato a Pierrefonds, ha veduto, oggi, il re, ha avuto paura, è fuggito! Non è l'uomo del destino! Mi sono ingannato nei miei calcoli!

— Voi, qui! — ripetè, con voce rauca.

— Sì, io. Vi dico che ho due cose da chiedervi.

— Chiedete! — mormorò Nostradamus, con una sorta di disprezzo.

Delle imprecazioni scoppiavano in gli. Avrebbe spaventato Beaurevers, se il giovanotto non fosse stato troppo assorto per avvedersi di quell'atto e di quel disprezzo.

— Due cose, ed incominciò dalla più lontana. Ascoltate! — continuò Beaurevers, levando su Nostradamus uno sguardo pieno di selvaggia ferocia. — Voi avete ucciso Brabant, mi avete forzato ad uccidervi: per questi due delitti, io dovevo uccidervi...

— Cosa questa! — disse Nostradamus, gettando ai piedi di Beaurevers la daga dell'albergo delle Tre-Ore.

Reale la raccattò, la strinse la lama con entrambe le mani, la piegò, la spezzò netta e ne gettò con violenza i due frammenti, che andarono a rompersi tutta d'una sfinge:

— Sì, con questa! E, Veloce, non vi uccido. Vi perdono... Vi perdono anche il gesto fatto or ora solennente, una sfrenatezza della mia passione. Non molto tempo fa, chi avesse fatto ciò che avete fatto voi, sarebbe caduto sotto i miei colpi. Ma qualcuno mi ha detto: *Ciò è orribile*... Non ne parliamo più. Vi perdono, perchè avete fatto molto per me. E poi ho voluto farne infelici uscire di qui col sorriso sulle labbra. Chi siete? Poco m'importa, Angiolo, vi nego. Demonio, non vi temo. Ma siete quegli che conosce. Decidendo voi, accetterei migliaia di consolazioni. E' perciò che vi perdono...

— E' per questo che mi perdonate? — disse Nostradamus, ancliante

— Sì, ed anche per altre. Ora, ecco. Voi mi avete giurato che conoscerei il nome di mia madre e quello di mio padre. E' tempo. Voglio conoscerli. Mia madre, per chiedervi perchè sono stato abbandonato, perchè, fin dalla mia nascita, sono stato promesso al carnefice, perchè sono stato allevato tra i galeotti, per compagnerie, forse! Mio padre, — aggiunse, digrignando i denti, — poichè mi assicurate che era ricco e possente, per schiacciarlo nella sua ricchezza e nel suo potere, per chiedervi conto della mia miseria materiale e morale, per maledirlo!...

Nostradamus ricominciò a sperare e pensò:

— Eccolo quale mi abbisogna. Tutto non è perduto. Avevate due cose da domandarmi — egli ripreso. — Conosco la prima, vediamo la seconda.

— Eccola: L' gran prevosto, messere di Roncherolles è al Châtelet.

— Lo so. Ebbene?

— Ebbene! — esclamò il giovane, disperato — da ieri mi aggiro intorno al Châtelet, e quelle mura mi schiacciano. Si può lottare contro dieci o cinquanta uomini, uccidere o morire; non si può, in poche ore, forzare delle porte simili. Ora, le voglio, io, intendete, voglio liberare Roncherolles. Aiutatemi col vostro potere magico, e, poi, disponete pure di me. La mia vita, per la libertà di quell'uomo.

Nostradamus si passò una mano sulla fronte. Tutti gli sfuggiva di nuovo. Fu scosso da un brivido di collera furiosa, di rabbia, di spavento e bellezza:

— Vuol liberare Roncherolles? Tu!.. Tu, che Roncherolles farà impiccare?

— Io! Io! — ruggì Beaurevers. — Che mi faccia impiccare! ma *bisogna* ch'io liberi quell'uomo, poichè l'ho giurato a Florisa!

. . . . . .

— Vediamo! — pensò Nostradamus. — Questo è uno di quegl'istanti in cui un passo falso trascina in un precipizio. Cerchiamo di rimettere questo spirito sulla retta via. Se occorre, infrangerò i mezzi magici. E' certo che la passione di questo giovane per la figlia di Roncherolles è immensa. Sì. Ecco il mezzo.

— Io vi avevo assicurato — disse con voce alta — che trovereste Florisa nel vecchio castello di Pierrefonds. Perchè non vi siete stato, lor?

— Vi sono stato! — disse Beaurevers. — Vi ero alle otto del mattino.

— E siete già ritornato?

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

14 Luglio

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 % netto; corso medio lenale 104 26.

Rendita 3 75 00 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 36.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 35.

Rend. 3 75 000 (piccole rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 35.

Rendita 3 1/2 0/0 netto; prezzi nominali 104 10

Rendita 3 1/2 000 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 15.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 15.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 1/2 lordo; prezzi nominali 72 50.

CAMBI E VISTA.

Francia 3 : denaro 100 50, lettera 100 60
Svizzera 5 : da. no 100 12 1/2, ben. 100 27 1/2
Germania 4 : den. 123 92 1/2, lett. 124 02 1/2
Londra 3 : denaro 25 35, lettera 25 37.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1458 50, 1456, 1457, 1457 50, 1458.
» Banco Commerciale 893 50, 894 50, 895 50, 896 50.
» Ferrovie Meridionali 661 50, 662 50.
» Ferrovie Mediterranee 615, 615 50.
» Cotonifici Cantoni 131.
» Fiat 145 50, 145 25, 145 75.

La ripresa iniziatasi ieri sui Bancari, si accentuò stamane, dando luogo a discreta attività. Ferme invece le Fiat. Il resto trascurato.

Prezzi nominali 14 Luglio

Obbligazioni ferroviarie.

Obbl. ferr. 3 Sicilani — — | Obbl. Ferr. Torino
Meridi., Adr. e Sic. — — | Canosa Acqui 3 3/4 360 —
»Ferr. Romane 3 0/0 375 — | » Ivrea Ceresole Alpina 3 0/0 — —
»Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 501 — | » Canavesana 3 0/0 — —
»Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 391 50 | » Biella Novara 3 0/0 — —
»Ferr. Novara 4 0/0 500 — | » Biella Napoli 3 0/0 500 —
» Cuneo 3 0/0 405 — | Obbligazioni Chemin de fer.
» » 3 0/0 402 — | Canavese e Mortara 405

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardegna 3 0/0 — — | Prestito municipale
serie C (1885) 1885 0/0 378 — | di Napoli 4 0/0 — —
serie C (1891) 1891 — — | Cart. fond. it. 4 0/0 — —
Città Roma 3 75 0/0 505 — | Cart. fond. it. 3 1/2 0/0 nat. 100

TITOLI SPECIALI

Azionari

Bancari

Banca d'Italia — —
» Comm. It. Mil. — —
Credito Italiano 172 —
Soc. Banc. Italiana 10 —
Banco di Roma 104 —
Banco della Liguria 132 —
Banca di Torino 1.ª 3 —
Unione Banc. e in. — —

Gruppo Finanziario Torinese 136 —

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » second. Sardegna 310 50
» p. Sicule 677 50
» » Mantova-Modena 100 —
» » Sicilia 126 —
» » Piacenza 1.ª ser. 1 — —
» » » 2.ª ser. 1 400 —
» Navig. Gen. Italiana — —
» Florio e Rubattino — —
» Tirrena Transatlantica — —
» » Ferr. economiche 162 —
» » Tramways Vapore 450 —
» Rom. Tramw. Omn. — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Ital. Ogn. 308 —
» Cinem. Roma-Torino 205 —
» Ferriere Italiane — —
» Acciaierie d'Italia 208 —
» Ferriere Piemontesi — —
» già Vendramin e C. 130 —
» Fonderie caratteri (Nebiolo e C.) 125 —
» Siderurgica di Savona — —
» Acciaierie Terni 1630 —
» Ital. d'Elettricità — —
» Piccole It. Elettric. — —
» Ed. Zust, e Milano — —
» Automobili Napoli — —
» Ansaldi Cantieri ed Officine Meccaniche — —
Industrie alimentari ed affini
Soc. Gener. Ind. Agr. 787 —

Società acqua pota-
bile di Torino 521 —
» Molini e Past. Pan-
tanella (Roma) 106 —
» Risiera d'Oltrepò 705 —
» Bonifiche Ferrar. 395 —
» Romana Fabb. Zucch. — —
» Veneta e C., cons. 230 —

Industrie varie

Soc. Cartiere Italiane 1200 —
» Cart. Meridionali 525 —
» Manif. Ital. Gomma 421 —
» Cabi Onalc 242 —
» di Rimorchiamento e Costruz. Navali — —
» Am. Prod. e Cotoni. 66 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz.
AERO Valmerlo 498 —
Fondiarie Meridion. 308 —
» Sarcena, serie 1.ª 515 —
» » 2.ª 514 —
Strade ferrate Sulla
Sicilia 1902 0/0 — —
Società Ter. Tramw.
» Ferr. complem. Sicilia 508 —
» Imprese d'Irrigazione 510 50
» Elettr. Alta Italia 502 —
» Ligure Piemontese 500 —
» Italiana Imprese Elettr. 500 —
Cartiere Meridionali 500 —
Prest. Prov. Alessand. 1881 — —
» » » di Lucca 486 —

Cartelle

Fondi S. Paolo 3 0/0 — —
» di Torino 4 0/0 — —
» Banco di Roma 3 0/0 — —
» Banca d'Italia 3 0/0 503 50
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 0/0 — —
» Fondiario 4 0/0 511 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0 — —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 14, ore 11.45:

Rendita Italiana con. 104 18 — Id. fine mese 104 27 — L. 2 1/2 0/0 104 —.

Mediterranee 413 — Credito 1.o sale 372 50 — Banca Commerciale 893 50 — Banca di Roma 107 75 — Società Ungherese 104 75 — Londra 25 361 — Cambio Cantone 366 50 — Rubattino 495 — Raffinerie L. 349 50 — Casa Savonarola 65 — Vinyle 213 50 — Terni 1518 — Ed. con 695 50 — Obbligazioni Meridionali 368 25 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 368 — Fond. Banco Napoletano 502 50 — Cons. di Risparmio 5 0/0 515 50 — Id. 4 0/0 505 50 — Consorziale Veneziano 156 50 — Meridionali 304 — Banca d'Italia 1455 — Obbligazioni Mediterranee 504 75 — Mobili 127 — Boni Stabili 330 — Savona 316 — Elba 270 — Piombino 92 50 — Carburo 650 — Conces. Chimiche 130 — Fondi Rustici 169 — Mobili Alta Italia 326 — Bova 152 — Fiorenzo 179 — Vizzola 1123 — Assicuraz 270.

Cambio su Par. 100 27 1/2 — Id. Londra 25 35 1/2 — Id. Berlino 123 95 — Id. Svizzera 100 45 — Id. Vienna 105 50.

Tendenza calma.

***

Ci telefonano da Milano, 15, ore 10:

Chiusura ufficiale, ore 10 — Nella seduta pubblica di oggi, in seguito alle ferie pasquali di Giorgio abbiamo avuto una buona corrente di compera, che provenendo dalla forestera generale. Fonte corrente solo la Accomandita Dall'Acqua, questa, che, cedette di lire a 370, cedilevo a 385, per scendere a 382. Le Terni abbero prova tenacissima tra 1525, 1535, 1525; la Banca d'Italia fece 1455 50, 1459 50; la Commerciale 893, 899; Credito 373, 374; le Meridionali 663, 666; le Mediterranee 615, 616; Elettriche 772, 781, 774; le Raffinerie L. L. 350, 351 50; le Acciaierie 251; il Carburo 637; le Edison 685, 690, 687. La Ravenna ferma a 104 27 e 104 35 per fine mese. Cambi generali.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 14, ore 18:

La migliaria di merlate ieri è andata [illegible] accentuando

Borsa di Berlino.

	13	14		13	14
Cambi. Londra	— —	20 33	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	— —	80 55	Ferr. Stato	— —	— —
Credito Austr.	210 25	210 37	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Prest. Stato	216 25	216 10
id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	250 75	250 75
Cons. Pruss. 4	93 60	93 60	Disconto	185 75	185 —
Rend. Turca 1	93 60	93 60	Dresdner	179 25	179 75
Obbl. Ferr. It. 3	— —	74 —	Gelsenkirchen	204 50	204 75
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	13	14
Consol. inglese	81 1/16	81 1/8
Rendita Italiana	103 —	103 —
Argento fino	23 —	23 1/8
Piombo	23 1/16	23 1/8
Turco unato	93 —	93 1/2
Egiziane 1883	100 3/4	100 3/4
Fiorino	94 1/2	94 1/2
Russo	98 1/2	98 1/2
Uruguay	98 3/4	98 3/4

Varamenti fattisi Banca d'Inghilt. L. st. 10,0 0/0
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra... L. st. —,—

SOCIETA' TORINESE

per la stag. al spaccio delle sete sui Bertolio e C.

Operazioni del 14 luglio

Organzini			G.	6	Kg. 530.80
Trame			»	»	—.—
Greggie			»	8	» 302.50
Italo			»	6	» 350.75
Articoli diversi			»	»	—.—
		Totale	G.	19	Kg. 1183.25
Sete vendute			»	»	—.—
Lavor pesata			»	16	» —.—
		Totale G.		19	Kg. 1183.25

Colli entrati nei mesi e luttaggi.

Stagionati		N.	817	Kg. 47236.57
Pesati		»	273	» 14754.00

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Arti di Torino

14 Luglio

Cuneo — Gialli indigeni pur Mg. 15, da L. 50 a 56 Incrocati chines Mg. 120, da L. 54 a 56 50 — Ibrido e at. giapponesi Mg. 100, da L. 28 a 34. — Totale Mg. 235.

Fallimenti

Torino. — Su stanza propria venne dichiarato il fallimento di Bona Claudio, negoziante in apparecchi d'illuminazione in Torino. Giudice delegato avvocato Paolo Montalenti; curatore provvisorio avv. Cesare Ernesto. Prima adunanza 2 agosto 1910, ore 14,30; verifica crediti 1.o settembre 1910, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 12 agosto.

— Nel fallimento di Bergesio Bartolomeo, fabbricante mobili in Torino, via Esposizione, 35, venne omologato il concordato concesso colla concessione dei benefici di legge.

— Nel fallimento di Draghoni Francesco, rappresentante in Torino, via Bernardino Galliari, 10 *bis*, venne emessa sentenza di chiusura per insufficienza d'attivo.

— Nel fallimento di Carnevali Luigi venne fissato il giorno 21 luglio, ore 14,30, per esperimento di concordato proposto al 60 0/0, pagabile nei dieci giorni successivi all'omologazione del concordato, dallo stesso curatore presso cui verrà depositata l'occorrente somma.

— Nel fallimento di Marchiori Duilli, negoziante ingrossi in Torino, corso Francia, 24, venne fissato il giorno 22 luglio, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 15 0/0, pagabili in quattro rate trimestrali, la prima entro un mese dall'omologazione. Per tale scopo venne nominato il giudice delegato, Banca, cancelliere Chiesa; sindaci definitivi, Banca, cancelliere Chiesa; sindaci definitivi, Banca, cancelliere Chiesa; sindaci definitivi